



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 marzo 2011

Rassegna Stampa del 28-03-2011

PRIME PAGINE

28/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
28/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
28/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
28/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
28/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
28/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
27/03/2011	Monde	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

28/03/2011	Repubblica	Responsabilità civile l'offensiva del Csm - Giustizia, Csm verso il plenum sul web la protesta dei magistrati	Milella Liana	8
28/03/2011	Messaggero	Equilibrio per una riforma necessaria	Pombeni Paolo	10
28/03/2011	Repubblica	Una legge contro i giudici - La cattiva legge che vuole punire le toghe	De Cataldo Giancarlo	12
28/03/2011	Corriere della Sera	Intervista a Roberto Maroni - "Immigrati, rimpatri forzosi" - Maroni avverte le Regioni "Accogliete i profughi o agiremo d'imperio"	Sarzanini Fiorenza	13
28/03/2011	Stampa	Intervista a Roberto Calderoli - Calderoli: servono cinque sottosegretari in più	Martini Gianni	17
28/03/2011	Repubblica	Franceschini lancia il "patto delle opposizioni"	g. c.	19
28/03/2011	Stampa	"Con l'orgoglio l'Italia ce la farà"	Rampino Antonella	20
27/03/2011	Sole 24 Ore	La Costituzione fissi il tetto oltre cui è spreco	De Nicola Alessandro	21

CORTE DEI CONTI

26/03/2011	Corriere della Sera	Giustizia, magistrati all'attacco. Pdl: così confronto impossibile	Piccolillo Virginia	22
26/03/2011	Repubblica	Giudici all'attacco. "Le leggi piegate a interessi di parte" - Anm in rivolta: "Aggressione ai giudici". Alfano: "Si rassicurino come i medici"	L.Mi.	23
26/03/2011	Mattino	Toghe in trincea: leggi piegate a interessi di parte	Milanesio Maria_Paola	25
27/03/2011	Corriere della Sera	La guardia alta contro la 'ndrangheta	Moratti Letizia	27
26/03/2011	Sole 24 Ore	Vendola: Lombardia la più mafiosa d'Italia	Del Giudice Vincenzo	28
26/03/2011	Corriere della Sera	Insulti sulla mafia al Nord tra Formigoni e Vendola - Mafia, lite Vendola-Formigoni "Boss nelle Asl", "Miserabile"	Soglio Elisabetta	29
26/03/2011	Corriere della Sera	Lo stato non multa lo stato così i consiglieri Rai non pagano	Conti Paolo	31
26/03/2011	Sole 24 Ore	Caso Cimoli fuori dal salva-manager	G.D.	32
28/03/2011	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	Corruzione più forte senza concorrenza	...	33
27/03/2011	Giornale di Sicilia	Danni all'erario per i fondi dei clandestini Corte dei Conti, De Rubeis citato in giudizio	Varsalona Giuseppina	34
26/03/2011	Nuova Venezia	Giunta condannata, Valerio: "Faremo ricorso"	del Gallo Gian Piero	35
26/03/2011	Nuovo Quotidiano Lecce	Allarme della Corte dei conti sul bilancio	...	36
26/03/2011	Repubblica Roma	"Gli ex manager Asl paghino gli stipendi di quei primari" - Asl RmC, gli ex manager e gli stipendi dei primari	Picozza Carlo	37

GOVERNO E P.A.

28/03/2011	Messaggero	Federalismo al via, dalle tasse ai servizi ecco cosa cambierà	...	38
26/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Roberto Calderoli - Calderoli: proroga di sei mesi per completare il federalismo - "Ora proroga di sei mesi"	Bruno Eugenio	40
27/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Luca Antonini - "Mai più ripiani statali ai disavanzi delle Regioni"	Eu.B.	42
28/03/2011	Messaggero	Sfuma l'aumento di poltrone nelle grandi città	Conti Marco	43
28/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Niente sanzioni ai bilanci in rosso	Ruffini Patrizia	44
28/03/2011	Sole 24 Ore	Assunzioni bloccate in 16 università - L'ateneo fa i conti con il blocco assunzioni	Trovati Gianni	45
28/03/2011	Sole 24 Ore	Corsa al fotofinish per approvare i decreti attuativi	...	48
28/03/2011	Mattino	"Cultura, il Fus non corre rischi: c'è il sì del Colle"	Sala Rita	49
28/03/2011	Sole 24 Ore	In aula alla Camera il blitz sulla giustizia	Turno Roberto	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/03/2011	Messaggero	Tremonti: legge anti-Opa alla francese	...	52
28/03/2011	Stampa	"Per Parmalat copieremo i francesi"	Mastrobuoni Tonia	53
28/03/2011	Repubblica Affari&Finanza	Nuovo fondo di Cdp. Le infrastrutture secondo Tremonti - Tesoro e Cdp, la sfida delle infrastrutture	Bonafede Adriano	54
28/03/2011	Sole 24 Ore	L'Italia divisa dalle tasse - Milano stacca tutti nella classifica dei redditi	Dell'Oste Cristiano - Mobili Marco	56
28/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista ad Attilio Befera - "Più controlli e servizi ai cittadini ma meno spese"	...	59

UNIONE EUROPEA

28/03/2011	Corriere della Sera	Il patto per l'euro	Monti Mario	60
------------	---------------------	---------------------	-------------	----

28/03/2011	Italia Oggi Sette	Cittadini europei mai più soli	<i>Frontoni Gabriele</i>	62
28/03/2011	Stampa	L'Ue ci obbliga a risparmiare	<i>Capato Mario</i>	63
GIUSTIZIA				
28/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Società in house secondo verifiche caso per caso	<i>Bianco Arturo</i>	64
28/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Decalogo dei giudici per chi usa Facebook in ufficio - Troppo Facebook, il posto è a rischio	<i>Bottini Aldo</i>	65
28/03/2011	Italia Oggi Sette	Linea dura in Cassazione	<i>Alberici Debora</i>	68

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

Lunedì 28 Marzo 2011 €1,50* in Italia

DEL LUNEDÌ

Poste Italiane SpA - P. D.L. 33/2001 con L. 44/2004, art. 1, c. 1, D. L. 138/2008 Anno 147 Numero 94

Bar chart showing market trends with up and down arrows.

GUIDA PRATICA Investimenti a basso rischio: le mosse per tutelare i risparmi CONGIUNTURA Guerra e disastri non fermeranno la ripresa economica

IN EDICOLA LA FILOSOFIA RACCONTATA IN 16 DVD

FEDERALISMO Le promesse sull'Irap tradite dalla politica

di Alberto Zanardi
L'ideale sul federalismo regionale approvato giovedì scorso dalla Commissione bicamerale ripropone, sostanzialmente, il menù dei principali tributi già oggi disponibili alle regioni: Irap, addizionale Irpef, compartecipazione Iva, tasse automobilistiche.

L'Italia divisa dalle tasse Resta ampio il divario tra nord e sud - Milano ancora al top

Le statistiche dell'Economia sul reddito imponibile dell'addizionale Irpef negli 8.095 comuni
Le differenze non riguardano solo la quantità di reddito dichiarato, ma anche il numero di soggetti tenuti al pagamento. Su 4,5 milioni di contribuenti distribuiti in oltre 8mila comuni, ce ne sono 10,5 milioni che non versano alcuna imposta (circa il 25%), per effetto di esenzioni e detrazioni.

Table: I più ricchi. Reddito imponibile annuo pro capite. Valori in euro. Comuni: 1 Milano 34.964, 2 Bergamo 31.587, 3 Monza 30.415.

Oltre Harry Potter. Da oggi la Book Fair a Bologna



Libri per bebè. Si apre oggi a Bologna la Children's Book Fair. Tra le novità, molti titoli per i ragazzi cresce in Italia più di quello degli adulti

INCHIESTA / IL DECENNALE DELLE AGENZIE FISCALI

Il lavoro che unisce Tremonti e Visco

di Marco Mobili e Giovanni Parente
Così lontani, così vicini. Giulio Tremonti e Vincenzo Visco, per convinzioni e comportamenti, sono un po' come il sole e la luna nella politica economica e fiscale della Seconda Repubblica.

Le reti d'impresa prendono il volo: già siglati 33 accordi

La mappa dei contratti: coinvolte 200 aziende
Decollano le reti d'impresa: dalle tessile alla sanità, dall'energia alle nuove tecnologie, la voglia di far gioco di squadra coinvolge ormai oltre duecento imprese e sono 33 i contratti finora siglati, mentre una quindicina di intese sono vicine alla firma finale.

Barbieri • pagina 15

Impulso digitale 43 VIA INTERNET Sono 43 milioni le dichiarazioni fiscali inviate online nel 2010

Assunzioni bloccate in 16 università

di Gianni Trovati
Quest'anno il blocco-assunzioni per le università che spendono troppo in stipendi chiude le porte in 16 atenei. Il triplo rispetto all'anno scorso. Una nuova botta, poi, è prevista l'anno prossimo, perché il tramonto degli "scotti" sui calcoli del personale convenzionato con la sanità raddoppierà gli atenei con i conti fuori regola.

ASSENTEISMO VIRTUALE

Decalogo dei giudici per chi usa Facebook in ufficio

Dedicare troppo tempo al social network in ufficio è assenteismo virtuale. Tempo sottratto al lavoro, un indennizzo che può avere conseguenze gravi. Qualche azienda corre ai ripari. Come? C'è chi ha un approccio radicale (filtro preventivo e divieto assoluto di Facebook), chi sceglie la linea soft (uso libero durante la pausa pranzo), o intermedia (accesso da poche postazioni e per un tempo limitato).

L'ESPERTO RISPONDE

La finestra sulla pensione dei Co.co.pro. si apre dopo diciotto mesi
lati. È vietato riprodurre documenti. Illecito pure fare commenti su amministratore e dirigenti. Astenersi dal fare mobbing, cioè molestare i colleghi utilizzando Facebook. Insomma, pochi punti chiari, per un'amicizia lunga.

VERTU LIFE. BEAUTIFULLY ARRANGED

MONDO & MERCATI SVIZZERA Cantoni in gara per attirare le Pmi

ECONOMIA & IMPRESE INTERNET La partita «cookies» si gioca sulla privacy

AFFARI PRIVATI CASA Rivoluzione online per colf e badanti

NORME & TRIBUTI DICHIARAZIONI Tutte le novità per il modello 730

Prezzi di vendita all'ingrosso: Albania €1, Austria €2, Belgio €2, Danimarca €3,00, Egitto €1,250, Francia €2, Germania €2, Grecia €2, Irlanda €2, Lussemburgo €2, Malta €2,100, Monaco €2, Norvegia €3, Olanda €2, Polonia €9, Portogallo €2, Repubblica Ceca €2, Slovacchia €6,85, Slovenia €2, Spagna €2, Svizzera €6,320, Turchia €2,425, Turchia €2, UK (GBP) £80, Ungheria €4,50, USA \$3.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 28 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 86 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Domani in edicola con La Stampa

IL MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO DI TORINO



Sventato l'ultimo colpo Napoli, negoziante rapinata 45 volte

La commerciante di Secondigliano è riuscita a mettere in fuga i balordi grazie all'intervento di un vigile Antonio Salvati A PAGINA 19



Polemiche sul premio Oscar «Quel cigno nero non era la Portman»

L'accusa della controfigura Sarah Lane «Natalie ha ballato solo il 5 per cento» La Fox replica: è brava, ma dice il falso Lorenzo Soria A PAGINA 39



I successi maschili Coppe dei campioni l'Italia fa cento

La BetClc, squadra di volley di Trento, ha conquistato il titolo battendo in finale i russi di Kazan Roberto Conidio A PAGINA 52

Lombardo: fate le tendopoli in Val Padana. Berlusconi lo chiama

La Sicilia dice basta "Immigrati al Nord"

A Lampedusa continui arrivi, decine di barche al largo In Libia i ribelli controllano alcuni terminali del petrolio

A DAMASCO IL GORGO DEL MONDO

LUCIA ANNUNZIATA

La Siria sta rapidamente raggiungendo un punto di non ritorno. Di fronte al presidente Assad si apre un bivio molto semplice: di qua le riforme, di là la repressione. Quale sarà la direzione che Damasco prenderà si saprà in non tanto tempo.

Ieri le cose lasciavano sperare: sono state annunciate la cancellazione dopo 48 anni dello stato d'emergenza imposto nel 1963 e le dimissioni dell'attuale gabinetto di governo. Ma alla fin fine, come ci hanno insegnato fin qui le altre rivolte arabe, il livello di riforme necessarie a calmare le acque o è molto alto o è inesistente. E la leadership dell'erede del Leone di Damasco, come lo definisce nella sua migliore biografia Patrick Seal, non ha mai dato fin qui particolari segni di forti capacità né strategiche né politiche - nemmeno nel senso di forza repressiva che il padre era capace di scatenare.

Per cui, se tanto dà tanto, al di là anche delle intenzioni della presidenza, molto presto la Siria potrebbe diventare terreno di intervento di altre potenze regionali.

CONTINUA A PAGINA 33

* Gli sbarchi. A Lampedusa non si fermano gli arrivi degli immigrati: decine di barche al largo della costa. E in Sicilia dice basta, con il governatore Lombardo che fa la voce grossa: «Le tendopoli? In Val Padana».

* Il premier. Berlusconi chiama il presidente della Regione Siciliana e gli garantisce la convocazione di un Consiglio dei ministri sull'emergenza. Solo ieri, in poche ore, sono arrivati 1200 immigrati.

* Il fronte libico. Gli insorti riguadagnano terreno nei confronti delle truppe di Gheddafi e conquistano il controllo di alcuni terminali del petrolio. Riprese dai ribelli Brega e Ras Lanuf. Amabile, Cándito, Geremica, Molinari, Ruotolo, Stabile e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 7

RETROSCENA

Pdl, la svolta elettorale

Fabio Martini A PAGINA 2

SIRIA

Nel bastione degli Assad

Francesca Paci A PAGINA 9

REPORTAGE

Sulla nave che porta i missili

Niccolò Zancan ALLE PAGINE 6 E 7



La donna eritrea con il piccolo che ha partorito a bordo del barcone in viaggio verso l'Italia

UNA PICCOLA SPERANZA

ELENA LOEWENTHAL

I bambini nascono quando vogliamo loro, non quando decidiamo noi. E sanno il perché, anche se non ce lo dicono. Yeabsera, ad esempio,

ha deciso di fare capolino al mondo non in quel tragico luogo di transito che è la Libia in questi giorni.

CONTINUA A PAGINA 33

Alle elezioni regionali, la Cancelliera perde il Baden dopo 58 anni di governo. Volano i Verdi

Germania, il tonfo della Merkel

ALLARME NUCLEARE IN GIAPPONE



«Radiazioni fuori controllo»

Fuga da Fukushima, valori 100 mila volte oltre la norma Ilaria Maria Sala e Marina Verna A PAGINA 17

* La débâcle. Sconfitta elettorale per la coalizione di centro-destra del cancelliere tedesco Angela Merkel alle elezioni in due importanti Land della Repubblica Federale. Le forze di governo, dopo 58 anni, hanno perso il controllo del Baden-Württemberg, dove la Cdu ha ottenuto soltanto il 39%.

* Il successo. Grande affermazione per i Verdi arrivati al 24,2%, che potrebbero formare un'alleanza di governo con i socialdemocratici al 23,1%, mentre i liberali del ministro degli Esteri Guido Westerwelle hanno a malapena superato la soglia di sbarramento del 5%. Alessandro Alviazzi A PAGINA 16

Politica economica

EPPURE ALLA UE SI LAVORA

FRANCO BRUNI

Il caso Libia sottolinea le divergenze europee in politica estera. Su tutt'altro fronte, fanno notizia i bisticci franco-italiani sulla proprietà di Parmalat.

CONTINUA A PAGINA 33

ITALGEST... IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE A 2 PASSI DA MONACO... Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato. Monolocali da € 253.000 Bilocali da € 400.000 Trilocali da € 544.000 Tel. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

La denuncia di Sir James Dyson, il «re degli aspirapolvere»

«Attenti ai cinesi, sono qui solo per spiare»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

Vengono, s'iscrivono nelle nostre università da urolo, poi tornano a casa loro e ci fanno una concorrenza serrata. Ma soprattutto piantano micini nei computer e rubano materiale scientifico e tecnologico di primissima importanza. 007, insomma, più che studenti. Eppure è così. La denuncia - confermata di fatto dagli atenei britannici - viene da un imprenditore celebre e stimato, Sir James Dyson. Quello che ha inventato l'aspirapolvere senza sacchetto. Che dice: ho le prove. E punta poi il dito, in particolar modo, contro i cinesi. I quali, ovviamente, fanno spallucce e si trince-

rano dietro «lo spirito di cooperazione che esiste fra i nostri Paesi».

Un portavoce dell'ambasciata cinese a Londra ha infatti precisato che nessuna università del Russell Group - la Ivy League britannica, ovvero l'associazione che riunisce i migliori atenei del Regno Unito - ha mai sollevato questioni per violazioni della sicurezza. «E' nell'interesse della Cina, delle relazioni sino-britanniche nonché della stessa Gran Bretagna che i nostri studenti scelgano di studiare qui», precisa il diplomatico. Bene. Sottolineare i libri è un conto, infettare i computer della facoltà con software spia un altro.

CONTINUA A PAGINA 33

CrepeNeiMuri?... Consolidamento, Tinte, Confezioni, Di Resta



WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63939 Servizio Clienti - Tel. 02 6397510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

RefrigiWear logo and advertisement for refrigeration equipment.

CorrierEconomia advertisement with 'Oggi su' and 'Investimenti' sections.

Investimenti advertisement: 'Come guadagnare a Piazza Affari'.

io.corris advertisement for a book and dvd.

Libro e dvd advertisement: 'Lezioni di scrittura con il Corriere'.

TUTTO SU... IL CONDOMINIO advertisement.

La guida advertisement: 'Tutto sul condominio Secondo volume'.

RefrigiWear logo and advertisement for refrigeration equipment.

L'EUROPA, LA CRESCITA E L'ITALIA

IL PATTO PER L'EURO

di MARIO MONTI

Le decisioni prese venerdì dal Consiglio Europeo... L'obiettivo principale, quello della crescita entra in modo più incisivo che nel vecchio patto...



Proiettili traccianti degli insorti a Ras Lanuf, il secondo sito strategico per il settore energetico libico

Soldati in fuga da Sirte. I ribelli: controlliamo il petrolio

Gli insorti puntano sulla città del Raïs

Prosegue velocemente l'offensiva degli insorti che in serata avevano raggiunto la cittadina di Ben Jawad.

La strategia

I piani degli alleati: arrivare a Tripoli?

Gli alleati hanno detto in modo chiaro: spetta ai libici decidere il loro destino, non forniamo una copertura aerea ai ribelli...

Intervista con il ministro dell'Interno. «Un errore partecipare alla guerra, usciamo dal pantano libico»

«Immigrati, rimpatri forzosi»

Maroni avverte la Tunisia. E alle Regioni: devono accettare i profughi

Non basta la svolta anti-nucleare

La Merkel sconfitta dai Verdi

Gli elettori non hanno creduto alla sua tarda conversione anti-nucleare e hanno scelto i Verdi.



di FIORENTINA SARZANINI

Giro di vite del ministro dell'Interno, Maroni, sull'immigrazione: «La Tunisia aveva promesso un impegno immediato per fermare i flussi migratori».

Il reattore 2

Radiazioni sempre più alte Ma il Giappone sbaglia i numeri

A Fukushima radioattività «dieci milioni di volte sopra la norma». Pánico. Poi, la rettifica: ci scusiamo, 100 mila volte... Letali comunque.

La Siria in bilico

ASSAD PROVA A RESISTERE E PROMETTE RIFORME

di ANTONIO FERRARI



Il regime del presidente siriano Bashar Al Assad (nella foto ieri sera in tv) accelera sulle riforme. E il governo è pronto a dimettersi.

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

Le città riscoprono la bellezza Il federalismo le può aiutare



La borghesia dovrebbe tornare all'antico ruolo

Perché il patrimonio artistico dell'Italia è così grande e variato? Perché nel corso di quasi tremila anni si sono succeduti nel nostro piccolo territorio molti popoli...

ne sono diventate delle grandi potenze — come Venezia e Genova, capitali di veri e propri imperi —, altre sedi di potenti famiglie: Urbino dei Montefeltro, Ferrara degli Estensi...

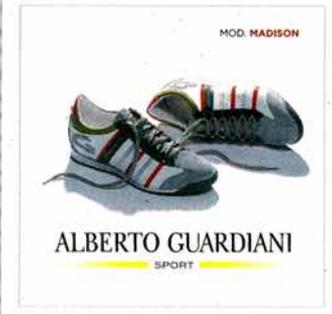
sue istituzioni più prestigiose, ha usato i vecchi palazzi dei patrizi o dei re e ha costruito edifici per i ministri a Roma. Inoltre, in epoca recente la grande borghesia, salvo alcune eccezioni, ha smesso di identificarsi con la città in cui vive...

Di notte, chiuso il ristorante, distribuisce pasti ai ragazzi poveri

Chef italiano tra gli eroi d'America

di MICHELA PROIETTI

Ogni notte Bruno Serato, cuoco veneto di San Bonifacio e titolare di uno dei ristoranti più in voga della California, serve 20 chili di pasta a 300 bambini che altrimenti andrebbero a letto senza cena.





La storia India-Pakistan la diplomazia del cricket VALERIA FRASCHETTI



Stili di vita All Stars e tailleur come si vestono le First Lady ANGELO AQUARO



La cultura I soldi in testa così nasce la psico-economia MAURIZIO FERRARIS



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

lun 28 mar 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 13 € 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,90

lunedì 28 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO 90. TEL. 06/47871. FAX 06/49822923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 40/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. (MILANO) - VIA NEVITA, 21. TEL. 02/5749411. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P.F., OLANDEA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA S1, CROAZIA N15, EGITTO EP 14,00; FEDERAZIONE DI STATI UNITI S151 1,00; REPUBBLICA Ceca C20K 01; ISLANDIA M100R 009€ 2,00; SVEVIA F13 000 ESORTO IL VENEZIE F13 200; TURCO M101 1,4; UKRAINA F11 490, US \$ 1,50

Gli sbarchi aumentano, l'isola esplode. Il governatore al telefono col Cavaliere: rischio epidemie. Emergenza all'esame del Consiglio dei ministri
Immigrati, inferno a Lampedusa
Arrivano a migliaia, Lombardo a Berlusconi: fate tendopoli in Val Padana

MAPPE

La sindrome dell'assedio
ILVO DIAMANTI
CHE nostalgia quei muri. Lungo i confini: a Est e a Sud. Separavano il bene dal male. Il giusto dall'ingiusto. Ci difendevano dal comunismo e dalla povertà. Il muro di Berlino: da quando è caduto, l'Europa si è allargata.
SEQUE A PAGINA 43

ROMA — Sono ormai oltre 5.500 gli immigrati sbarcati a Lampedusa. Sulla piccola isola la situazione è drammatica, un vero inferno. Il governatore siciliano, Raffaele Lombardo, ha agitato lo spettro di possibili epidemie e ha chiesto a Silvio Berlusconi di allestire tendopoli in Val Padana. Il premier ha replicato di aver convinto un armatore a inviare navini in aiuto. Tutto questo mentre la Lega chiude le porte all'accoglienza e l'emergenza immigrati arriva all'esame del Consiglio dei ministri.
PARISE, POLCHI, ROSSO VIVIANO E ZINNI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Berlino frena sul piano annunciato da Frattini

In Libia comando Nato, Gheddafi si ritira da Sirte I ribelli avanzano: "Controlliamo il petrolio"



L'avanzata dei ribelli dopo gli ultimi successi SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Il reportage

La lunga marcia degli insorti

BERNARDO VALLI

L'analisi

Interventismo all'italiana

LUCIO CARACCIOLIO

IRIBELLI risalgono svelti, con straordinaria rapidità, la strada tra il Mediterraneo e il deserto, che avevano percorso in senso inverso, con altrettanta rapidità, all'inizio del mese. Adesso a battere in ritirata sono i soldati di Gheddafi.
SEQUE A PAGINA 7

LA LIBIA rivela l'Italia. E gli italiani. Riflessi nello specchio libico, periodicamente riscopriamo alcuni caratteri che ci rendono riconoscibili a noi stessi al mondo. Purtroppo non i migliori. La prima volta fu cent'anni fa, quando la "Grande Proletaria" volse alla conquista di Tripolitania e Cirenaica.
SEQUE A PAGINA 43

La Cdu crolla, trionfo dei verdi
Svolta in Germania disfa Merkel alle regionali

BERLINO — Pesante sconfitta per Angela Merkel nelle elezioni amministrative in Germania. La Cdu della Cancelliera ha subito una duratura delusione dai verdi. Sul risultato ha pesato l'effetto nucleare post-tsunami e il conflitto in Libia.
ANDREA TARQUINI ALLE PAGINE 14 E 15

CANCELLIERA SENZA CORAGGIO

ANDREA BONANNI

BRUXELLES L'EUROPA, che l'ha subita come leader senza averla scelta, l'aveva già ampiamente bocciata. Ora la bocciatura, sonora, clamorosa, arriva anche dai tedeschi. Il declino di Angela Merkel si tinge di grigio, come la sua ascesa. Il grigiore di chi non riesce ad essere all'altezza del ruolo che la Storia le ha affidato. «Una ragazza viziosa, che ha paura della propria ombra», erastato già anni fa l'apudario commento che Helmut Kohl, suo padrino politico, aveva confessato ad un vecchio amico italiano.
E certo in quel commento ci doveva essere un'ombra di rimprovero per aver promosso «das Madchen», «la ragazza», al vertice del Paese più importante d'Europa proprio in virtù di quel suo basso profilo che l'ha fatta preferire a concorrenti dalla personalità più forte e controversa. La storia, certo, non si fa con i «se». Ma è assai probabile che in passato, con Merkel cancelliere, non ci sarebbe stata la riunificazione tedesca.
SEQUE A PAGINA 15

Toghe verso il plenum. Processi, oggi premier in tribunale
Responsabilità civile
L'offensiva del Csm

UNA LEGGE CONTRO I GIUDICI

GIANCARLO DE CATALDO

PROVIAMO a esaminare i principali argomenti portati a sostegno dell'ormai famoso emendamento-Pini. Numero uno: i giudici che sbagliano devono pagare. Da come la cosa viene presentata, sembra che non esista alcuna forma di responsabilità. Falso.
SEQUE A PAGINA 19

ROMA — I magistrati italiani si muovono contro la stretta che la maggioranza di governo si appresta a imporre sulla responsabilità civile. Al Csm togati e laici di centrosinistra sono decisi ad approvare un documento che risulti come una chiara presa di distanza. Intanto sempre sul fronte giustizia, oggi Silvio Berlusconi dovrebbe comparire al processo milanese per il caso Mediatrade. «Vado perché non ho nulla da temere», ha ripetuto il premier.
LOPAPA E MILELLA ALLE PAGINE 18 E 19

QUATTORRUOTE REGALA GUIDA ALL'ACQUISTO Oltre 170 pagine con tutti i dati e le informazioni utili per scegliere la tua prossima auto. In edicola. www.quattoruote.it

Il caso Allarme a Fukushima "Radiazioni altissime" dal nostro inviato PIETRO DEL RE TOKYO L'ALLARME arriva in mattinata, ma le autorità lo scandiscono sottovoce, e passa quasi inascoltato tra gli abitanti della capitale. I quali, approfittando di una domenica di sole, hanno deciso di godersi le prime avvisaglie di una timida primavera a spasso per la città. SEQUE A PAGINA 17 CIANGIULLO A PAGINA 17

R2 La rivincita dei blogger i guru dell'informazione dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI NEW YORK T'ACCORGI che qualcosa sta cambiando quando nella conferenza stampa Barack Obama, di fronte a una selva di manialzate, sceglie di dare la parola al corrispondente di Politico.com, un blog. E lo stesso a cui la Casa Bianca assegna uno dei rari posti sull'Air Force Two. ALLE PAGINE 45, 46 E 47 CON UN ARTICOLO DI FRANCESCA CAFERRI NELLO SPORT

ARTEMISIA
La qualità in Sanità
CENTRI CLINICO-DIAGNOSTICI
ROMA E MILANO
Numero verde 800 617 617
www.artemisia.it

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

ARTEMISIA
La qualità in Sanità
CENTRI CLINICO-DIAGNOSTICI
ROMA E MILANO
Numero verde 800 617 617
www.artemisia.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 84 € 1,00 Italia IL MERIDIANO LUNEDÌ 28 MARZO 2011 - S. SISTO III PAPA



Giustizia EQUILIBRIO PER UNA RIFORMA NECESSARIA

di PAOLO POMBENI

La questione giustizia è così delicata, perché riguarda una delle funzioni chiave per la credibilità di un sistema politico e perché in questo caso è il cavaliere di battaglia di un premier che con i giudici è impegnato da tempo in un estenuante contenzioso. Basta questo per trasformarla in una rissa da stadio? La risposta è ovviamente negativa, ma qualcosa di serio per evitare quello che è ormai qualcosa di più di un rischio andrebbe fatto. Il Presidente Napolitano ha più volte, negli anni del suo mandato, quasi invocato ragionevolezza da parte di tutti, nella necessità di affrontare un nodo di cui ha sempre riconosciuto, e vorrei quasi dire denunciato, la pregnanza. Del resto nessuno potrebbe negare che in questo paese esista più di un problema per quanto riguarda il sistema giudiziario. I temi sul tappeto sono noti, ne riassumiamo i principali: lentezza esasperante nell'iter dei processi; questione del rapporto fra magistratura inquirente e magistratura giudicante; problema del far pagare la responsabilità per gli errori giudiziari. Negare che siano temi scottanti che vanno affrontati, ci pare arduo, così come ci pare altrettanto difficile sostenere che si possa risolvere a colpi di scure.

Innanzitutto andrebbe riconosciuto che la funzione giudiziaria non si esercita nell'empireo, ma in un contesto ben preciso, oggi fortemente condizionato dalla spettacolarizzazione che tende ad avvolgere ogni fatto di un qualche rilievo. Ciò significa, ad esempio, che quando un magistrato inquirente si infila lungo un certo percorso di indagine e così finisce per diventare un "personaggio" mediatico, poi ha molte difficoltà ad accettare di essere "sconfitto" nel corso del dibattimento e tende a giocare tutte le carte per far prevalere non un risultato investigativo, ma una tesi.

CONTINUA A PAG. 17

Sull'isola oltre cinquemila migranti. Berlusconi a Lombardo: caso in consiglio dei ministri Emergenza a Lampedusa Libia, comando alla Nato. Gli insorti: controlliamo il petrolio

LAMPEDUSA - Continuano gli sbarchi a Lampedusa: in un solo giorno circa 1.400 arrivi. E nell'isola - dove i profughi sono ormai oltre 5.500 - c'è il rischio di epidemie: oggi arrivano gli ispettori sanitari. Il governatore della Sicilia, Lombardo, si è sfogato al telefono col premier: «Qui è un inferno, le tende vanno messe anche in Val Padana». Berlusconi ha promesso che in settimana si terrà un consiglio dei ministri straordinario sugli sbarchi. A Bruxelles, intanto, accordo raggiunto sul passaggio alla Nato del comando totale della missione in Libia. Sarà il generale canadese Bouchard, dalla base di Napoli, a coordinare le operazioni della missione. Gli insorti si preparano alla battaglia decisiva: «Il petrolio? Lo controlliamo noi».

L'ANALISI Gheddafi di nuovo in difficoltà, urgente una strategia occidentale

di CARLO JEAN

LA SITUAZIONE militare in Libia non cessa di riservare sorprese. All'inizio di marzo Gheddafi sembrava spacciato. Poi, ha riconquistato rapidamente gran parte delle città in mano agli insorti. Le sue forze avevano raggiunto i sobborghi di Bengasi, roccaforti dell'insurrezione. Dal 19 marzo, con l'intervento aereo della "coalizione dei volenterosi", la situazione si è nuovamente rovesciata. Le unità lealiste, spintesi ad Est, pur continuando ad essere meglio armate, sono rimaste tagliate fuori dalle loro basi. Prive di rifornimenti e martellate dagli aerei della coalizione, si stanno ora rapidamente ritirando verso Ovest.



Continua a pag. 17

LA RIVOLTA Scontri in Siria, il regime promette un nuovo governo e più democrazia

di MARCO GUIDI

BASHAR al Assad parlerà alla nazione. E intanto si prospettano le dimissioni, ma sarebbe meglio dire la rimozione, del governo in carica per essere sostituito da una compagine più efficiente, meno corrotta e in qualche modo rispondente alle richieste di chi è sceso in strada a protestare, pagando spesso con la vita. La cosa più importante che dovrebbe essere annunciata è l'abolizione dello stato di emergenza che dura dal 1963, l'anno in cui il Baath prese il potere. Uno stato di emergenza che permette praticamente tutto, compreso il controllo delle comunicazioni, arresti senza mandato e divieto di ogni manifestazione o riunione.



Continua a pag. 7

SERVIZI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E 7 A BREGA TRA I RIBELLI DI BARBARA SCHIAVULLI

IL CALCIO



Roma americana, trattativa finale Aquilani: voglio tornare giallorosso

ROMA - Arriva a Roma Thomas DiBenedetto, che entro mercoledì firmerà l'accordo per l'acquisto della società giallorossa. DiBenedetto assisterà a Roma-Juve come nuovo presidente. Intanto, domenica torna all'Olimpico Aquilani, centrocampista juventino. «Se la Roma mi richiamasse? Magari», ha detto.

SERVIZI NELLO SPORT

Decreto aumenta-assessori, Alemanno: l'urgenza per il voto a Milano Cultura, Letta a Napolitano: fondi sicuri, presto disponibili

ROMA - Ci sarà il reintegro dei fondi per la cultura di 149 milioni. Lo ha confermato Gianni Letta dopo aver accompagnato il presidente Napolitano all'aeroporto da dove è partito per gli Stati Uniti: «Il Capo dello Stato - ha detto il sottosegretario - mi ha personalmente rassicurato sui primi due articoli del decreto, appena torna dagli Usa avranno il via libera». Letta ha così chiarito la questione Fus-Beni culturali che ha messo in allarme le categorie sul paventato stop al decreto omnibus. Intanto, sfuma per ora l'aumento del numero dei consiglieri e degli assessori nei comuni sopra il milione di abitanti. Alemanno: l'urgenza era per il voto a Milano.

CONTI E SALA A PAG. 8

LE ELEZIONI Germania, sconfitta la Merkel: alle Regionali vincono i Verdi

BERLINO - Sconfitta elettorale per la coalizione di centro destra del cancelliere tedesco Angela Merkel in due importanti land della Repubblica Federale. Secondo gli exit poll, le forze di governo hanno perso il controllo dell'importante land del Baden Württemberg, dove la Cdu della Merkel ha ottenuto solo il 38% e i liberali del ministro degli Esteri, Guido Westerwelle, hanno a malapena superato la soglia di sbarramento del 5%. Grande successo per i Verdi arrivati al 25% che potrebbero formare un'alleanza di governo con i socialdemocratici al 23%. Nel land più piccolo della Renania Palatinato, la Cdu è rimasta stabile al 34%, ma sconfitta di riflesso per la debacle degli alleati liberali.

SERVIZI A PAG. 16

AL NOSTRO NUOVO SITO MANCA SOLO IL TUO PUNTO DI VISTA

zero it
www.ilmessaggero.it

È IN EDICOLA IL CORPO UMANO

FASCICOLO n. 30 + le PARTI da MONTARE
a soli 6,99 euro
In vendita nelle più belle librerie, edicole e tabaccherie

Il Messaggero

Stime sbagliate, la società che gestisce la centrale si scusa Fukushima, evacuati i tecnici

ROMA - Un allarme per la radioattività 10 milioni di volte superiore alla norma ha provocato l'evacuazione dei tecnici dal reattore numero 2 di Fukushima. Ma la stima era sbagliata: le radiazioni erano 100.000 volte quelle normali.

Servizi a pag. 12

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Pedalarci in ufficio per ridurre il colesterolo e produrre energia

Antonio Dose e Marco Presta a pag. 17

SARTORIA ARMANDO RUBINO

dove l'abito è ancora un pezzo unico

via Fratina, 104
Roma - tel. 066796511

DIARIO DI PRIMAVERA

L'IMPORTANTE è che non ci abituiamo al fatto che in Libia c'è una guerra che non si può chiamare guerra ma dove comunque la gente muore, le case crollano e i radar vengono accesi. Se ci si abitua è la fine, perché non coltiveremo la speranza a che si trovi un accordo che consenta ai civili della Libia di tornare a vivere. Purtroppo ci si abitua al terremoto, allo tsunami, ai reattori nucleari che fanno le bizzarrie e ora anche alle risoluzioni Onu, al comando della Nato. Tutto beninteso, a patto che non si dica che è guerra.

© PRODUZIONE INEDITA

TRAGEDIA A ROMA Accoltellata e lanciata dalla finestra: bimba di 8 anni uccisa dalla madre

ROMA - Tragedia ieri pomeriggio a Roma al quartiere Laurentino. Una madre che soffriva di crisi depressive, approfittando del fatto che il compagno con altri due suoi figli adolescenti erano fuori casa, ha prima accoltellato la figlia di otto anni e poi l'ha gettata dalla finestra del quarto piano. Inutile l'immediato soccorso di un medico che abitava nel comprensorio: la piccola è morta sul colpo mentre la madre, un'insegnante di 45 anni, è in fin di vita dopo essersi gettata anche lei dalla finestra del suo appartamento.

Alessandro Di Carlo
AMMAZZA CHE ROBBIA!!!

ITALIA

DAL 5 AL 14 APRILE

PARIOLI

Il week-end di Branko

Splendide amicizie per l'Acquario

BUONGIORNO, Acquia! No! Viaggi e amicizie splendide, relazioni sociali e nuove prestigiose conoscenze per la vostra carriera. Non dovete però cedere alla pigrizia, proseguite sulla strada professionale. Mercurio vi sarà favorevole a lungo, non fate sconti a nessuno. L'amore dovrebbe essere come un mercato orientale: profumo di spezie e di incenso, voce grida, sguardi... Sotto questa bianca Luna, tenera come i mandorli in fiore, possono nascere nuovi romantici amori; i coniugi possono già programmare la crociera di Pasqua - ci sarà la stessa Luna, Auguri.

© PRODUZIONE INEDITA
L'oroscopo a pag. 17

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday March 28, 2011

World Business Newspaper

Hard to credit

Rating agencies' impossible job. Analysis, Page 7

The naivety of the west

about the no-fly zone Richard Haass, Page 9



News Briefing

Unilever set to issue debut 'dim sum bond'... Unilever is set to become the first European multinational to launch an offshore renminbi-denominated 'dim sum bond' when it seeks to raise Rmb300m (\$45.7m) in Hong Kong. Page 15

Covered bond warning German covered bond issuers are warning that US plans for the market that would allow the use of riskier assets than those used by European banks could damage the products' centuries-old reputation for stability. Page 15

Regulators under fire UK bank regulators are coming under attack from investors and international peers chiding the Bank of England and Financial Services Authority over their aggressive stance on bank capital. Page 15; Appeal wars, Page 15

Ireland seeks ECB deal Ireland is trying to secure a deal with the European Central Bank that can prevent the country's banking crisis spinning out of control after crucial 'stress tests' are expected to show the four leading lenders need more capital. Page 3; Wolfgang Muehch, Page 9; Lex, Page 14; In depth, www.ft.com/ireland

Steel patent conceded ArcelorMittal has conceded defeat in a patent battle over a new form of high-strength steel and cleared the way for rival Voestalpine to increase its share of the advanced auto materials business. Page 15

New Japan reactor alert Readings of extremely high radioactivity in the building next to the No 2 reactor at Japan's damaged Fukushima Daiichi nuclear power plant have raised concerns that this would hamper stabilisation efforts even as fears receded of a breach at the No 3 reactor. Page 6; Online graphic, www.ft.com/reactors

Brazil World Cup drive Brazil's government is planning a 'name and shame' system to speed up the country's preparations for the 2014 football World Cup finals and Olympic Games two years later. Page 6

Outlook brightens Optimism is rising strongly among manufacturers and service providers, according to a survey published today by Markit Economics and advisory firm KPMG. Page 3

US wealth gap widens US credit card data have shown the wealth gap widening as the rich pay off their debt while the poor are becoming more indebted. Page 4

Protest police attacked A top police officer defended the policing of Saturday's anti-cuts protest in London amid criticism of his force for failing to protect businesses from attacks by violent protesters that cost at least £5m (\$8m) in lost trade. www.ft.com/uk

Geraline Ferraro dies Democrat Geraline Ferraro, in 1984 the first woman to be named as US vice-presidential candidate by one of the two main political parties, has died aged 75. Obituary, Page 4

Separate sections

Global Traveller Business reviews its emergency plans for travelling executives FTm Fund management update

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 Email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



Merkel's party set for severe poll defeat

Avanche of votes for anti-nuclear Greens Blow for Sarkozy as Socialists gain ground

By Quentin Peel in Berlin and Jennifer Thompson in Paris

Angela Merkel, the German chancellor, was heading for a severe defeat last night in the conservative heartland of her ruling Christian Democratic Union, after a surge in votes to the anti-nuclear Green party.

Computer projections predicted a narrow victory for a centre-left coalition of the Greens and the Social Democratic party in Baden-Wuerttemberg, a state that has been ruled by the CDU since 1958.

The result could hang on a single seat, according to mid-evening forecasts by German state TV, but the CDU admitted a "severe defeat", while the Green party claimed an "historic victory".

Frank-Walter Steinmeier, former vice-chancellor and parliamentary leader of the SPD, called the result a "sensation".

The result will trigger bitter recriminations inside Ms Merkel's ruling party.

CDU party leaders blamed the earthquake in Japan as the primary cause of the defeat. More than 200,000 demonstrators took to the streets of Berlin, Cologne, Hamburg and Munich at the weekend to demand the urgent closure of all Germany's 17 power stations.

In an attempt to neutralise the issue, Ms Merkel had declared a three-month moratorium on her government's decision to extend the life of the power stations, causing divisions within the ranks of her own party and her government.

But in the end, the move failed to stop the backlash. The centre in Baden-Wuerttemberg could see the country's first Green state premier elected, after the party more than doubled its vote. Claudia Roth, joint national leader of the Greens, called it a "turning point" in German politics, and a "slap in the face" for Ms Merkel's centre-right coalition.

The Green vote rose from 11.7 per cent at the last state election in 2006 to more than 24 per cent in Sunday's poll, while the CDU dropped from 44.2 per cent to 39.3 per cent, according to the latest forecast.

Meanwhile in France, President Nicolas Sarkozy's ruling centre-right UMP party returned just under 19 per cent of the vote in the second round of local elections - the last direct voting before the 2012 presidential election. The far right National Front fared less well, but still managed to secure about 10 per cent of the vote, according to the first estimate by the interior ministry on Sunday evening.

Fighting back

Libyan rebels retake oil town



Libyan rebels celebrate in front of a hotel in Ras Lanuf after retaking control of the oil town, one of several advances in the wake of heavy coalition air strikes. Mideast unrest, Page 2; Editorial Comment, Page 8; Richard Haass, Page 9; www.ft.com/libyanup

Hollywood makeover for YouTube

By Matthew Garrahan in Los Angeles

Google is deepening its ties with Hollywood by enlisting top stars to supply original content for YouTube in a bid to boost profits and user engagement at the company's online video site.

Google has been making the rounds of Hollywood's biggest talent agencies, outlining plans to create a network of channels based around specific themes or niches, such as fashion, food and video games.

It is offering stars cash advances against future advertising revenues in return for lending their name to these channels and overseeing the content, according to people familiar with the plans.

It is unclear how many stars or production companies have signed up.

Google declined to comment although other people briefed on the situation stressed that YouTube is not seeking to move away from its roots as the home of user-generated content.

YouTube made revenues of \$825m in 2010 and is forecast to generate \$1.3bn in 2011, according to research by Mark Mahaney, an analyst with Cit.

'Despite the growth in viewership, YouTube is still struggling to monetise in a meaningful way'

Still, in meetings with Creative Artists Agency, International Creative Management, United Talent Agency, and William Morris Endeavor Entertainment - the agencies which represent Hollywood's biggest stars - Google has made no secret of its desire to add more professional, original content to YouTube.

The aim is to generate better CPMs - the cost per thousand ad impressions - for the advertising on YouTube, said a person familiar with the situation.

'Despite the growth in viewership, YouTube is still struggling to monetise in a meaningful way. They are trying to professionalise their content to get the attention of Madison Avenue.'

Google recently acquired Next New Networks, which has relationships with many independent online video producers. It has also hired a new team of executives with Hollywood experience to lead its push into original content.

The company last year hired Robert Kyncl, a former Netflix executive, who negotiated a \$60m, five-year deal to stream movies made by Paramount Pictures, MGM and Lions Gate Entertainment for the DVD subscription and movie streaming company. 'YouTube is more focused and they have a better plan than they have had in the last five years,' said one film executive pitched to by Google.

Google's push comes as Netflix recently struck a \$10m deal to stream a new US version of House of Cards, starring Kevin Spacey - before it airs on TV.

N-groups to sue



Four nuclear power groups are preparing lawsuits against Berlin and the country's 17 nuclear power stations. Officials at Germany's E.ON, RWE and EnBW and Sweden's Vattenfall, said obligations to shareholders made suits 'almost an imperative'.

The government move was triggered by the troubles at Japan's Fukushima plant.

Report, Page 16

Indian auditor on warpath over military's move into golf courses

Allegations add to heat on Singh government

By James Fontanella-Khan in Mumbai

India's national auditor has slammed the country's army for turning large tracts of state military property into illegal privately run golf courses and leisure centres without paying rent to the government, costing the exchequer millions of dollars in lost revenue.

The damning audit by the Comptroller and Auditor General (CAG), which has already exposed \$9bn of irregularities in the telecoms sector, adds to the pressure on the Congress party-led government of prime minister Manmohan Singh.

His administration is already mired in scandals over the Commonwealth Games, cash for votes and a land scam involving military top brass.

Brahma Chellaney, professor of strategic studies at the Centre for Policy Research in New Delhi, said: 'He is on the last legs of his political career. Whether he goes in the summer or a little later, [it] is a matter of time.'

The allegations will come as a huge embarrassment for the Indian military, which has been viewed as professional and honest.

Be smart, get the highest standards in liquidity funds.

For less. Cheaper, Smarter. PEARSON

World Markets

Table with columns for Market, Mar 27, Mar 18, %Chg, Mar 27, Mar 18, %Chg, Mar 27, Mar 18, %Chg. Includes S&P 500, Nikkei 225, Dow Jones, Euro Stoxx 50, FTSE 100, Nikkei, Hang Seng, CAC 40, Nikkei, Nikkei, Nikkei.

Cover Price

Table with columns for Country, Price, %Chg. Includes Australia, Austria, Belgium, Canada, China, France, Germany, Greece, Hong Kong, India, Italy, Japan, Korea, Latin America, Mexico, New Zealand, Norway, Russia, South Africa, Spain, Sweden, Switzerland, Taiwan, Thailand, UK, USA, Vietnam.

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,577 * 1

Printed in London. Printed and Published by The Financial Times Group, 100 Brook Street, London, W1A 1AA. Telephone: 020 7576 7000. Fax: 020 7576 7001. Email: ft@ft.com

« TéléVisions »

« Glee » et « Skins », deux séries sur les ados. Supplément

Le Monde

Dimanche 27 - Lundi 28 mars 2011 - 67 année - N°20583 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Syrie : la révolte s'étend contre le régime de Bachar Al-Assad

Des affrontements violents entre les forces armées et les contestataires ont fait des dizaines de morts dans de nombreuses villes de Syrie. Hormis quelques incidents, la révolte semble, pour l'heure, ne pas avoir gagné Damas. Alternant mesures d'apaisement et répression, les autorités hésitent sur la marche à suivre Page 8

Fukushima, borbier nucléaire à hauts risques

Les autorités japonaises sous le feu des critiques Pages trois, 4, 5, 6 et 7



Des employés de la centrale de Fukushima protégés par une bâche avant d'être décontaminés. KYODO/REUTERS

En Libye, la ville d'Adjabiya a été reprise par les insurgés

Contre-offensive Après les bombardements de vendredi, cette ville côtière de l'est du pays a été abandonnée, samedi matin, par les forces pro-kadhafi. Page 9 et le point de vue de M. de Villepin page 19

Côte d'Ivoire : la guerre oubliée d'Abobo

Reportage Des combats, et la peur qu'ils suscitent, font redouter la fuite massive du million d'habitants de ce quartier d'Abidjan. Le récit de notre envoyé spécial, Jean-Philippe Rémy. Page 10

Le Front national espère confirmer sa percée aux cantonales

Au cœur du vote Marine Le Pen Nos envoyés spéciaux sont allés à la rencontre des habitants de villes et de villages où le FN a obtenu des résultats inattendus au premier tour, en Moselle, en Haute-Loire et dans l'Essonne. Paroles de citoyens déboussolés. Les enjeux du second tour Les leaders de la droite et de la gauche préparent déjà la suite. Ce qu'ils attendent des cantonales. Et aussi la carte des départements où la partie est la plus serrée. Pages 11, 16-17 et 19

Claude Guéant, tête de pont pour 2012

Si la campagne présidentielle de 2012 doit ressembler à celle des cantonales, c'est inquiétant. Elle risque, hélas, d'être son décalque, jouant sur les peurs et les fantasmes, le rejet de l'islam et l'obsession de l'insécurité. Cette thématique a un promoteur, le Front national, et un relais, Claude Guéant, le nouveau ministre de l'intérieur, le collaborateur le plus proche, jusque-là, du chef de l'Etat, Nicolas Sarkozy. C'est lui qui a donné le la durant cette campagne pour le renouvellement des conseils généraux, qui l'a façonnée, « instrumentalisée », au point d'éclipser les enjeux locaux du scrutin. Car il y en avait. A peine installé à Place Beauvau, il a multiplié les propos qui balisent le terrain où Nicolas Sarkozy attend ses adversaires. A en croire le ministre de l'intérieur, les Français « ont parfois le sentiment de

ne plus être chez eux » à cause de l'« immigration incontrôlée ». Il estime aussi que les « agents des services publics » ne devraient pas porter de « signes religieux », pas davantage que leurs « usagers ». Bannis donc dans le métro, a-t-on cru comprendre, le crucifix autour du cou, le foulard islamique ou la kippa. Sur le même ton, le ministre de l'intérieur s'est félicité du rôle joué par Nicolas Sarkozy à la tête de la « croisade » anti-Kadhafi.

Editorial

Il s'est ensuite partiellement rétracté, expliquant, lui-même ou ses proches, que ses propos avaient été mal interprétés, qu'il était partisan, bien entendu, de la liberté religieuse, qu'on lui faisait un « procès en sorcellerie », qu'il ne

prônait pas une guerre de l'Occident contre l'Orient, qu'il ne se sentait « rien de commun » avec le Front national.

Au fond, peu importe. Ses propos confirment, c'est là l'essentiel, que Nicolas Sarkozy a choisi l'immigration comme ultima ratio électoral, tout autant que la délinquance et la criminalité. Il sait les socialistes divisés sur ces sujets, tirillés entre leur surmoi laïque et leur générosité spontanée à l'égard des sans-papiers ; peinant à définir une doctrine pénale ni laxiste ni aveuglement répressive. Guérir plutôt que punir à long-temps été leur mot d'ordre.

Nicolas Sarkozy et Claude Guéant sont convaincus qu'ils doivent utiliser ces deux leviers s'ils veulent sauver leur camp en 2012. Ce faisant, ils étalent leur faiblesse au grand jour. Responsables depuis des années de la lutte

contre l'insécurité et l'immigration illégale, ils sont mal placés pour dénoncer ses insuffisances.

La porosité des deux électorats de droite et d'extrême droite, qu'ont mise en relief les élections cantonales, est l'autre point faible de cette stratégie. Contrairement à ce qui se dit parfois, Nicolas Sarkozy n'est pas responsable du renouveau du Front national. Partout en Europe, le populisme marque des points. Mais ses choix ont pour effet de renforcer le parti de Marine Le Pen, de légitimer ses thèses.

En un mot, la partie engagée par Nicolas Sarkozy contre le FN est serrée, son pari risqué. Il joue sa victoire en 2012 à la roulette - cela lui ressemble -, avec Claude Guéant en tête de pont. C'est la leçon principale de ces cantonales, avant même les résultats définitifs de dimanche.

Le regard de Plantu



Le bric-à-brac de Richard Prince à la BNF

La Bibliothèque nationale de France accueille à partir du 29 mars des œuvres de l'artiste et bibliophile américain Richard Prince, 61 ans, que notre envoyé spécial a rencontré chez lui, à Rensselaerville, à trois heures de New York. L'homme est multiple. C'est un collectionneur compulsif qui accumule des objets sans hiérarchie définie, pourvu qu'ils racontent la culture américaine des années beatniks et hippies. Prince est aussi un artiste original dont la rétrospective que lui a consacrée en 2007 le Musée Guggenheim de New York a fait grimper la cote. Ses grandes toiles peuvent atteindre 8 millions de dollars. Lire page 22

à Evry LES RENDEZ-VOUS DE L'ETHIQUE du 4 au 7 avril à 20h30. 4 DÉBATS D'EXCEPTION. Includes names like Michel Rocard, Benjamin Stora, Edwy Plenel, Fabrice d'Almeida, etc.

Toghe verso il plenum. Processi, oggi premier in tribunale

Responsabilità civile l'offensiva del Csm

ROMA — I magistrati italiani si muovono contro la stretta che la maggioranza di governo si appresta a imporre sulla responsabilità civile. Al Csm togati e laici di centrosinistra sono decisi ad approvare un documento che risulti come una chiara presa di distanza. Intanto sempre sul fronte giustizia, oggi Silvio Berlusconi dovrebbe comparire al processo milanese per il caso Mediatrade. «Vado perché non ho nulla da temere», ha ripetuto il premier.

LOPAPA E MILELLA
ALLE PAGINE 18 E 19

Giustizia, Csm verso il plenum sul web la protesta dei magistrati *Responsabilità dei pm, ora il Pdl vuole attenuare il testo*

LIANA MILELLA

ROMA — Mailing list delle toghe, quelle di ogni singola corrente della magistratura e quella globale dell'Anm, intasate per l'allarme sulla stretta che la maggioranza si appresta a imporre sulla responsabilità civile per i giudici. Oggi punibili solo «per dolo o colpa grave», domani per «manifesta violazione del diritto». Cioè qualsiasi decisione giuridica valutabile come anomala. Al Csm togati e laici di centrosinistra sono decisi, nonostante quella che si apre sia una settimana «bianca», quindi di vacanza, a insistere per approvare prima in commissione Riforme, già domani, e poi giovedì in un plenum straordinario, un documento che suoni come una presa di distanza. Nel quale si dichiara come una formula ambigua per chiedere il risarcimento danni alle toghe che sba-

gliano rischia solo di colpire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e paralizzarne scelte e decisioni. La commissione per le Riforme, presieduta da Vittorio Borraccetti (Md), è già fissata. Il plenum è stato chiesto, ma dovrà essere autorizzato da Napolitano. È presumibile che i componenti laici, che già hanno accusato i colleghi di voler trasformare il Consiglio in una «terza Camera» che emette verdetti politici, si opporranno.

D'altra parte, è vero che la norma sulla responsabilità marcia diritta verso il voto e potrebbe essere legge in poco tempo. Oggi, assieme al processo e alla prescrizione, entrambi «brevi», essa apre una settimana legislativamente calda sul fronte giustizia, per il numero e la portata delle questioni in ballo. Basta guardare il programma di Montecitorio. Da oggi pomeriggio

vanno in aula la legge comunitaria, con la nuova formula sulla responsabilità, e il processo breve. Domani il presidente Gianfranco Fini riunisce la giunta per il regolamento che dovrà decidere il destino del conflitto di attribuzioni per Ruby. Come caso «fuori dalla prassi di Montecitorio», così lo ha definito il presidente della Camera, il conflitto sicuramente andrà in aula. Se non questa, al massimo la prossima settimana. In questa la maggioranza vorrebbe votare su responsabilità e prescrizione breve, dove i tempi non sono contingentati. Gli uomini di Nicolò Ghedini stanno lavorando per rendere meno vago il testo del leghista Gianluca Pini, il relatore della Comunitaria. Il quale conferma che ci saranno delle modifiche.

La norma, nell'attuale versione, rischia di scontrarsi con un'altra della commissione Bilan-

cio, chiamata domani alle 15 a dare il parere sui costi. Li saranno i finiani a dare battaglia. Ancora ieri Nino Lo Presti confermava che, prima del parere, pretenderà di conoscere quale sarà l'impatto di una responsabilità in versione «larga». In polemica con il Pdl Enrico Costa, che gli consigliava di presentare un emendamento per far pagare direttamente le toghe, Lo Presti replica che, «senza cambiare l'articolo 28 della Costituzione questo è impossibile». Se la Bilancio, dove i numeri non sono netta-



mente a favore della maggioranza, dovesse bocciare la norma, il rinvio sarebbe inevitabile. Ma proprio per questo oggi pidellini e leghisti lavoreranno per un nuovo testo. Di cui dovrà tenere conto anche la commissione Riforme del Csm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia EQUILIBRIO PER UNA RIFORMA NECESSARIA

di PAOLO POMBENI

LA questione giustizia è una cosa delicata: perché riguarda una delle funzioni chiave per la credibilità di un sistema politico e perché in questo caso è il cavallo di battaglia di un premier che con i giudici è impegnato da tempo in un estenuante contenzioso. Basta questo per trasformarla in una rissa da stadio? La risposta è ovviamente negativa, ma qualcosa di serio per evitare quello che è ormai qualcosa di più di un rischio andrebbe fatto. Il Presidente Napolitano ha più volte, negli anni del suo mandato, quasi invocato ragionevolezza da parte di tutti, nella necessità di affrontare un nodo di cui ha sempre riconosciuto, e vorrei quasi dire denunciato, la pregnanza. Del resto nessuno potrebbe negare che in questo paese esista più di un problema per quanto riguarda il sistema giudiziario. I temi sul tappeto sono noti, ne riassumiamo i principali: lentezza esasperante nell'iter dei processi; questione del rapporto fra magistratura inquirente e magistratura giudicante; problema del far pagare la responsabilità per gli errori giudiziari. Negare che siano temi scottanti che vanno affrontati, ci pare arduo, così come ci pare altrettanto difficile sostenere che si possano risolvere a colpi di scure. Innanzitutto andrebbe

riconosciuto che la funzione giudiziaria non si esercita nell'empireo, ma in un contesto ben preciso, oggi fortemente condizionato dalla spettacolarizzazione che tende ad avvolgere ogni fatto di un qualche rilievo. Ciò significa, ad esempio, che quando un magistrato inquirente si infila lungo un certo percorso di indagini e così finisce per diventare un "personaggio" mediatico, poi ha molte difficoltà ad accettare di essere "sconfitto" nel corso del dibattimento e tende a giocare tutte le carte per far prevalere non un risultato investigativo, ma una tesi.

Certo l'introdurre il principio più che ragionevole che chi sbaglia va sanzionato (non necessariamente sul piano pecuniario) può indurre i magistrati ad astenersi da indagini "rischiose" con vantaggio dei disonesti e calo delle tutele offerte agli onesti.

Tuttavia si può rifugiarsi nella comoda soluzione del fare finta che il problema non esista? In fondo la questione che si pone sul versante della rappresentanza associata della magistratura è tutta qui: molte delle sue preoccupazioni sono più che legittime, ma la soluzione che propongono, cioè sostanzialmente non fare nulla e lasciare tutto com'è, suona assai poco credibile.

L'esempio più lampante è nell'impuntatura a rifiutare la separazione delle carriere fra inquirenti e giudicanti: molti esponenti dell'Associazione nazionale magistrati, costretti ad ammettere che questa esiste in quasi tutti i paesi democratici, poi si arrampicano sui vetri per sostenere che però l'eccezione (per non dire l'anomalia) italiana è l'unica cosa che tutela l'indipendenza dell'organo giudiziario. Ma davvero è sostenibile che negli altri Paesi democratici gli inquirenti siano degli asserviti al potere politico?

Certo proprio a fronte di queste passioni da stadio la classe politica farebbe bene ad agire con maggiore distacco. Ovviamente i primi a farlo dovrebbero essere i membri della maggioranza di governo. Poiché anche qui non serve nascondersi dietro un dito, evitare lo stillicidio di emendamenti e di progetti che fanno di invezioni a tutela delle vicende giudiziarie del capo del governo sarebbe un gran passo avanti. Proprio perché la soluzione del nodo giustizia potrebbe essere un giusto vanto per il governo, dovrebbero mettere ogni cura



nell'evitare persino lontani sospetti di strumentalità delle loro proposte.

Lo stesso vale anche per l'opposizione che non può pensare che su un terreno così delicato si possano costruire fortune elettorali appiattendosi sulle tesi di certo corporativismo delle toghe. La domanda di giustizia da parte della gente normale è più forte di quel che non pensino i "caminetti" dei professionisti di queste diatribe.

In fondo la ricetta per uscire vittoriosi dal pantano in cui si rischia di infilarsi si riassume in una sola parola: equilibrio. È quanto il Presidente della Repubblica ha autorevolmente chiesto a tutte le parti in causa più volte, e significa semplicemente partire dal riconoscimento reciproco dell'esistenza e dei contorni reali che hanno i problemi sul tappeto, per poi cercare delle soluzioni che siano bilanciate fra l'esigenza di mantenere il principio per cui non esistono mai poteri "indiscutibili" e l'esigenza di evitare che si mettano in atto meccanismi che per favorire la "discutibilità" dell'esercizio dei poteri diventino dissuasori per la loro attivazione.

Un sereno confronto su questi temi è indispensabile, sia per esigenze generali, sia per il delicatissimo momento che il nostro Paese attraversa, con una crisi internazionale che ci sfida, come è quella della sponda Sud del Mediterraneo. Le classi politiche e le classi dirigenti (in cui è compresa la magistratura) hanno la responsabilità enorme in questo momento di non indebolire la nostra statura nazionale con querelle ideologiche e corporative. Se non lo faranno, non solo finiranno per inquinare ancor più le possibilità di soluzione di un problema delicato come la riforma della giustizia, ma causeranno un indebolimento italiano sullo scacchiere internazionale le cui conseguenze poi saranno pagate da tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA LEGGE CONTRO I GIUDICI LA CATTIVA LEGGE CHE VUOLE PUNIRE LE TOGHE

GIANCARLO DE CATALDO

PROVIAMO a esaminare i principali argomenti portati a sostegno dell'ormai famoso emendamento-Pini. Numero uno: i giudici che sbagliano devono pagare. Da come la cosa viene presentata, sembra che non esista alcuna forma di responsabilità. Falso.

LA RESPONSABILITÀ esiste, e prevede che, in caso di dolo o colpa grave, sia lo Stato a indennizzare il cittadino. Obiezione, e argomento numero due: appunto, il giudice non paga mai di tasca propria. Falso. Lo Stato ha diritto di rivalsa sul giudice. Obiezione, e argomento numero tre: allora godete di un privilegio castale che vi rende diversi da tutti gli altri cittadini, medici, architetti, ingegneri, i quali, si sa, pagano di tasca propria.

Falso. Ci sono almeno due categorie di cittadini che non pagano "di tasca propria". Il personale direttivo, docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie e artistiche risponde dei danni provocati dagli alunni soltanto in caso di dolo o colpa grave nella vigilanza degli stessi. La causa si propone contro lo Stato che, se ha torto, paga. E poi, sempre che esistano dolo o colpa grave, si può rivalere sul singolo, dirigente, insegnante o bidello che sia. Motivo: evitare che la scuola, della quale si riconosce la preziosa, essenziale funzione sociale, diventi una palestra di ritorsioni.

Quanto alla seconda categoria di cittadini che "non pagano di tasca propria", ne fanno parte gli amministratori dei partiti politici, i quali, in virtù di un articolo della legge sul finanziamento, "rispondono delle obbligazioni assunte in nome e per conto del partito solamente nei casi di dolo e colpa grave". A pagare per il partito insolvente, in altri termini, è lo Stato. Che adempie alle obbligazioni dei partiti attraverso un fondo di garanzia costituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, per la precisione presso il Dipartimento del Tesoro. Motivo: il riconoscimento del ruolo centrale dei partiti nella vita politica. Scuola e partiti sono dunque essenziali al funzionamento della società, e godono di un regime particolare. I giudici no.

Quarto argomento: dolo e colpa grave non bastano. Deve essere sanzionato l'errore giudiziario in sé. E infatti l'emendamento Pini introduce la categoria della "violazione manifesta del diritto" come fonte della pretesa di risarcimento. Osservazione di buon senso: il concetto di "manifesta violazione del diritto" è un motivo di

ricorso in Cassazione. L'ultimo grado di giudizio esiste proprio per questo, per porre rimedio, all'interno del sistema, ai possibili deficit interpretativi delle norme. Per dirla in termini d'altri tempi, la famosa funzione "nomofilattica" della Cassazione. Qui l'emendamento Pini smaschera il suo autentico sostrato culturale. Lo fa nella parte in cui prevede l'abrogazione di un'altra norma, quella che esenta il giudice da responsabilità per "l'attività di interpretazione di norme del diritto e valutazione del fatto e delle prove".

Il diritto secondo l'on. Pini è mera applicazione della legge. Tesi antica e quanto mai controversa, cara, per intenderci, a Robespierre: in era cibernetica la si potrebbe declinare affidando il giudizio alle macchine e mandando l'uomo a casa. Ci sarà pure un motivo se ancoran non ci siamo arrivati. Quinto argomento: l'ampliamento della responsabilità ci viene imposto dall'Europa. Falso, e decisamente tendenzioso. Gli organismi consultivi del Consiglio d'Europa, a partire dalla Carta di Strasburgo del 1998, raccomandano a tutti gli Stati membri di evitare la citazione diretta in giudizio del magistrato, e sconsigliano l'adozione di formule vaghe e indeterminate come "negligenza grossolana" e via dicendo. La sentenza della Corte di Giustizia Europea che si invoca oggi tratta della responsabilità per violazione del diritto comunitario non del singolo, ma dello Stato. Circostanza che fu autorevolmente ribadita dal governo attualmente in carica quando, il 20 novembre 2008, rispose a un'interpellanza parlamentare degli onorevoli Mecacci, Bernardini e altri, testualmente affermando che "la normativa posta dalla legge 117/88 (sulla responsabilità dei magistrati) come rilevato anche dalla dottrina, non è in contrasto con la decisione della Corte di giustizia richiamata nell'interrogazione". Tutti possono cambiare idea, ovviamente. Nel 2000 cambiarono il codice penale perché i giudici davano pene troppo basse agli incensurati, e bisognava dare un segnale repressivo. Oggi agli incensurati offrono il processo breve. Tutti possono cambiare idea. Ma è bene saperlo.

Sesto, e ultimo argomento: il popolo vuole che il giudice paghi di tasca propria. Vero. Contro questo argomento c'è poco da opporre. Trent'anni di bombardamento mediatico hanno scavato a fondo nelle coscienze degli italiani. Da che mondo è mondo ogni processo è una scelta fra due parti. Alla fine c'è sempre chi vince e chi perde. Da che mondo è mondo lo sconfitto se la prende con il giudice che gli ha dato torto. Da domani avrà al suo fianco, in questa nobile battaglia, la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista con il ministro dell'Interno. «Un errore partecipare alla guerra, usciamo dal pantano libico»

«Immigrati, rimpatri forzosi»

Maroni avverte la Tunisia. E alle Regioni: devono accettare i profughi

di FIORENZA SARZANINI

Giro di vite del ministro dell'Interno, Maroni, sull'immigrazione: «La Tunisia aveva promesso un impegno immediato per fermare i flussi migratori. Se non ci sarà un segnale concreto procederemo con i rimpatri forzosi». Poi avverte le Regioni: senza l'accordo «saremo noi a

individuare le aree. Soprattutto di fronte a una situazione di emergenza che riguarda profughi che scappano dalla guerra in Libia saremo costretti ad agire d'imperio».

Sul «pantano libico», Maroni ritiene che «la soluzione Frattini sia l'unica possibile» per uscirne.

A PAGINA 2

» Lampedusa si sta facendo carico del dramma di migliaia di persone e il governo è inerte

Ignazio Marino senatore Pd

» A Lampedusa gli abitanti sono disperati e sotto assedio: l'Italia ci liberi dall'invasore

Gianfranco Micciché sottosegretario

» Per fronteggiare l'ondata di sbarchi stiamo facendo il possibile e l'impossibile allestendo tendopoli a tempi record

Giuseppe Caruso commissario straordinario

» L'Italia non sarà abbandonata a se stessa dall'Europa che ha il dovere di intervenire

Saverio Romano ministro per l'Agricoltura

Maroni avverte le Regioni «Accogliete i profughi o agiremo d'imperio»

Maroni: pantano Libia, un errore partecipare alla guerra

ROMA — «La Tunisia aveva promesso un impegno immediato per fermare i flussi migratori, ma le barche continuano ad arrivare. Se non ci sarà un segnale concreto entro i prossimi giorni, procederemo con i rimpatri forzosi». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni alza il tiro in materia di contrasto agli sbarchi. Fa propria e rilancia la linea della Lega, poi analizza la posizione dell'Italia nella coalizione che partecipa ai raid in Libia: «Per provare a uscire dal pantano, l'unica soluzione è quella diplomatica proposta da Franco Frattini in accordo con la Germania».

Venerdì al rientro da Tunisi lei si era mostrato fiducioso sulla collaborazione con il governo locale. Che cosa è cambiato?

«Sono arrivate altre mille persone che dicono di essere tunisine. E poi, a bordo di due bar-

coni provenienti dalla Libia, circa mille tra somali ed eritrei. Non siamo in grado di sostenere questi ritmi e dunque bisogna adottare un nuovo atteggiamento».

E crede che l'uso della forza sia la strada giusta?

«Potrebbe trasformarsi nell'unica possibile se gli sforzi diplomatici del governo italiano dovessero fallire. I somali e gli eritrei non possono essere rimpatriati perché scappano dalla guerra e hanno diritto alla protezione internazionale. Per usare l'espressione del governatore Zaia "non hanno le scarpe firmate", dunque li assisteremo e rinoveremo all'Europa la richiesta di attivare la distribuzione tra gli Stati membri. Ma questo non può valere per i tunisini».

Dunque che cosa ha in mente?

«Il problema è estremamente complesso e non esistono soluzioni facili come quella dei mitra evocata dal governatore della Sicilia Lombardo. Mercoledì mattina si riunisce l'unità di crisi a palazzo Chigi. Io confido che il governo tunisino faccia quello che ha annunciato, però



se non ci sarà un intervento vero per fermare le partenze chiederò al governo di attuare la proposta di Bossi e di procedere ai rimpatri forzosi. Siamo attrezzati per farlo. Li mettiamo sulle navi e li riportiamo a casa».

Senza attendere il nullaosta delle autorità tunisine?

«Le loro procedure sono troppo lente e in ogni caso non hanno mai accettato i rimpatri collettivi».

Pensate di usare le navi militari?

«Su questo è in corso una valutazione giuridica legata alla mancata adesione del Paese di provenienza, potremmo usare quelle civili».

Intanto Lampedusa è ormai allo stremo. Come pensa di risolvere il problema degli stranieri accampati ormai ovunque?

«Vorrei ricordare che sull'isola non ci è stato consentito di allestire una tendopoli. In ogni caso abbiamo individuato alcune aree dove allestiremo campi temporanei per l'identificazione e l'espulsione che potranno ospitare fino a 500 persone ciascuno. Si tratta di tende e moduli abitativi gestiti dal Viminale perché destinati a chi è clandestino e deve essere tenuto sotto controllo prima di essere rimandato a casa».

Una sorta di Cie a cielo aperto. Saranno distribuiti in tutte le Regioni?

«Sono siti individuati un po' ovunque dal ministero della Difesa in aree militari dismesse. Stiamo valutando attentamente i siti con le prefetture perché, a differenza dei profughi, queste persone non hanno diritto a rimanere in Italia e quindi contiamo di esaurire le procedure nel più breve tempo possibile e poi rimpatriarli».

Frattoni aveva proposto di elargire almeno 1.500 euro a chi accetta di essere rimpatriato e poi avete offerto alla Tunisia soldi e mezzi. Non rischiamo di ritrovarci sotto ricatto, proprio come avvenne con il regime libico?

«È una situazione completamente diversa perché noi dipendevamo da Tripoli per l'approvvigionamento di petrolio ed energia, mentre con la Tunisia le parti sono invertite, sono loro a dipendere da noi soprattutto nel settore turistico visto che ogni anno ci sono 600 mila italiani che visitano il loro Paese».

E questo è stato fatto pesare?

«Durante gli incontri abbiamo già sottolineato la decisione di alcune compagnie che organizzano crociere e per motivi di sicurezza hanno escluso la Tunisia dai loro tour. Loro sanno bene che per tornare alla normalità hanno bisogno di noi. In ogni caso voglio ribadire che i rimpatri assistiti sono programmi finanziati dall'Europa nell'ambito della cooperazione con gli Stati terzi e sono gestiti dalle organizzazioni internazionali, nessun contributo diretto agli immigrati come invece erroneamente è stato detto».

Lei ha annunciato un piano per la distribuzione dei profughi con una stima di 50.000 persone che potrebbero arrivare dalla Libia in Italia. Crede davvero di riuscire ad assisterle?

«Sono rimasto male impressionato per l'atteggiamento di alcuni amministratori locali che ufficialmente mostrano buona volontà e poi sottobanco cercano motivi per evitare di essere coinvolti. Lo ripeto: l'unica regione esclusa sarà l'Abruzzo. Altrove si procederà secondo il piano che ho sottoposto alle regioni, che prevede un tetto massimo di 1.000 profughi ogni milione di abitanti».

Chi decide dove alloggiarli?

«I governatori in accordo con province e comuni».

E se ci saranno rifiuti?

«Allora saremo noi a individuare le aree. Io sono un fautore della condivisione di queste scelte impegnative, ma se questo non è possibile — e soprattutto di fronte a una situazione di emergenza che riguarda profughi che scappano dalla guerra in Libia — saremo costretti ad agire d'imperio».

Il ministro Frattini propone un asse con la Germania per arrivare a una soluzione diplomatica in Libia. Lei condivide questa linea?

«Sin dall'inizio la Lega era contraria alla partecipazione dell'Italia alla guerra e avevamo chiesto di comportarci come la Germania. È stato un errore e mi sembra che la soluzione Frattini sia l'unica possibile se si vuole uscire da un pantano che può rivelarsi molto pericolosa».

Che intende?

«Secondo le ultime informazioni Gheddafi è riuscito a portare dalla sua parte anche la tribù che gli era più ostile, quella dei beduini. Forse chi ha voluto questi raid non ha analizzato le capacità finanziarie illimitate del Rais, non ha

saputo valutare la sua torza. Per questo ha ragione Frattini quando dice che bisogna coinvolgere nella trattativa tutte le tribù».

L'Italia sostiene gli insorti?

«L'Italia dialoga con chi può rappresentare la transizione, sapendo perfettamente che la realtà non è mai come appare. Basti pensare che alla guida dei ribelli ci sono gli ex ministri dell'Interno e della Giustizia di Gheddafi. Non possiamo lasciare zone fuori controllo, soprattutto tenendo conto dell'influenza che i Fratelli musulmani hanno in quell'area e dunque del sopravvento che può essere preso dai fondamentalisti. La Libia deve essere messa in una situazione di stabilità».

Passando alla politica interna, nell'ultima votazione il federalismo comunale è passato con il voto contrario dell'Udc e l'astensione del Pd. È un segnale di collaborazione?

«Forse il Pd credeva che bocciando il federalismo la Lega se la sarebbe presa con Berlusconi e avrebbe fatto cadere il governo».

Quando hanno capito che noi rimanevamo leali e questi mezzucci non sarebbero serviti hanno deciso di astenersi compiendo quello che io ritengo un giusto passo in avanti. Del resto il federalismo fa comodo anche a loro che hanno moltissimi amministratori locali. Diciamo che siamo sulla strada giusta, anche perché quello dell'Udc io lo interpreto come un atto di coerenza».

Era proprio necessario nominare ministro Saverio Romano?

«Io lo conosco perché è stato mio sottosegretario al welfare e l'ho molto apprezzato. Più in generale posso dire che se neanche il presidente della Repubblica ha bloccato questa nomina vuol dire che non esistevano i presupposti per farlo».

In realtà lo stesso presidente ha voluto sottolineare che non poteva farlo.

«La Costituzione prevede la presunzione d'innocenza fino alla condanna definitiva. Sulla base di questo posso dire che si tratta di una scelta che rispettiamo e abbiamo condiviso».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se Tunisi non fermerà i barconi useremo le navi per i rimpatri forzosi



Ora non siamo sotto ricatto come con Tripoli per il petrolio

Dove sono sull'isola

Sono oltre cinquemila gli immigrati a Lampedusa e superano il numero degli abitanti. Sono accampati su tutta l'isola ma concentrati in alcune aree

5.486 i migranti presenti sull'isola dopo gli sbarchi delle ultime 24 ore

5.400 gli abitanti dell'isola

1.700 Gli immigrati sbarcati nelle ultime 24 ore

12Km² la superficie di Lampedusa

I MIGRANTI SBARCATI A LAMPEDUSA DAL 1° GENNAIO AL 27 MARZO



189 donne e minorenni



70 nell'area marina protetta



1.000 al centro di accoglienza



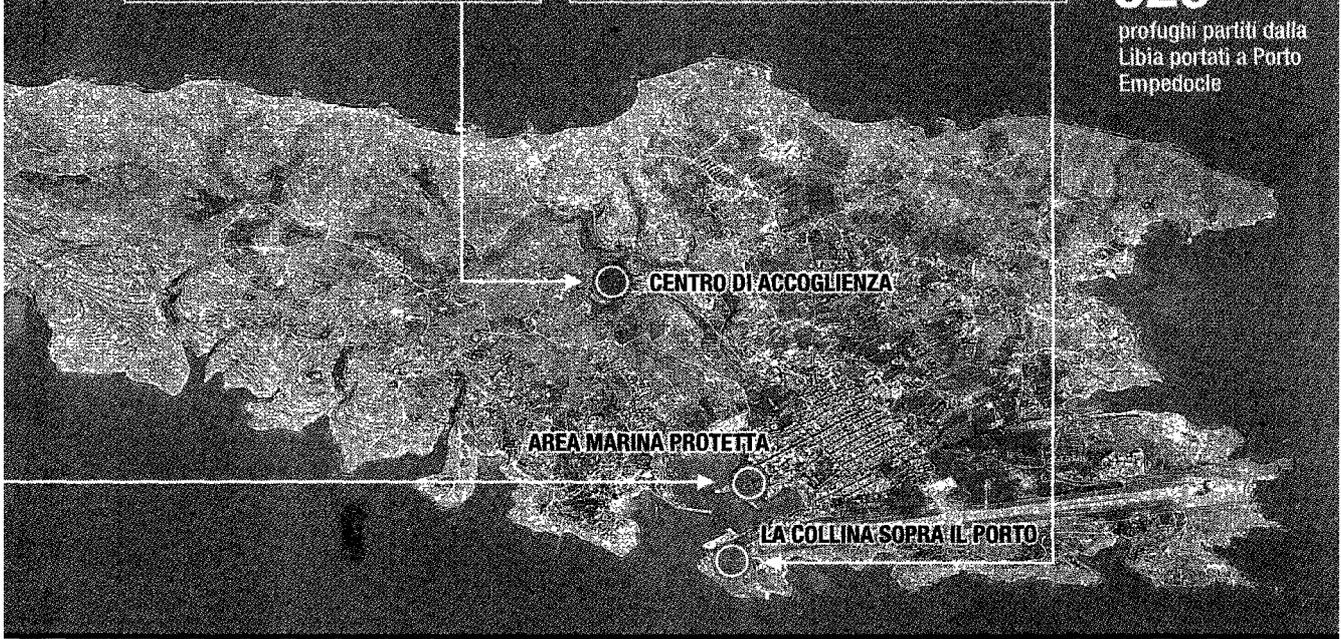
2.500 accampati con mezzi di fortuna



TRASFERITI
1.045
portati in Puglia e Sicilia con la nave militare San Marco

1.100
portati in Puglia con un ponte aereo e a bordo di una nave Grimaldi

526
profughi partiti dalla Libia portati a Porto Empedocle



CORRIERE DELLA SERA

Calderoli: servono cinque sottosegretari in più

“La Lega aveva chiesto l'Agricoltura, ma per ora è andata così”

RIMPASTO?

«Non esiste in agenda, io ne ho letto solo sui giornali»

ALLARGARE IL GOVERNO

«Può essere utile per coinvolgere di più le persone. Anche per il federalismo»

Intervista



GIANNI MARTINI
CUNEO

Un quarto d'ora di pausa prima di intervenire all'incontro con i sindaci che vogliono capire di federalismo. Sono in 200 ad aspettarlo ma il ministro Calderoli si concede una pausa di un quarto d'ora. Nel cortile del palazzo della Provincia dove padrona di casa è la compagna Gianna Gancia. L'abbigliamento è da primavera romana. Poco adatto ai dieci gradi di Cuneo, con la neve ancora alle porte. Sull'iPhone scorre le agenzie.

Mai tanti immigrati in Italia.

«Clandestini. E devono tornarsene a casa. Altro che 1700 euro di premio. Diventerebbe la fonte principale di reddito per la Tunisia. Lì si rimandi a casa e basta. Sennò questi organizzano i viaggi per ritirare il bonus».

Ma c'è una questione umanitaria.

«Ce ne sono mille di questioni in queste settimane. Noi dobbiamo rispettare la risoluzione dell'Onu, non andare oltre. È un momento drammatico. Siamo in una crisi economica mondiale, c'è stato il terremoto in Giappone di cui non abbiamo ancora percepito in pieno le conseguenze, anche economiche, che colpiranno tutto il mondo, anche noi. E ora le rivolte».

Non si doveva intervenire?

«Mancava chiarezza di idee. È chiaro che non possiamo condividere l'interventismo dei francesi. Ognuno per proprio conto. Per questo siamo per il coordinamento unico della Nato per il rispetto della no fly zone».

Governo diviso..

«Il governo tiene. Se guardate i sondaggi è chiaro che in un clima del genere non c'è un solo governo europeo che ha cresciuto i consensi tra gli elettori. Ma il nostro è solido e continua a lavorare. Sul federalismo stiamo concretizzando quanto promesso, malgrado le mille difficoltà in più per i numeri risicati. Avevamo indicato la soglia minima dei 330, o in caso contrario tornare al voto. Berlusconi ha garantito che avrebbe ritrovato la maggioranza dopo la questione Fini. E l'ha fatto».

Che dice il popolo leghista di questa campagna acquisti di parlamentari?

«Non applaudiamo chi cambia casacca. Ma è sempre accaduto. In tutte le legislature. Con gruppi che si formano che cercano di diventare determinanti. Che ondeggiano. D'altronde non c'è l'obbligo per il parlamentare di restare fedele alla coalizione. Fosse per me lo imporrei. Vieni eletto con quel partito, se cambi idea te ne vai, non passi dall'altra parte. E' che qui sono di più quelli che se ne sono andati di quelli che hanno aderito alla maggioranza. Con questi numeri tutto è più complicato. Siamo in parità in troppe commissioni. Un percorso in salita per il federalismo

come per ogni riforma. Ma ci sono anche aspetti positivi».

Ovvero?

«Si è costretti a discutere, a un coinvolgimento. Il confronto fa bene, se non è finalizzato a bloccare le riforme. Anche la Costituzione prevede che ci vogliano i due terzi del Parlamento per le riforme della carta. Sul federalismo c'è un'apertura del Pd. Staremo a vedere. Ero e resto ottimista».

«Basterebbe cambiare la sua legge elettorale, quella che definì «Porcellum»?»

«Poteva farlo il centrosinistra. Ma nessuno ha mai davvero voluto cambiarla, né ci stanno pensando ora a farlo. Piace troppo ai segretari dei partiti. La volere Follini e Casini, Fini e Berlusconi e con i paletti che diedero era il massimo ottenibile. Ma andavano cambiati i collegi premiando davvero i candidati che prendono più voti. Come in Spagna».

Quindi il governo regge e non cambia. Nessun rimpasto?

«Ne ho letto solo sui giornali. In argomento c'era solo l'uscita di Bondi. Noi avevamo avanzato richieste sull'Agricoltura che ci interessa, è il nostro mondo. Per ora va così, ma non esiste rimpasto in agenda».

Neppure tra i sottosegretari?

«Rispetto al governo Prodi abbiamo diminuito di quaranta il numero dei sottosegretari. E' che a volte non basta».



no. Io mi sono trovato nell'assurda situazione di avere dieci commissioni diverse nella stessa giornata, dove il governo dev'essere presente. Impossibile seguirle tutte. Ci servono più uomini che abbiano la delega del ministro».

Quanti?

«Cinque sottosegretari in più».

A quando i risultati veri sul federalismo?

«Ci siamo. Vedrete che, malgrado la crisi, chi è sul territorio avrà più risorse senza aumentare le tasse. Anche se ci sono ancora tante cose da fare. Una di cui si parla poco: la revisione della Tarsu. Ci sono tremila Comuni che la applicano come tassa aggiuntiva. Dovrebbe servire a pagare il servizio e non diventare una tassa mascherata in più, o non è mai finita».

60

Il tetto per i sottosegretari

La legge Franco Bassanini
quater (1999)
fissa un tetto
di 60 posti
per i sottosegretari
e dodici
per i ministri

Franceschini lancia il "patto delle opposizioni"

"E il Pd chiami i mille talenti italiani". Fioroni attacca Marini: lupo che non morde più

Il capogruppo alla Camera scuote il partito: dobbiamo essere più aperti all'esterno

ROMA — «Il Pd deve aprirsi, perché è sotto i nostri occhi che la fascia dei cosiddetti "aggiunti" si è ristretta, rischiamo di tornare alla vecchia somma di Ds e Margherita». Dario Franceschini lo dice a margine del seminario di Cortona. Lì, quarto appuntamento di Areadem — quella che una volta era la minoranza e che oggi fa asse con Bersani — il cattolico democratico Franceschini pone il problema. Offre un paio di proposte. La prima è quella di «un'assemblea dei mille talenti italiani», ovvero «una chiamata» della società civile, di intellettuali, insegnanti, ricercatori, economisti, imprenditori, sindacalisti, artisti, terzo settore: «Per ottenere idee e suggerimenti». I Democratici siano insomma in ascolto: aprano porte e finestre.

Solo così «l'alleanza per la ricostruzione» davanti «alle macerie anche istituzionali che lascerà il berlusconismo» sarà davvero possibile. Un'alleanza che comincia — e questo è l'altra idea lanciata da Franceschini — con un «patto tra tutte le opposizioni anche in Parlamento». Sono due questioni che porrà sul tavolo della direzione, oggi. «È vero che Vendola, Fini, Casini, Di Pietro sono tutti politicamente lontani tra di loro — spiega — Ma un grande partito deve saper met-

terli insieme per la ricostruzione del paese. Per questo noi Democratici abbiamo bisogno di una grande unità perché il ruolo del Pd è centrale per la ricostruzione del paese e della nostra democrazia».

In direzione stamani molti nodi al pettine, dal federalismo alla strategia, agli scontri interni. L'ultimo è quello tra gli ex Ppi. Beppe Fioroni ha risposto ieri all'affondo di Franco Marini che ha partecipato al dibattito di Cortona. Marini aveva detto che gli ex Ppi passati in Modem (la corrente di Veltroni), e che si dichiarano sempre più a disagio, avrebbero fatto «la fine dei Responsabili». Una specie di profezia di tradimento. Fioroni in un editoriale online su "Il domani d'Italia" accusa Marini (di cui è stato il pupillo) di essere «un vecchio lupo marsicano che non azzanna più», essendosi messo al servizio di chi vuole «ordine e disciplina». Franceschini usa espressioni più soft, però afferma che una cosa è non condividere la leadership, altra minacciare sempre di andarsene: «Questa è una malattia». A Cortona la tre giorni di dibattito ha visto il confronto anche con Bertinotti e Casini. Il leader Udc ha aperto sull'analisi («Civorrà un'alleanza per la ricostruzione post Berlusconi») ma nessun impegno immediato. E Franceschini rimarca: «Forse qualcuno ha paura di perdere qualche consenso»

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta alla società civile



TALENTI

Franceschini fa appello a "intellettuali, ricercatori, economisti, artisti, insomma ai talenti italiani"



CHIUSURA

L'analisi da cui muove l'appello è che "la fascia dei cosiddetti 'aggiunti' si è ristretta: è un fatto sotto i nostri occhi"



SOMMA

Il timore di Franceschini è che il Pd "torni ad essere soltanto la somma di Ds e Margherita", cioè i partiti fondatori



Caffè nella Terza Strada Il barista
«Ci ha chiesto i prezzi, è gentilissimo.
Sicuri che sia il Capo dello Stato?»

“Con l’orgoglio l’Italia ce la farà”

Napolitano: “I prossimi anni non saranno facili, serve un nuovo spirito di coesione nazionale”

**Oggi il Presidente
parlerà all’Assemblea
generale delle
Nazioni Unite**

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA A NEW YORK

«The italian president is not Berlusconi, correct?». Corretto, rapido e a suo modo spregiudicato, il g-man afroamericano dell’aeroporto «Jfk» di New York, dopo aver preso impronte digitali e fotografato le pupille, restituisce il passaporto con un sorriso complice e un sussurro «il suo presidente atterra a momenti». A Manhattan, lo storico pomposo grand hotel in cui dai tempi dei tempi scendono tutti gli inquilini della Casa Bianca quando sono a New York, e dove vanno a far festa coi grandi elettori appena nominati, inalbera il Tricolore, e quando Napolitano, che non soffre evidentemente il jet-lag, se ne va a fare una passeggiatina, e scende dal mitico Waldorf Astoria verso la ben più popolare Terza strada per prendersi un caffè da Starbucks, trova bandierine italiane anche lì. «Ci ha chiesto tutti i prezzi», dice il ragazzo che l’ha servito, «gentilissimo, non sapevamo chi fosse... è sicura che sia il presidente italiano?». E anche il “New York Times” ieri festeggiava, con un dorso tutto dedicato a «Una modella italiana che cerca l’amore in America»: la Cinquecento.

I prezzi, nella sua passeggiatina, Napolitano li ha studiati vetrina dopo vetrina. L’economia americana ha riacceso i motori alla grande, e non è (solo) inflazione quella che raddoppia i prezzi del «frappuccino». In Italia, invece, «i prossimi anni di certo non saranno facili» dice Napolitano a 150 imprenditori dei Due Mondi che si sono associati proprio

per dare degne celebrazioni, anche negli Stati Uniti, al Centocinquantesimo dell’Unità d’Italia. E invece «ci vogliono orgoglio e fiducia, e un nuovo spirito di coesione nazionale». Proprio quello che l’Italia sta cominciando a ritrovare, dopo il 17 marzo. Il Presidente è riuscito a raggiungerli, e loro gli hanno dedicato una raccolta e commovente colazione al Saint Regis, un albergo tutto ricostruito come una magione da granducato fiorentino, perché le Nazioni Unite hanno richiesto che Napolitano parli alla sessione dell’Assemblea Generale di stamattina. Ma prima di quell’importante intervento il Capo dello Stato non ha voluto far mancare il proprio affetto agli italiani d’America. E l’ha fatto, in impeccabile inglese, ricordando le parole di Barack Obama, quell’omaggio «al coraggio, al sacrificio e alla visione dei patrioti che diedero vita all’Italia».

Come se esistesse una nazione patriottica almeno quanto gli Stati Uniti d’America, Napolitano ha ricordato gli italiani che hanno avuto almeno altrettanta tenacia. Ha ricordato i 4 milioni di immigrati cui renderà omaggio a Ellis Island, «italiani che cercavano un futuro migliore», e ha reso omaggio almeno a due grandi concittadini d’America, non potendo citarli tutti e tantomeno Mario Cuomo che gli sedeva a fianco: Garibaldi, e pure Meucci «l’inventore del telefono». Con buona pace degli americani, che ancora credono (e non è vero) che fosse Bell.

La chiusura, è un augurio al Paese, «Si, we shall overcome» («Ce la faremo ancora»). Un auspicio, ma anche l’indicazione che la durezza della prova che si ha davanti può essere vinta, come racconta il famoso gospel degli africani d’America.



COSTI DELLA POLITICA

La Costituzione fissi il tetto oltre cui è spreco

di **Alessandro De Nicola**

Non so se tra i lettori c'è qualche appassionato di Asterix e Obelix. I due geniali creatori della coppia di Galli, Goscinny e Uderzo, erano nazionalisti ma dotati di un senso dell'umorismo raro Oltralpe. Ammiravano la civiltà romana benché i romani fossero spesso dipinti come vanagloriosi o infingardi. In una di queste rappresentazioni di spassosa decadenza il governatore romano di Condate, Gracchus Garovirus, intrattiene i suoi ospiti con orge di reminiscenze felliniane (Fellinus è il nome del suo pasticciere) e suscita l'entusiasmo dei suoi ospiti quando annuncia che stanno arrivando le trippe di cinghiale fritte nel grasso di uro. «Col miele?», esclama entusiasta un invitato.

Ecco, con tutto il rispetto (per l'Antica Roma), la nostra classe politica sembra assomigliare a quel commensale che, non pago delle trippe di cinghiale, si entusiasma solo al pensiero del miele. Se scorriamo le notizie dell'ultima settimana, infatti, c'è da rimanere mortificati. In Sicilia si è rimandato lo scioglimento dell'Ente Porto di Messina il quale, con 9 consiglieri e due dipendenti, presidia un porto inesistente che avrebbe dovuto farsi nel 1953 e non è mai stato realizzato. A Roma, si lotta sul decreto milleproroghe che avrebbe dovuto reinserire la possibilità per i comuni sopra il milione di abitanti (Roma e Milano) di avere consigli comunali di 60 membri (invece che 48) e giunte da 15 assessori invece che 12; il tutto, pare, per risolvere i problemi da manuale Cencelli del sindaco Alemanno. In questi stessi giorni è stato poi emanato il decreto che istituisce le tre Prefetture per le nuove province di Monza, Fermo e Bat (Barletta-Andria-Trani), mentre dell'abolizione delle vecchie non si parla più, così come non si riesce a promulgare il decreto attuativo per il taglio dei compensi di sindaci, presidenti di provincia, assessori e consiglieri. E cosa ci riserva il futuro? Il disegno di legge che aumenta il numero dei sottosegretari per dare posti all'allegra combriccola che va sotto il nome di "Responsabili".

È ovvio che se l'elettorato potesse votare su queste misure esse sarebbero tutte bocciate con maggioranze superiori al 95%. Basta ricordarsi il successo del referendum contro il finanziamento pubblico ai partiti in

tempi quando le indicazioni dei grandi partiti, Dc, Pci, Psi, tutti contrari, pur contavano qualcosa. Eppure, visto che lo strumento referendario viene aggirato e, salvo rarissime eccezioni, è ormai spompato e in più l'opinione pubblica non ha gran peso, la situazione è questa. Mentre in Gran Bretagna lo scandalo degli eccessivi rimborsi spese (piccole furberie di qualche migliaio di sterline) ha decapitato i colpevoli e scosso profondamente Westminster, nel Belpaese, purtroppo, qualche titolo di giornale non smuove nessuno.

Ora, poiché i cittadini sono vessati da questo tradimento della delega perpetrato dai politici (ridotti al rango di burocrati dall'attuale sistema elettorale), bisogna pensare ai rimedi. Viste le debolezze intrinseche di media e referendum, una via possibile sembra quella costituzionale. Fu l'economista svedese Knut Wicksell che nel 1896 propose la regola dell'unanimità per le decisioni in materia di spese pubbliche e tasse. L'impostazione fu ripresa da James Buchanan (e altri) il quale concluse che nelle democrazie l'unico presidio per preservare i diritti economici individuali dai politici è quello costituzionale, rimuovibile con procedure laboriose e maggioranze rafforzate ("ottimali"). È la logica della nostra costituzione, che bisognerebbe quindi arricchire di contenuti, prevedendo, per esempio, che il Parlamento possa istituire nuovi organi politici o amministrativi solo pagandoli attraverso una corrispettiva diminuzione di spese. Oppure, come ha fatto la Germania per l'intero bilancio pubblico, inserire dei limiti percentuali di Pil insuperabili per i costi di funzionamento degli organi politici, amministrativi e costituzionali.

Il problema è che non si vede quali incentivi abbia la classe politica a imporre vincoli alla propria discrezionalità. In assenza della pozione magica che faceva resistere il piccolo villaggio gallico, a noi resta solo la forza delle idee e dell'opinione pubblica: purché si svegli però.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Lunedì il processo breve in Aula alla Camera. Polemiche anche sulla responsabilità civile

Giustizia, magistrati all'attacco Pdl: così confronto impossibile

L'Anm: leggi piegate a interessi particolari. La replica: siete un partito

La tutela

Critiche dall'opposizione E Fini invoca la tutela dell'indipendenza della magistratura

ROMA — «Non era mai successo che l'attività legislativa venisse piegata in maniera così esplicita ad interessi particolari». L'Associazione nazionale magistrati aveva già criticato duramente l'annunciata riforma della giustizia. Ma contro i suoi «antipasti», la prescrizione accorciata per gli incensurati e la responsabilità civile allargata per i magistrati, è ancor più dura. E denuncia il rischio di «impunità», l'«aggressione alla magistratura».

Ancora non è sciopero. Si aspetta l'incontro con il capo dello Stato. Ma Luca Palamara, presidente Anm, anticipa: «Aumenta il malcontento, faremo sentire in modo composto, ma forte, la nostra voce». «In pochi giorni — denuncia — la maggioranza ha dimostrato il vero obiettivo dell'annunciata riforma epocale della giustizia: risolvere situazioni legate a singole vicende processuali, direttamente con una norma sulla prescrizione destinata ad incidere sullo svolgimento di un processo in corso, e indirettamente con una modifica della legge sulla responsabilità civile dei magistrati punitiva e intimidatoria».

Il clima è teso. Lunedì inizia in Aula la discussione del processo breve, con l'emendamento Paniz, che riduce i termini di prescrizione per gli incensurati (incluso il premier che se ne gioverà nel processo Mills) accusata di incostituzionalità. Il pdl Paniz la difende: «Se fosse incostituzionale perché nessuno è intervenuto in 5 anni, da quando è stato modificato l'articolo 161? Recidivi e incensurati non possono essere

un'unica categoria. In realtà i magistrati gridano contro la responsabilità civile». Lunedì arriva in Aula anche quella: l'emendamento del leghista Pini al ddl comunitario che allarga da «dolo o colpa grave» a «manifesta violazione del diritto» la responsabilità di cui i magistrati dovranno rispondere di tasca propria. Ma già trapelano i dubbi del Colle su questa legge, che con il diritto comunitario non appare attinente. In più l'associazione dei magistrati della Corte dei Conti lancia l'allarme. Troppo «generica e indeterminata» l'estensione della responsabilità per i magistrati nella norma. Che invece elimina «le responsabilità per danno erariale agli amministratori di società partecipate dallo Stato per oltre il 50%».

Intanto si attende che arrivi in Aula il conflitto di attribuzione contro il tribunale di Milano, sollevato dalla Giunta per le autorizzazioni della Camera mentre martedì si riunirà la Giunta del regolamento. Ma lo scontro politico è già alto. Il Pdl insorge: «Impossibile il confronto contro le toghe-partito». Il presidente della Camera Fini invoca la tutela dell'indipendenza della magistratura. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, definisce «assolutamente assurde» le norme sulla responsabilità dei magistrati e con Anna Finocchiaro attacca il governo il cui unico scopo, dice, è «evitare a Silvio Berlusconi di essere processato». Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, parla di «un atto di intimidazione». E l'Udc Roberto Rao paventa, con la norma sulla responsabilità civile dei magistrati, la «paralisi» del sistema giudiziario.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La prescrizione breve

1 Si alla prescrizione breve per gli incensurati nel processo di primo grado. Se il ddl passa avrà effetti immediati sul processo Mills

Responsabilità civile

2 Un emendamento leghista al ddl comunitario allarga la responsabilità civile delle toghe: rispondono per dolo e manifesta violazione del diritto

Riforma costituzionale

3 La riforma della giustizia formulata nel ddl costituzionale va approvata con doppia votazione delle Camere (maggioranza assoluta nella seconda)



L'Anm: prescrizione breve incostituzionale

Giudici all'attacco
 "Le leggi piegate
 a interessi di parte"

ALLE PAGINE 16 E 17

Anm in rivolta: "Aggressione ai giudici" Alfano: "Si assicurino come i medici"

Immagistrati contro le leggi ad personam. Al Csm la responsabilità civile

I punti



RESPONSABILITÀ

Toghe colpevoli non più per dolo o colpa grave ma per violazione del diritto



PRESCRIZIONE

La prescrizione breve fa "morire" anzitempo i processi Mills e Mediaset



SEPARAZIONE

La grande riforma della giustizia prevede la separazione delle carriere

Il finiano Lo Presti: solleveremo in commissione Bilancio il tema dei costi per lo Stato

ROMA — Responsabilità civile allargata per le toghe. Per Alfano è la più giusta delle regole, perché «vogliamo che i magistrati siano uguali a tutti gli altri cittadini» e le toghe «possono fare l'assicurazione come i medici». Per l'Anm è «un atto di aggressione», un modo «per influenzare la serenità di giudizio». Il Csm, martedì, analizzerà al microscopio l'emendamento Ghe-Pini, come l'ha battezzato il centrista Roberto Rao per via del materiale estensore, il leghista Gianluca Pini, e quello che lui considera il ghost writer, l'avvocato Niccolò Ghedini (che però, a quanto dicono i suoi, ne ha appreso l'esistenza dai giornali). Ma Pini si smarca: «L'emendamento l'ho scritto io. Né Ghedini, né Pinco Pallo l'hanno fatto. Se poi qualcuno ci vuole ricamare sopra, vuole strumentalizzarlo, lo faccia. Certo, valuterò se le cattiverie

gratuite, le fesserie, le bugie saranno oggetto di cause». Dice di «aver esercitato il ruolo di relatore» del ddl comunitario e di aver tradotto in un emendamento le richieste della Ue. Aggiunge che avrebbe recepito delle osservazioni. Per quello che trapela dal Pdl, e che in chiaro ha detto il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa, «le modifiche in aula ci saranno».

L'aver sorpreso potrebbe arrivare martedì quando, alle 15, si riunisce la commissione Bilancio, che deve esprimere un parere di congruità finanziaria. Centristi e finiani affilano le armi. Rao chiede conto a Tremonti «degli altissimi costi che graveranno sul bilancio dello Stato». Il futurista Nino Lo Presti annuncia che, da componente della commissione, porrà una pregiudiziale: «Non si può esprimere il parere se prima non ci conosce l'impatto della norma e i costi conseguenti». Dunque «l'autentico colpo di mano della maggioranza» potrebbe incappare in un primo ostacolo, anche perché i numeri nella Bilancio sono sul filo.

Nell'attesa, sul terreno restano le polemiche. Con L'Anm protagonista di dure critiche perché la formula della responsabilità e la prescrizione servono «a risolvere situazioni legate a singole vicende processuali». Colpisce un inciso: «Non era mai successo che l'attività legislativa venisse piegata in maniera così esplicita a interessi particolari». Si parla di Berlusconi. L'Anm stenta a tenere a freno la base che scalpita. In tv il presidente Luca Palamara dichiara: «Aumenta il malcontento nella categoria, faremo sentire in modo composto, ma forte, la nostra voce». Una voce già furibonda che parla di responsabilità «generica, incomprensibile, irragionevole, profondamente sbagliata». Anche le toghe della Corte dei conti, «preoccupati e perplessi», pigliano le distanze, e so-



no colpiti «dall'indeterminatezza della modifica». Del pari, l'Anm giudica la prescrizione breve «un'offesa per tutti i cittadini onesti», che viola «i principi di uguaglianza e di ragionevolezza». Giusto il 6 aprile la prescrizione breve finirà nel mirino del Csm.

Una nota così non poteva che sortire il peggior degli effetti possibili nel centrodestra. Inutilmente il presidente della Camera Gianfranco Fini raccomanda «l'autonomia della magistratura e la salvaguardia della ripartizione dei poteri». Dal centrodestra parte una raffica contro l'Anm. Enrico Costa, «è arroccata ad antistorici privilegi», Francesco Paolo Sisto, «parla come don Rodrigo, questa riforma non s'ha da fare», Luigi Vitali, «per i loro pregiudizi ogni dialogo è impossibile». La sinistra sta coi giudici. Il segretario del Pd Bersani vede «una norma assurda», la Finocchiaro legge «solo per non far processare Berlusconi», Di Pietro «l'ennesimo atto di intimidazione».

(l. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

La riduzione dei termini di prescrizione è un'offesa per tutti i cittadini onesti di questo Paese e rischia di determinare impunità

Quale giudice, da domani, sarà nella serenità d'animo di emettere una decisione con il rischio di un'azione di responsabilità?

La giustizia

Toghe in trincea: leggi piegate a interessi di parte

L'Anm attacca su responsabilità civile e prescrizione breve. Alfano: «Chi sbaglia paga»

Maria Paola Milanesio

«Non era mai successo che l'attività legislativa venisse piegata in maniera così esplicita a interessi particolari». Non cercano perifrasi, non si celano dietro il linguaggio un po' asettico dei comunicati stampa: la nota diffusa ieri dall'Anm, il "sindacato" delle toghe, rivela tutto l'allarme e la preoccupazione dei magistrati per le riforme che la maggioranza si appresta a votare. Lunedì saranno in aula a Montecitorio due provvedimenti che, se approvati dal Parlamento, avranno effetti nefasti sulla giustizia: la prescrizione breve e, soprattutto, la responsabilità civile per giudici e pm. Il primo testo, per quanto "addomesticato" rispetto alla versione originale, introduce norme-ghigliottina per i processi, che dovranno concludersi entro un arco di tempo certo (sei anni e mezzo), pena la loro cancellazione. In più, stabilisce una prescrizione ancora più breve per gli incensurati. Ma a suscitare sgomento è la norma, voluta da Pdl e Lega e introdotta nel disegno di legge Comunitaria 2010, secondo la quale i magistrati dovranno risarcire il danno non solo in caso di «dolo o colpa grave», ma in tutti i casi di «violazione manifesta di diritto». Vale a dire si può contestare l'interpretazione della legge e della valutazione del fatto e delle prove. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano è sbrigativo e chiude il caso con una battuta: «Il giudice che

sbaglia è come il medico che sbaglia: deve pagare. Basta che si faccia un'assicurazione». E infatti già oggi funziona così, visto che il cittadino si può rivalere per il torto subito rivolgendosi allo Stato

Il sindacato dei giudici: «Prescrizione breve? È un'offesa per chi è onesto»

Luca Palamara, Antonello Ardituro e Giuseppe Cascini, rispettivamente presidente, vicepresidente e segretario dell'Anm. La modifica della legge sulla responsabilità civile viene definita «assurda e disorganica, tale da potersi spiegare solo come atto di aggressione diretto a influenzare la serenità di giudizio». La prescrizione breve «è un'offesa per tutti i cittadini onesti e rischia di determinare l'impunità per gli autori di gravi delitti», dice il vertice dell'Anm ricordando come già nel 2009, per l'effetto della legge ex Cirielli che limitava i tempi per la prescrizione, siano finiti nel nulla più di 140mila processi. L'ipotesi di sciopero riaffiora nel malcontento che percorre la categoria, tanto che Pa-

lamara aggiunge: «Faremo sentire in modo composto, ma forte la nostra voce». Il problema, infatti, non è la questione economica (coperta dall'assicurazione) ma il rischio di una paralisi della giustizia, spiegano le toghe. Qualsiasi indagato ritenendosi danneggiato può rivalersi nei confronti del pm o del giudice, il quale - almeno nelle more della decisione - dovrà astenersi dal procedimento.

La maggioranza insiste nel sottolineare che l'iniziativa legislativa era necessaria per uniformarsi all'ordinamento comunitario. Tesi smontata dalla democratica Donatella Ferranti, secondo cui «non ci sono ragioni comunitarie, ma la verità è che si vuole solo intimidire i giudici, impedendo la serena valutazione dei fatti e interpretazione delle

norme». Roberto Rao, Udc, aggiunge che «ci sarà la paralisi e ogni giudizio sarà appellabile in ogni grado e si moltiplicheranno i contenziosi»; Nino Lo Presti, finiano, vuole sapere «quanto dovrà pagare lo Stato per l'aumento dei risarcimenti», e la faccenda preoccupa anche la Corte dei Conti. Per Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd, l'obiettivo delle due contestate riforme è chiarissimo: «Sono interventi che con precisione chirurgica agiscono all'unisono per un solo scopo: evitare a Silvio Berlusconi di essere processato». Anche il presidente della Camera Gianfranco Fini si schiera con le toghe, ricordando come il rispetto della loro piena autonomia dovrebbe unire tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palamara



L'Anm

1909



Anno fondazione
**Associazione Nazionale
Magistrati (Anm)**

L'OBIETTIVO



L'Anm tutela
l'**indipendenza**
e il **prestigio**
della magistratura
e partecipa al dibattito
della società per le riforme
necessarie ad assicurare
un migliore servizio
giustizia

8.284 iscritti



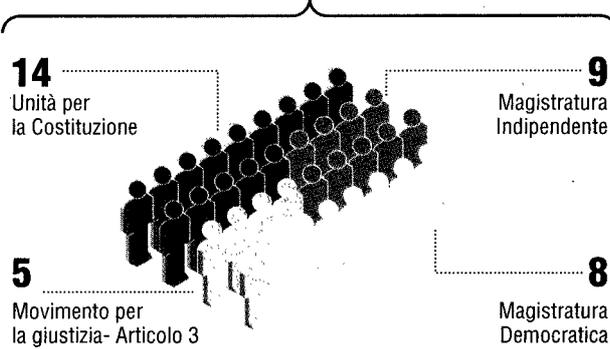
sul totale
di 8.886 magistrati
italiani in servizio

ORGANI E COMPOSIZIONE

Comitato Direttivo Centrale

36

membri eletti ogni quattro anni



Il Cdc elegge al suo interno la Giunta esecutiva centrale composta da nove membri

ANSA-CENTIMETRI

DOPO L'APPELLO DEL PROCURATORE DI REGGIO CALABRIA

La guardia alta contro la 'ndrangheta

di LETIZIA MORATTI

Caro direttore, l'appello a contrastare l'infiltrazione della 'ndrangheta in Lombardia, lanciato dal procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone (*Corriere*, 24 marzo), e il quasi contestuale allarme della Corte dei Conti non possono lasciare indifferenti nessuno e tantomeno chi, come me, ha avuto in questi anni la responsabilità dell'amministrazione di Milano e si propone di chiedere ai cittadini la fiducia di un secondo mandato. Sono convinta di poter affermare che il pericolo è alla nostra attenzione da tempo e gli strumenti di contrasto e controllo dell'azione mafiosa introdotti o sollecitati dalla nostra Amministrazione sono molteplici. Milano è stata la prima città in Italia ad adottare un «Patto di integrità» volto a combattere la corruzione nelle gare di appalto. Il Patto ha permesso — dal 2002 ad oggi — l'esclusione di 433 imprese dalle gare pubbliche per cartelli che hanno coinvolto 160 imprese e altre 333 esclusioni per 152 imprese responsabili di altri gravi reati. Tutto questo per un importo complessivo di 500 milioni e 31 sentenze di condanna già emesse. L'azione di contrasto alla corruzione portata avanti dal Comune di Milano ha ottenuto nel 2007 il riconoscimento del «Transparency International», associazione contro la corruzione istituita nel 2004 dall'ex Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.

Abbiamo chiesto anche che l'obbligatorietà delle verifiche antimafia da parte delle Prefetture si estenda ad appalti di importo pari o superiore a tre milioni di euro. Inoltre il Comune di Milano ha richiesto una «Banca dati nazionale» condivisa da tutte le Procure italiane per permettere l'immediata individuazione delle imprese a rischio mafia, accelerando e semplificando i processi di verifica sia nella fase antecedente l'aggiudicazione delle gare d'appalto sia in quella ex ante il rilascio delle autorizzazioni al subappalto. Quanto all'Expo abbiamo chiesto e ottenuto l'istituzione del Gruppo interforze centrale per l'Expo 2015-Gicex. Gruppo che occorre potenziare con la concessione di ulteriori poteri per

rendere ancora più efficace l'azione di contrasto e prevenzione. Abbiamo, inoltre, chiesto al governo strumenti innovativi come la creazione di una «white list» delle imprese «pulite» che permetta a queste di subappaltare a realtà controllate e affidabili. Tuttavia non possiamo nascondersi la gravità di un fenomeno che — per quelle caratteristiche così ben tratteggiate da Pignatone («la scelta delle cosche calabresi di adottare una politica di basso profilo e la corrispondente scarsa attenzione dell'opinione pubblica») — tutti — istituzioni, politica e società civile — abbiamo fatto fatica a mettere a fuoco.

Per troppi anni il Nord ricco e operoso, con le sue piccole e medie imprese coraggiose e con le sue istituzioni rese particolarmente efficienti dai governi di centrodestra, ha creduto di avere in sé gli antidoti naturali ai fenomeni mafiosi: se c'è lavoro, se c'è mercato — questo l'assunto di fondo — non c'è spazio per criminalità che ingrassano là dove il contesto socioeconomico è fragile. Occorre tenere alta la guardia, per due ragioni: la prima è che la malavita organizzata ha subito evoluzioni «imprenditoriali» che la rendono quasi irriconoscibile rispetto agli stereotipi che avevamo interiorizzato da tanta cronaca vera e letteratura cinematografica, e capace — come ha scritto il procuratore Pignatone — «di penetrare in strati sociali diversi, di acquisire alleanze e complicità, basate spesso sulla paura, ma a volte anche su calcoli di convenienza». La seconda è che quella incondizionata fiducia nella capacità del mercato di autoregolarsi ha mostrato nella crisi finanziaria ed economica dell'Occidente la sua oggettiva fragilità. Una economia disarticolata dal senso del lavoro e dalla costruzione del bene comune, rischia di aprire varchi a logiche di corruzione e criminalità.

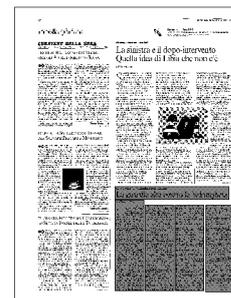
Per questo penso che dobbiamo essere non solo vigili, ma anche innovativi nell'immaginare nuovi strumenti di prevenzione e contrasto. Voglio esprimere qui la mia disponibilità a fare questo non solo insieme alle altre istituzioni di governo del territorio, agli organi investigativi e giudiziari, ma anche a quella società civile giustamente chiamata in cau-

sa dal Procuratore della Repubblica, perché ciascuno «può svolgere un ruolo prezioso» e una battaglia così importante la si può vincere solo insieme, raggiungendo capillarmente e in profondità il tessuto sociale dove rischia di annidarsi questo cancro.

Deve e può essere una battaglia senza barriere ideologiche e ostracismi politici, perché sono certa che tutti — a destra, come al centro e a sinistra — vogliamo mantenere Milano fedele alla sua più autentica tradizione e vocazione di lavoro e solidarietà, capacità di iniziativa e onestà, realismo e idealità. Per questo chiedo a chi lancia accuse pretestuose e infamanti contro la Lombardia solo per ragioni elettorali di fare un rispettoso passo indietro.

sindaco di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La replica di Formigoni: miserabile

Vendola: Lombardia la più mafiosa d'Italia

Vincenzo Del Giudice

MILANO

Non si sono mai amati, Vendola e Formigoni. Ma ieri sono volate parole veramente grosse fra i due. Il governatore della Puglia, a Milano per partecipare a un convegno organizzato dalle sue Fabbriche, intorno a mezzogiorno parlando di 'ndrangheta ha sferrato un attacco senza precedenti: «La Lombardia è la regione più mafiosa di Italia», ha detto puntando il dito contro il sindaco, Letizia Moratti, e Roberto Formigoni. I due massimi esponenti lombardi del Pdl che secondo Vendola sono stati tenuti fuori da un recente fatto di cronaca giudiziaria che riguardava riunioni di boss mafiosi nelle sale di alcuni ospedali milanesi.

La replica non si è fatta attendere: «Vendola è un miserabile, lo sapevamo e lo conferma. Tra l'altro ripete le stesse parole che ha detto venti giorni fa. Quindi probabilmente è sotto l'effetto di qualche sostanza», ha ribattuto Formigoni. L'accusa che Vendola ha mosso a Formigoni probabilmente si riferisce a un'intercettazione del dicembre 2009, in cui uno degli accusati dalla procura di Milano, Francesco Piccolo, arrestato due settimane fa, al telefono dice: «L'altro giorno è venuto pure Formigoni, altri politici là da lui, ce li ha presentati tutti».

«Vendola risponda piuttosto

alla domanda che gli porgo da oltre un mese - ha detto Formigoni - come mai il suo ex assessore Tedesco non è stato messo in galera? Non è in galera solo perché il Pd lo ha messo a senatore, e Tedesco ha detto con chiarezza che gli stessi reati commessi da lui li ha commessi anche Vendola. Come mai due pesi e due misure?».

Vendola, che si è visto archiviato per due volte la sua posizione dalla magistratura barese, ha replicato: la giunta pugliese venne azzerata appena partì l'indagine, «mentre quando è stato arrestato Piergianni Prosperini, Formigoni gli ha dato la sua solidarietà. Lui non si è accorto di quale fosse il livello di penetrazione della 'ndrangheta nell'economia, nella società e nella pubblica amministrazione della Lombardia? Lui non è mai stato convocato a dire una parola sul fatto che le Asl lombarde sono 'ndranghetizzate e che uno dei capi della 'ndrangheta era il direttore generale che lui aveva scelto per dirigere una Asl? Sono domande lecite». Ha chiuso Formigoni: «Proprio ieri nel discorso inaugurale alla Corte dei conti lombarda, il presidente nazionale, Luigi Giampaolino, ha affermato che la Lombardia è una realtà che tutte le regioni dovrebbero prendere ad esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lite dopo la denuncia del procuratore Pignatone Insulti sulla mafia al Nord tra Formigoni e Vendola

Botta e risposta con insulti fra il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, e il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Lite sulla mafia e le infiltrazioni dei clan al Nord dopo la denuncia del procuratore Pignatone. Vendola attacca: «La Lombardia è la regione più mafiosa d'Italia». Formigoni risponde: «È un miserabile. Probabilmente sotto l'effetto di qualche sostanza».

A PAGINA 22 Soglio

Cosa nostra Il presidente lombardo: «Le cosche non nascono qui da noi»

Mafia, lite Vendola-Formigoni «Boss nelle Asl», «Miserabile»

Scontro tra i due governatori sulle infiltrazioni dei clan al Nord

MILANO — Senza stare a misurare le parole. Uno attacca: «la Lombardia è la Regione più mafiosa d'Italia». L'altro risponde: «È un miserabile. Probabilmente è, come dire, sotto l'effetto di qualche sostanza». Il primo riprende la palla: «Se cerca qualcuno dedito all'uso di sostanze stupefacenti, non si deve rivolgere a me, si può guardare intorno». Il botto e risposta a distanza è fra il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, e il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Il primo interviene a margine di un incontro sui temi dell'economia, organizzato da Sel a Palazzo Mezzanotte, e spara ad alzo zero: «Non abbiamo avuto la fortuna di vedere sui Tg nazionali i volti di Moratti e di Formigoni associati alle vicende di cronaca giudiziaria che raccontano quale sia il livello di pervasività dell'organizzazione 'ndranghetista che controlla le Asl e ai boss che organizzano le proprie riunioni negli ospedali».

Tuona Formigoni: «Vendola

stravolge la realtà. Noi siamo la regione più attaccata da mafia, 'ndrangheta e criminalità, che non sono nate nel nostro territorio, come Vendola sa bene. Lui sa anche che queste organizzazioni sono venute e vengono a minare la nostra convivenza, il lavoro dei nostri imprenditori e lavoratori, vengono ad attaccare le nostre istituzioni». E ancora, la sciabolata: «La mafia e la 'ndrangheta non nascono in Lombardia». L'acceso dibattito nasce dopo l'appello contro l'omertà nelle province lombarde lanciato sul *Corriere* di giovedì dal procuratore di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone.

Vendola entra nel merito: «Perché Formigoni non è mai convocato a dire una parola sul fatto che le asl lombarde sono 'ndranghetizzate? Che uno dei capi dell'ndrangheta era il direttore generale che lui aveva scelto per dirigere un'Asl?». Il riferimento è al caso di Pietrogino Pezzano, fotografato in compagnia di boss malavitosi? Formigoni fa spallucce: «Devo forse

ricordare tutti i provvedimenti antimafia e anticriminalità messi in piedi dalla Regione Lombardia in questi anni, che ieri sono stati lodati a viva voce dal presidente della Corte dei Conti?». Quanti ai nomi, «è Vendola che scende sul personale. E allora gli ricordo la vicenda Tedesco: un suo assessore alla Sanità per cui è stato chiesto l'arresto nello stesso giorno in cui per Vendola si sceglieva il proscioglimento, malgrado avesse ripetuto gli stessi atti e comportamenti. Perché usare due pesi e due misure?». A stretto giro di posta arriva la contro-contro-replica: «Quando hanno iniziato a indagare sulla mia giunta — fa sapere il leader di Sel — ho cacciato tutti. Formigoni, quando hanno arrestato Proseperini, gli ha manifestato solidarietà fino a quando il suo assessore ha patteggiato la pena, riconoscendo quindi il reato. Quanto a me, non sono in galera perché i magistrati hanno indagato per tre anni non trovando neppure una parolaccia nel-

le intercettazioni telefoniche e ambientali».

Sulla questione è intervenuto anche il ministro alla Salute, Ferruccio Fazio: «Un'affermazione ridicola», ha tagliato corto commentando l'ipotesi di infiltrazioni malavitose nella sanità lombarda. «La polemica di



Formigoni contro Vendola — ha chiosato il parlamentare pd Emanuele Fiano — serve solo al presidente lombardo per cercare di coprire il merito della questione». La Lega attacca con il presidente del consiglio regionale, Davide Boni: «Vendola vuole distogliere l'attenzione dalla tragica gestione dell'amministrazione pugliese».

Elisabetta Soglio



Pignatone al «Corriere»

Giuseppe Pignatone, procuratore di Reggio Calabria, sul «Corriere» del 24 marzo ha ricordato come «la 'ndrangheta è riuscita a colonizzare ampie zone della Lombardia»

LO STATO NON MULTA LO STATO COSÌ I CONSIGLIERI RAI NON PAGANO

La Rai ne ha viste tante, nella sua lunga vita di strana società per azioni ma di quasi totale proprietà dello Stato, prima attraverso l'Iri e ora col ministero del Tesoro. Mancava all'appello una norma retroattiva capace di annullare gli effetti di una megamulta della Corte dei conti. I fatti. Recentemente proprio la Corte dei conti ha contestato 1,8 milioni di euro di danni ai cinque consiglieri

Rai (Marco Staderini, Genaro Malgieri, Giovanna Bianchi Clerici, Angelo Maria Petroni e Giuliano Urbani) che nel 2005 votarono la nomina di Alfredo Meocci, poi ritenuto incompatibile in quanto aveva appena lasciato l'Autorità garante per le Telecomunicazioni (la legge vieta di amministrare società «controllate» da quell'Authority subito dopo aver concluso il mandato). Giovedì la commissione Politiche dell'Unione Europea della Camera ha approvato un emendamento alla legge Comunitaria 2010 che, con effetto di fatto retroattivo, impedisce le multe per danno erariale a consiglieri di amministrazione di società con partecipazione pubblica sopra al 50%. Il relatore Gianlu-



ca Pini, della Lega, sostiene che così lo Stato «evita di dare con una mano e prendere con l'altra. È il principio dell'erario unico, invocato proprio dalla Corte dei conti».

Il ragionamento sulla carta non fa una piega: che senso ha se lo Stato multa se stesso e deve «pagarsi»? Però con la Rai il problema è enormemente più vasto. I consiglieri nominano un direttore generale incompatibile? Nessun problema, facciamo pure, nessuno pagherà. La Rai, per pura ipotesi, commette un danno erariale per esempio finanziando una fiction per il doppio del suo valore reale? Ma che problema c'è? Diventa a questo punto inutile e quasi di facciata la presenza del consigliere della Corte

dei conti Luciano Calamaro nelle riunioni del consiglio Rai. Se la norma fosse veramente varata, altro che severità a Viale Mazzini. La tv pubblica diventerebbe un terreno sottratto a qualsiasi contestazione economica. Un autentico bengodi. Perché si sa, lo Stato non multa lo Stato...

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. I tre ex consiglieri Fs condannati per la liquidazione all'ex ad

Caso Cimoli fuori dal salva-manager

Vale per tutte le società pubbliche in cui lo Stato ha almeno il 50% del capitale la norma detta salva Rai, approvata due giorni fa dalla Camera con un emendamento al disegno di legge comunitaria, che deve andare al Senato. Disegnato su misura per evitare che i cinque consiglieri di amministrazione Rai che nel 2005 votarono la nomina di Alfredo Meocci a direttore generale della Rai, poi giudicata «illegittima» dall'Autorità delle comunicazioni (Agcom) per incompatibilità, il salvacondotto esclude che i cinque debbano pagare 1,8 milioni di euro a testa secondo una condanna della Corte dei conti, che trasferì sui cinque consiglieri l'importo della multa (11,5 milioni) inflitta dall'Agcom alla Rai. La nuova norma potrà applicarsi, ma solo per il futuro, ad altre società possedute almeno al 50% dallo Stato, come

Fs, Enav, Anas, Invitalia, Cassa depositi e prestiti, Fintecna. Il salva Rai non si applica invece alle società in cui lo Stato ha meno del 50% e quindi non a Eni, Enel, Finmeccanica o Terna, perché questi quattro gruppi, quotati in Borsa, sono partecipati dallo Stato per circa il 30% del capitale. Inoltre la legge 31 del 2008 ha sottratto alla Corte dei conti la responsabilità di amministratori e dipendenti delle società quotate con partecipazione «inferiore al 50%» dello Stato: per queste società e le loro controllate le controversie «sono devolute esclusivamente al giudice ordinario». La nuova norma, che «adegua» il regime di responsabilità erariale dei consiglieri di amministrazione o dipendenti di società almeno al 50% dello Stato, stabilisce che «non costituisce danno erariale il pagamento di ammende o sanzioni o interessi per ritardato pagamento da parte

delle predette società ad una pubblica amministrazione o organismo di diritto pubblico o comunque a vantaggio del pubblico erario». Poiché la multa dell'Agcom alla Rai entra nelle casse pubbliche, verranno ora esonerati dal pagamento Angelo Maria Petroni, Marco Staderini, Gennaro Malgeri, Giuliano Urbani, Giovanna Bianchi Clerici. Altro caso di danno erariale è quello dei tre ex consiglieri Fs condannati in luglio dalla Corte dei conti a pagare per «l'illegittima erogazione di una indennità» di 4,56 milioni a Giancarlo Cimoli, una buonuscita quando nel 2004 passò all'Alitalia. Gli ex consiglieri Roberto Ulissi, Franco Gaetano Scoca e Mario Sebastiani hanno fatto ricorso in appello. Il salva Rai non sarebbe retroattivo per questo caso, salvo sorprese in Parlamento.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rilievi della Corte dei conti

Corruzione più forte senza concorrenza

Elusione delle regole, aggressione alla concorrenza, ricorso massiccio alle procedure negoziate anche in violazione delle norme. Per la Corte dei conti il settore degli appalti nel corso del 2010 nonostante «la rilevante immissione di risorse pubbliche nel tessuto economico nazionale a fronte dell'attività contrattuale pubblica per oltre 200 miliardi» non ha saputo produrre effetti significativi sul ciclo economico ed «è tradizionalmente esposto al rischio di cattiva amministrazione».

I magistrati contabili, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, mettono in guardia il settore anche e soprattutto sotto il profilo delle regole. E infatti la non incidenza dell'iniezione di risorse pubbliche sul ciclo economico può «anche dipendere – rilevano – dalla qualità della spesa per i contratti pubblici, contrassegnata da persistenti criticità in particolare sotto il profilo del non adeguato rispetto di principi e regole per la realizzazione di effettive condizioni di concorrenza nell'accesso ai contratti e alle risorse pubbliche tali da stimolare effettivi processi di crescita delle realtà imprenditoriali più efficienti e virtuose». La Corte dei conti ricorda a questo proposito le osservazioni di Confindustria che nella sua relazione annuale aveva osservato che «nessuna fornitura o appalto deve avvenire senza gara pubblica». Ma anche lo studio di Bankitalia sull'affidamento dei lavori pubblici pubblicato a dicembre

del 2010. La Corte lo richiama nella parte in cui palazzo Koch fa un chiaro riferimento all'«estensione del ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando (...), senza ulteriori vincoli connessi con le caratteristiche dell'oggetto dell'appalto può risultare inopportuna sotto il profilo del rischio di corruzione e di infiltrazioni criminali».

Questo sotto il profilo generale. Ma i magistrati contabili sono anche entrati nel vivo dei singoli procedimenti ricordando alcuni casi di cattiva gestione nel settore degli appalti e richiamando anche l'intervento della Corte nella vicenda dei cosiddetti Grandi eventi, quando i magistrati hanno invitato il legislatore a restringere il ricorso alle misure straordinarie ai soli casi «di grave rischio per l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni di calamità naturale». Tra i casi «attenzionati» dalla Corte nel 2010, a titolo di esempio, la vicenda che ha coinvolto i vertici Anas in Lombardia. «A seguito delle indagini svolte in sede penale è stato accertato – scrive la Corte – un sistematico ricorso all'aggiudicazione di lavori pubblici in favore di imprese appaltatrici in violazione delle regole dell'evidenza pubblica, alla quale risultava sovente connessa l'accettazione di tangenti per favorire gli affidamenti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



.....
PELAGIE. Avrebbe favorito parenti per costruire un canile, ma il primo cittadino smentisce le accuse

Danni all'erario per i fondi dei clandestini Corte dei Conti, De Rubeis citato in giudizio

.....
Giuseppina Varsalona

PALERMO.

●●● Ancora guai per il sindaco di Lampedusa, Bernardino De Rubeis. A puntare i riflettori sul primo cittadino è ancora una volta la Corte dei Conti, che lo ha citato in giudizio per un'ipotesi di danno erariale pari a 100 mila euro, di cui deve rispondere in solido assieme ad altri due funzionari del Comune. Dopo pochi mesi dalla condanna per la vicenda dell' "ambasciata" di Lampedusa a Palermo, il danno deriverebbe "dall'illegittima realizzazione di un canile municipale, mai completato e utilizzato", costruito, a detta dei pm contabili, con parte dei soldi che il ministero dell'Interno aveva dato all'amministrazione per affrontare l'emergenza clandestini.

La procura contabile si è avvalsa della collaborazione della Guardia di finanza, la quale ha rilevato che De Rubeis per la costruzione della struttura avrebbe favorito ditte a lui vicine, la Angelo Cucina e la Gioacchino Progetti, quest'ultima facente capo ad Antonino Maggio, primo cugino del sindaco.

Le somme liquidate per i lavori ammontano a 80.560 a favore della prima azienda e a 20.450 della seconda. A rispondere ai pm oltre al sindaco saranno anche Alfonso Averna, dirigente dell'ufficio tecnico e Salvatore Caffo, direttore generale e segretario comunale. Chiamati in causa «come responsabili del procedimento amministrativo e firmatari degli atti». Ma il sindaco non ci sta e replica anche a nome degli altri due funzionari: «È il canile più bello della Sicilia, costato 110 mila euro, per far sì che i circa 200 cani randagi smettano di girovagare per le strade. Non ho mai favorito parenti e non c'è alcuna distrazione di fondi. I 20 mila euro sono stati deliberati dal consiglio comunale a fronte di un finanziamento statale di 500 mila. I restanti sono fondi del bilancio comunale approvati sempre dal consiglio».

Intanto, il procedimento davanti alla Corte dei Conti per ora si fermerà, in quanto i giudici contabili hanno sospeso il giudizio in attesa della definizione di quello penale, in cui i tre convenuti sono imputati per gli stessi fatti. (GVA)



Giunta condannata, Valerio: «Faremo ricorso»

Concordia. Indennità gonfiate, la Corte dei Conti vuole indietro i soldi

CONCORDIA. Sono stati giudicati colpevoli dalla Corte dei Conti che non ha concesso attenuanti. Secondo i giudici contabili la Giunta di Cesare Valerio, sindaco di Concordia Sagittaria per due legislature, insieme ad assessori e funzionari del comune, essendosi aumentate le varie indennità di carica, hanno causato un danno alle finanze del Comune. Si parla di cifre di una certa consistenza che vanno dai 33.473 dell'allora sindaco Cesare Valerio ai 2.789 del reggente il servizio finanziario, per un totale di 111 mila. Quando hanno appreso di essere stati accusati, come è scritto nella sentenza della Corte dei Conti, di «faciloneria e macroscopica negligenza», sindaco e assessori insieme ai funzionari, sono rimasti letteralmente esterrefatti. «Faremo certamente ricorso, ha annunciato Cesare Valerio, noi siamo tranquilli in quanto tutto è stato fatto nella trasparenza più assoluta con l'assenso del segretario comunale, unico garante della legalità amministrativa di un comune. Certo che dispiace sentirsi accusati di un qualcosa che all'epoca è stato oggetto più volte di interrogazioni ed altrettanti chiarimenti. Tengo inoltre a precisare, ha proseguito Valerio, che quel denaro è stato dichiarato nella denuncia dei redditi, sul quale abbiamo pagato anche le tasse. Ora però ci viene chiesto il rimborso al lordo degli emolumenti, perciò il ricorso è quanto mai doveroso per dimostrare che non siamo stati noi ad aver messo in crisi il bilancio del comune». Fino al 2004 infatti non era consentito concedere alcun aumento alle indennità amministra-

tive, poi negli ultimi quattro anni, dal 2004 al 2007, la normativa vigente ha consentito invece un aumento del 15% anche se tra normativa e testo unico c'è qualche ambiguità interpretativa. «L'indennità era adeguabile al trattamento economico di base del segretario comunale, tiene a precisare ancora Cesare Valerio, e quello è stato fatto, con l'approvazione del garante e dei revisori dei conti. Quindi nessun sotterfugio e come tengo a ripetere, tutto nel rispetto delle normative vigenti che oggi sembrano essere ignorate se siamo stati accusati di non aver curato gli interessi della comunità». E conclude con amarezza: «Bollare un'amministrazione come "quella dei furbetti" è senz'altro offensivo e fuori luogo, ha detto Valerio, noi che abbiamo realizzato in otto anni, opere pubbliche per 30 milioni con Provincia e Regione, senza la rinegoziazione dei mutui e senza mai derivati, rispettando sempre il patto di stabilità, ci sentiamo in dovere di difendere la nostra dignità di onesti amministratori». Di seguito la tabella dei rimborsi che la giunta Valerio ed alcuni funzionari dovrebbero restituire: Cesare Valerio in qualità di sindaco 33.473,75 euro. La responsabile del servizio finanziario Anna Maria Zoppè 22.315,83. Il vice Giacomo Anese 16.736,87. Il vicesindaco Mauro Vignandel e gli assessori Daniele Odorico, Paolo Prevarin e Paolo Cusan 5.578,96 euro ognuno. Gli altri assessori Remigio Cocolo, Sergio Sutto e Claudio Turchetto 3.719,31 euro a testa. Il segretario comunale Fabio Olivi ed Adele Zuppichin 2.789,48 euro.

Gian Piero del Gallo



La vice presidente Torricelli (Pd): «Facciamo chiarezza sulla salute delle finanze comunali» Allarme della Corte dei conti sul bilancio

L'OMBRA DEL DISSESTO

Sono ben 27 i rilievi mossi dai giudici contabili al rendiconto 2009 quello del disavanzo

Palazzo Carafa, sede del Comune: le accuse dell'opposizione riguardano nuovamente la situazione dei conti



Allarme rosso della Corte dei Conti sul bilancio del Comune di Lecce.

A puntare il dito sui guai contabili di Palazzo Carafa è il vice-presidente vicario Antonio Torricelli, che scrive al presidente del Collegio dei revisori e all'assessore al Bilancio Attilio Monosi. Oggetto della missiva: "Criticità contabili e patrimoniali. Rendiconto anno 2009. Debiti fuori bilancio - Conto anno 2010 e bilancio di previsione 2011". Come dire? Passato, presente e futuro di una gestione finanziaria ancora ben lontana dalla tranquillità.

«Siamo alla fine di questo mandato amministrativo, alla resa dei conti finale e questi indicati in oggetto sono e saranno gli atti spartiacque del futuro di questa città - dice Torricelli -. Intanto sono ben 27 i rilievi della Corte Dei Conti per il rendiconto 2009 rassegnati appena ieri (l'altro ieri, ndr) alla vostra attenzione. E' la prima volta che accade, un allarme rosso serio: è necessario fare chiarezza sullo stato di salute, secondo me assai grave considerate le patologie, delle finanze comunali. Conviene a questo punto richiamare gli avvertimenti e le domande fatte da me e dall'opposizione, rimaste spesso prive di riscontro ed in modo superficiale bollate come ostruzionismo».

E Torricelli parte dai debiti fuori bilancio dell'ente, riconosciuti: 19.700.000 € «gran parte privi della necessaria copertura di spesa»; un disavanzo di amministrazione di • 10.800.000; impegni rateali sospesi in attesa di definizioni giudiziarie per • 11.000.000 (Selma, Sirti, Soget ecc.); arbitrati e transazioni in corso per • 13.000.000 (ambiente e sviluppo, Leadri 2, Monticava ecc.); udienze già fissate nel 2011 per sinistri e danni stradali per • 7.500.000. «E questo - aggiunge Torricelli - mentre conti-

nua la sagra delle esecuzioni forzate per sentenze esecutive e pignoramenti presso la Tesoreria comunale. Sinceramente non invidio l'assessore Monosi, mi preoccupa la sua inclinazione a minimizzare, soprattutto non invidio la prossima amministrazione, qualunque essa sia, su cui si stanno scaricando rateazioni di debiti che bloccano e contrattualizzano la spesa corrente dei prossimi anni».

Il vice presidente si rivolge poi al Collegio: «In risposta ad un mio quesito sul problema dei debiti fuori bilancio, il Collegio ha con me concordato "che in presenza di una sentenza esecutiva sussiste l'obbligo al riconoscimento del debito al fine di impedire il maturare di interessi, rivalutazioni e spese legali, ecc. ecc." I dirigenti contro il vostro parere hanno espresso la volontà di rivolgere appositi quesiti alla Corte dei Conti». Dopo 4 mesi, ricordando che il riconoscimento riguarda oltre 200 esecuzioni forzate per un importo di oltre 3milioni

per gli anni 2009-2010, ci sono le risposte?

Per quanto riguarda poi il diniego di un mutuo di 8 milioni da parte della Cassa Depositi e Prestiti per coprire parte del debito con la Leadri, Torricelli chiede «quali determinazioni registrerete, ai fini delle conseguenze di regolarità contabile e patrimoniale dei conti deliberati nel 2010, in considerazione che anche le altre richieste alla Cassa DD.PP. di mutui per la copertura dei seguenti debiti, potrebbe subire la stessa sorte?». Ossia: sentenza esproprio via E. D'Amore (100mila € entro il 31/03/2011); sentenza esproprio Iacp (2.989.000 € entro il 31/12/2011); sentenza immobiliare "Generano" (327.482 € entro il 30/06/2011).

Per quanto riguarda poi le esecuzioni forzate (3 milioni) Torricelli chiede di sapere «i danni connessi per il maturare di interessi, rivalutazioni e spese legali».

Ari



Antonio Torricelli, vicepresidente del Consiglio ed esponente di spicco del Partito Democratico



La sentenza

“Gli ex manager Asl paghino gli stipendi di quei primari”

Asl RmC, gli ex manager e gli stipendi dei primari

CARLO PICOZZA

LA CORTE dei conti ha condannato gli ex manager (commissario e direttore amministrativo) della Asl RmC a pagare di tasca propria le differenze retributive tra lo stipendio da aiuto e quello da primario per quattro medici che, con altrettanti concorsi, nel 2008, erano stati scelti per guidare i reparti di Ginecologia, Nefrologia, Oculistica e Otorinolaringoiatria nell'ospedale Sant'Eugenio. E dalla giunta regionale arriva la diffida ai direttori di ospedali e Asl: nessun atto senza autorizzazione.

LA REGIONE, era l'agosto 2008, varò una legge che prevede l'ok preventivo per le assunzioni. Già, perché i concorsi sono nazionali (almeno): la scelta sarebbe potuta cadere su professionisti esterni al Sant'Eugenio. Se così fosse andata, l'ex direttore generale, Bruno Pastore, e quello amministrativo, Daniele Aguzzi, sarebbero stati chiamati a rispondere per l'intero ammontare delle retribuzioni. Dopo tre mesi da quella legge, la Asl dette il via al concorso. Ora la sentenza della Corte dei conti che, per l'investitura a primari, chiede il conto delle differenze retributive tra il "prima" e il "dopo". E se l'attuale direttore della RmC non revocherà le nomine, anche lui potrebbe essere chiamato a risponderne in solido. Così, dall'assessorato alla Salute, il direttore Fabrizio Ferri diffida i manager di ospedali e Asl ad assumere senza una deroga della commissaria Renata Polverini.

C'è da dire infine che mentre nei reparti di Oculistica e Otorino mancavano i primari, per Ginecologia uno ce n'era (in convenzione con Tor Vergata) e per Nefrologia, con un primario trasferito dal San Giacomo chiuso, il concorso è stato fatto lo stesso. Dopo mesi di mortificazioni quest'ultimo ha trovato riparo nel policlinico Casilino e l'ex di Ginecologia nei servizi di quartiere.

La Corte dei conti: per le 4 promozioni da "aiuto" rispondano i vecchi dirigenti



LA RIFORMA Con il sì del Parlamento al decreto sul fisco regionale completato il primo nucleo delle nuove regole. Ora si passa all'attuazione

Federalismo al via, dalle tasse ai servizi ecco cosa cambierà

Percorso a tappe fino al 2018, con incognite e nodi da sciogliere

Le tappe della riforma

<p>2011 Entra in vigore la "cedolare secca" sugli affitti (aliquote del 19-21 per cento invece di quella ordinaria Irpef): primi pagamenti in acconto da maggio-giugno</p> <p>Possibilità per i Comuni di incrementare l'addizionale Irpef in misura massima dello 0,2 per cento, nel caso in cui il livello attuale sia inferiore al 4 per cento, senza superare questo tetto.</p>	<p>2013 Possibilità per le Regioni di ridurre l'aliquota Irap fino ad azzerarla, a carico del proprio bilancio</p> <p>Avvio del fondo di perequazione, alimentato dal gettito Iva, per garantire in tutte le Regioni il finanziamento dei livelli essenziali di prestazioni in materia di sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale.</p>	<p>2015 Possibilità per le Regioni di portare l'addizionale Irpef fino a un livello massimo del 3 per cento</p>
<p>2012 Passa alle Province l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, con aliquota al 12,5 per cento: le Province (già dall'anno precedente) hanno la possibilità di applicare aumenti o riduzioni in misura massima del 3,5 per cento</p>	<p>Avvio del passaggio dal finanziamento della spesa sanitaria basato sulla spesa storica a quello basato sui costi standard. Il processo dura cinque anni.</p>	<p>2018 Conclusione del passaggio dalla spesa storica ai costi standard in sanità: il federalismo fiscale inizia a funzionare a regime.</p>
<p>2013 Soppressione dei trasferimenti statali correnti alle Regioni a statuto ordinario.</p> <p>Possibilità per le Regioni di portare l'addizionale Irpef fino a un livello massimo dell'1,4 per cento, prevedendo contemporaneamente detrazioni in favore della famiglia.</p>	<p>2014 Per i Comuni entrano in vigore l'imposta municipale propria (in sostituzione dell'Ici e dell'Irpef sui redditi immobiliari) e secondaria (in sostituzione delle imposte su occupazioni spazi pubblici, pubblicità e affissioni). Dall'Imu è esclusa l'abitazione principale.</p> <p>Possibilità per le Regioni di portare l'addizionale Irpef fino a un livello massimo del 2 per cento</p>	



ROMA — Un percorso movimentato, con molti passaggi intermedi e anche varie incognite. I cittadini-contribuenti inizieranno ad "assaggiare" il federalismo fiscale fin dalle prossime settimane, quando scatteranno le prime novità concrete, piacevoli o spiacevoli che siano (dalla cedolare secca sugli affitti, al possibile incremento dell'addizionale all'Irpef, nei Comuni che non hanno già applicato a fondo questa facoltà). Ma ora che una parte consistente del progetto è andata in porto, con il sì parlamentare al decreto su fisco regionale e sanità (cui seguirà a giorni il definitivo via libera del governo) inizia forse la fase cruciale, quella dell'attuazione pratica dei principi. Una lunga transizione che si concluderà solo nel 2018, durante la quale toccherà agli italiani verificare i decantati benefici di un sistema pensato per rimuovere inefficienze ed

PEREQUAZIONE DECISIVA

Da definire i rapporti non solo tra Stato e Regioni, ma anche con gli 8.000 Comuni

anomalie accumulate per decenni. **Le tappe.** Le scadenze intermedie sono molte, ma sostanzialmente l'arco di tempo fino al 2018 è suddiviso in due: quello che va da oggi al 2013-2014, biennio in cui partiranno nella loro forma definitiva le novità relative prima alle Regioni e poi ai Comuni, e gli anni successivi in cui per la sanità si completerà gradualmente il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Dal 2014 in poi inoltre i sindaci

potranno manovrare l'imposta municipale, la cui aliquota fissata allo 0,76% penalizza - a bocce ferme - immobili industriali e commerciali.

I nodi. Trasformare l'architettura istituzionale di un Paese non è certo un processo facile, né immediato. La gradualità è una scelta saggia, ma c'è anche il rischio che si trasformi in indeterminazione. Nel maggio del 2009 è stata approvata la legge delega, che ovviamente rinviava a decreti attuativi. A quasi due anni di distanza ne sono arrivati in porto cinque, ne mancano almeno altri tre (compreso quello su premi e sanzioni per gli amministratori). Ma molte delle norme in questione rinviano a loro volta ad ulteriori provvedimenti ministeriali, anche su aspetti decisivi. È tutto da chiarire ad esempio il meccanismo della perequazione, che dovrà assicurare prestazioni uguali in tutte le Regioni, ed accorciare le distanze tra i territori "ricchi" e quelli con minore capacità fiscale. Così come andrà definita nei dettagli la geometria istituzionale che vede non solo i rapporti tra Stato centrale e Regioni, ma anche quelli tra queste e gli ottomila Comuni. **Il nuovo assetto.** Molti osservatori poi giudicano il punto di arrivo della riforma meno rivoluzionario di quanto si potesse attendere. Emblematico è il caso della sanità: accantonata l'idea di determinare in modo analitico i costi standard di beni e prestazioni (dalla siringa al posto letto) si è scelto un meccanismo in cui le Regioni "virtuose" dovrebbero fungere da riferimento generale, mentre il compito di definire la spesa sanitaria nazionale resta affidato alla decisione politica del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA ■■■ CHIAVE

PEREQUAZIONE

In un sistema di federalismo fiscale, in cui gli enti locali finanziano le spese con entrate proprie, il meccanismo della perequazione serve a garantire che non si creino squilibri tra i territori ricchi e quelli con minore capacità fiscale. La perequazione può essere verticale (lo Stato compensa con proprie risorse le esigenze degli enti locali meno sviluppati) oppure orizzontale (sono le stesse aree ricche ad intervenire in favore delle altre).



Calderoli: proroga di sei mesi per completare il federalismo

Dopo il via libera al quinto decreto attuativo del federalismo fiscale, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli annuncia l'allungamento di sei mesi della legge delega. Un tempo necessario per completare la riforma del fisco comunale con gli interventi su Tia e Tarsu e definire le funzioni di Roma capitale. Sull'accordo raggiunto con le Regioni il ministro assicura: «Nessuno ha cancellato i tagli, si è solo deciso di fare i conti delle risorse nel 2012». ▶ pagina 18

INTERVISTA | **Roberto Calderoli**
ministro della Semplificazione

«Ora proroga di sei mesi»

Calderoli riapre sul fisco comunale ma avverte: la prima casa non si tocca

Eugenio Bruno
ROMA

«Siamo all'alba di una legislatura costituente». È l'auspicio che Roberto Calderoli confessa al Sole 24 Ore dopo il sì di giovedì al federalismo regionale con l'astensione decisiva del Pd. Un evento per lui più forte del caso Ruby, dei processi milanesi e dei numeri "ballerini" alla Camera. E allora sotto con gli altri decreti, dice il ministro della Semplificazione, perché la strada delle riforme è ancora lunga. A conferma delle sue intenzioni l'esponente della Lega è pronto a concedere non quattro ma sei mesi di proroga sulla scadenza della delega.

Giovedì la bicamerale ha approvato un testo molto diverso da quello originario. Come lo giudica?

È un testo su cui c'è stata condivisione da parte di tutti: maggioranza, opposizione, i ministri, 10 politici, 20-30 tecnici. Abbiamo fatto un lavoro certosino e realizzato un buon prodotto. Ora ci sono un paio di punti inseriti nelle osservazioni che spero finiscano nel decreto.

Quali?

Un fondo perequativo che individui dal 2013 le due componenti dell'addizionale destinate a finanziare le funzioni Lep e non Lep e l'arrivo, dopo i costi e fabbisogni standard, dei costi di riferimento rispetto al prodotto sanitario.

Sanzionando chi sfora?

Vedremo. Avevo previsto la segnalazione alla Corte dei conti per chi si discosta, e non sto parlando della parte politica ma di quella amministrativa. E poi l'introduzione delle centrali uniche per le gare di appalto che possono portare a una riduzione dei costi del 20% con la centralizzazione a livello regionale.

Il rinnovato dialogo con il Pd può portare a modificare il fisco municipale?

Quello di ieri (giovedì, ndr) è stato un miracolo. Al di là della volontà di dialogo e confronto qualunque cosa poteva accadere per disturbare è accaduta: dal casino di Fini alle spallate non riuscite, al Giappone, alla Libia, alle vicende giudiziarie milanesi. Recuperare in un momento del genere gli spazi per un confronto è estremamente importante non solo perché c'è ancora tanto da fare sul federalismo ma perché il federalismo rappresenta solo un tassello di una riforma che deve per forza di cose comprendere il codice autonomo, il Senato federale e la riforma istituzionale.

Il municipale sarà rivisto?

Non ho alcuna chiusura però tutte le volte che qualcuno fa una proposta mi deve portare qualcosa di meglio rispetto a quello che c'è. Che magari non sarà la perfezione ma regge. Vediamo che cosa mi propongono. Se qualcuno mi dice di tassare la prima casa è

chiaro che dico di no.

Magari saranno allineati i tempi di attuazione rispetto a quelli previsti per le Regioni?

Il disallineamento dei tempi non è casuale. L'organizzazione per i Comuni e le Province è data dalla scansione temporale in cui arriveranno i fabbisogni standard che li riguardano: 2011, 2012, 2013. Proprio per questo faremo durare tre anni il fondo transitorio. I fabbisogni standard sono necessari per far partire il fondo perequativo a regime.

Una delle modifiche più faticose ha riguardato la clausola di salvaguardia sui tagli. In pratica sarà un tavolo avviato nel 2012 a dire se i tagli si potranno annullare.

Nessuno ha cancellato i tagli che sono in vigore per il 2011 e il 2012. Nel decreto legge 78 si diceva che non si consideravano ai fini del federalismo fiscale. Nel 2012 si valuterà, rispetto al 2013, di che dimensioni dovranno essere i tagli. Che potranno essere confermati, annullati, ridotti. Insieme alle Regioni verrà anche deciso come spalmarli.

In quella sede si potranno anche rivedere le funzioni: ci sarà un avvio differenziato tra Regione e Regione?

Finora mi è sempre stato chiesto di non avere un federalismo fiscale a velocità variabile per cui questa possibilità non ci sarà.

Intanto Comuni e Province si lamentano perché i loro tagli non sono stati rivisti.

Ma nessuno ha rivisto i tagli. Se li avessi dovuti eliminare da subito avrei avuto un problema di saldo netto da finanziare ma non avrei avuto alcun impatto su debito e indebitamento, i due parametri che vengono considerati a livello europeo perché il patto di stabilità c'è e rimane.

Avranno una loro clausola di salvaguardia?

Ma queste sono misure programmatiche. Rispetto ai tagli ci auguriamo di cominciare a vivere un momento migliore. Volesse il cielo poterli cancellare a tutti ma lo sapremo solo nel 2012. Per me i tagli ci sono e quindi restano.

Insieme al decreto sul regionale il Consiglio dei ministri varerà anche la proroga di quattro mesi dell'intera delega?

Potrà essere anche qualcosa in più rispetto ai quattro mesi.

Quindi sei mesi? E per fare cosa?

Penso di sì. Non sarebbe un problema perché ormai la casa l'ho fatta. Ora devo pensare al colore delle tende e decidere se mettere i lampadari centrali op-



pure le appliques. I sei mesi ci consentirebbero di fare il decreto sulle funzioni di Roma capitale che vediamo un po' a rischio con la scadenza della delega fissata al 20 maggio oppure di affrontare tutto il discorso Tarsu/Tia che è un nodo irrisolto da un decennio. C'è bisogno di tempo per i tavoli con le regioni a statuto speciale: abbiamo chiuso Trentino Alto Adige, Friuli, Valle d'Aosta e siamo a buon punto con la Sardegna.

E avete avviato quello con la Sicilia. Avranno le accise sui prodotti petroliferi che chiedono da anni?

La Sicilia l'ho studiata bene. È paradossale che la Regione che vorrebbe avere l'autonomia più spinta e che ha uno statuto che risale a prima della Costituzione abbia oggi un'autonomia inferiore a quella delle Regioni ordinarie, proprio in conseguenza della mancata attuazione dello statuto. Specialità non vuol dire essere speciale per i trasferimenti. E l'occasione va sfruttata per dare attuazione a tutti gli articoli dello statuto. Dopodiché si prendono pure le funzioni però perché ne hanno meno di una regione ordinaria. Quanto alle accise guardi che non hanno neanche l'accisa sul venduto. Neanche sotto forma di compartecipazione come ce l'ha la Lombardia.

Si sente di assicurare che le tasse non aumenteranno?

Il federalismo è fatto di due lati. Ci sono le entrate e le uscite. Se uno è in mala fede e va a vedere solo il lato delle entrate allora è meglio parlare con qualcun altro. Io ho concesso le addizionali ai comuni, tra l'altro introdotte dalla sinistra, perché loro hanno accettato i fabbisogni standard. Voglio vedere chi è il pazzo che aumenta le tasse sapendo che ogni cittadino controlla su internet le entrate e le uscite. È chiaro che se uno pensa di dare autonomia di entrate e di spesa senza dare flessibilità sui tributi non sta parlando di federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Prolungando la delega faremo la riforma di Tia e Tarsu e le funzioni di Roma capitale»

«Nessuno ha cancellato i tagli alle regioni: si è solo deciso di fare i conti delle risorse nel 2012»

INTERVISTA | Luca Antonini | Copaff

«Mai più ripiani statali ai disavanzi delle Regioni»

«Prossima tappa l'armonizzazione di 9.700 bilanci e il fallimento politico»

ROMA

«Siamo intervenuti su una massa di spesa di 270 miliardi». Luca Antonini, riassume così l'impatto dei decreti sul fisco municipale e regionale. Ma il presidente della commissione tecnica per l'attuazione (Copaff) guarda già alle prossime tappe: l'armonizzazione dei bilanci di «9.700 enti per superare quel federalismo contabile che non esiste in nessun altro Stato federale»; l'introduzione del «fallimento politico e l'ineleggibilità» per gli amministratori che sbagliano.

Ma il decreto sul fisco regionale riforma anche le entrate. Nel 2015 l'addizionale Irpef potrà salire al 3%, non teme che aumenti la pressione fiscale?

Il decreto innanzitutto cancella l'aspettativa del ripiano statale. È un punto fondamentale che non è stato capito dai centri di ricerca che hanno prodotto simulazioni sull'aumento delle tasse. Troppo spesso girano numeri dati a caso. Il test che i governatori non avessero questa fretta di aumentarle è il fatto che sono stati proprio loro a chiedere di posticipare lo sblocco al 2013 dell'addizionale

Irpef. Un governatore sull'addizionale si gioca l'elettorato. E c'è poi l'addio al ripiano statale.

Che effetti avrà?

Sparirà un fattore deviante per la finanza pubblica e per le tasche dei contribuenti. Nel 2007 è stato fatto un ripiano di 12 miliardi a cinque Regioni in extradeficit sanitario. Che però continuano ad accumulare pesantissimi disavanzi e in più hanno alti tassi di migrazione sanitaria. Vuol dire che la loro sanità non funziona e che quel ripiano di 12 miliardi è stato assorbito quasi senza lasciare traccia. Ma con quei soldi si poteva ridurre di un terzo l'Irap o abbassare l'aliquota Irpef dal 23 al 20 per cento...

Come fa a essere sicuro che non accadrà più?

Perché anche se lo sblocco dell'addizionale parte dal 2013 è rimasto l'aumento automatico che scatta in caso di disavanzo. Dal 2015 l'addizionale Irpef può arrivare al 3% ma il presidente di Regione che lo fa deve poi vedersela con i suoi elettori che diventano giudici ancora più severi. Dal 2013 infatti partono anche i costi standard che, da un lato, correggono la distorsione nell'attuale determinazione del fabbisogno sanitario. Dall'altro rendono evidente lo spreco. Tutto ciò che è oltre il costo standard è spreco e non sarà ripianato con le risorse di tutti gli italiani. Senza contare

gli altri decreti che vanno a correzione dell'albero storto.

Quali?

Il primo armonizzerà i bilanci di 9.700 enti superando quell'anomalia tutta italiana del federalismo contabile che non esiste in nessuno Stato federale e che oggi ci impedisce di sapere quanto Regioni, Province e Comuni spendono ad esempio per la famiglia. E poi si introdurrà il fallimento politico e l'ineleggibilità per gli amministratori oltre a istituti nuovi come l'inventario di fine mandato da presentare prima del voto.

Sul fallimento politico i governatori hanno già annunciato battaglia ritenendolo incostituzionale.

Secondo me è incostituzionale non prevederlo. Alcuni istituti peraltro scatteranno solo per situazioni con alti livelli di criticità. Imporre ad esempio che 30 giorni prima delle elezioni sia pubblicato sul sito dell'ente un bilancio certificato permetterà che la competizione elettorale si svolga su dati veri. Non succederà più che uno come Caldoro, appena insediato, debba chiamare gli ispettori del ministero per sapere quale è il vero disavanzo della sanità regionale.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfuma l'aumento di poltrone nelle grandi città

Alemanno: le accuse a Roma sono strumentali, c'era urgenza per le elezioni di Milano e Napoli

di MARCO CONTI

ROMA - Sfuma, almeno per ora, l'aumento del numero dei consiglieri e degli assessori nei comuni sopra il milione di abitanti. Milano e Napoli, città già nel vivo della campagna elettorale, hanno fatto un passo indietro e Roma non sembra riuscire a reggere da sola la richiesta di un decreto legge che permetta di "allargare" sin da ora. E' quindi molto probabile che la norma verrà inserimento nel decreto legislativo su "Roma Capitale e che ciò faccia slittare l'aumento di assessori e consiglieri alle prossime elezioni amministrative, lasciando all'attuale l'amministrazione capitolina il non facile compito di andare avanti con dodici assessori e quarantotto consiglieri comunali.

Ieri pomeriggio è dovuto intervenire il sindaco Alemanno per spiegare il pressing-romano sul governo, da giorni alle prese con un decreto legge che il Quirinale ha di nuovo mandato indietro non solo per l'eterogeneità degli argomenti, ma anche perché non rintracciava i requisiti di "necessità e urgenza" nella parte relativa all'ampliamento. «La necessità di inserire l'articolo in questione all'interno del decreto legge varato mercoledì dal Governo - sostiene Alemanno - nasce solo dalla necessità di accelerare l'iter del Codice delle Autonomie in vista delle votazioni che si svolgeranno a maggio a Milano e a Napoli». Il sindaco di Roma spiega l'urgenza con l'esigenza di affrettare i tempi in vista del voto a Milano e Napoli, ma proprio nella città lombarda è stata la Lega a bloccare il sindaco Moratti sollecitando non un aumento dei consiglieri ma una diminuzione.

Nel pieno della campagna

elettorale è difficile effettuare modifiche di tale natura e impopolarità, ma nel decreto bloccato dal Quirinale c'era anche l'aumento dei fondi allo spettacolo e ai beni culturali. Alemanno nega qualunque nesso, sottolineando che il decreto (depurato della parte relativa alle poltrone), verrà firmato dal capo dello Stato al suo rientro a Roma dopo il viaggio negli Stati Uniti.

Indubbiamente lo stop e la mancata messa a punto del testo da parte di palazzo Chigi prima della partenza di Giorgio Napolitano per New York, ha gettato nuovamente in apprensione tutto il mondo della cultura e scatenato le opposizioni. Ieri pomeriggio anche il sottosegretario alla Cultura Francesco Giro ha usato parole rassicuranti, ma non c'è dubbio che rischia di accentuarsi lo scontro tra la Capitale e il Nord leghista che contesta la Festa del Cinema di Roma e interpreta l'aumento del numero di consiglieri e assessori come desiderio solo romano.

L'arrivo del veneto Galan al ministero della Cultura, rischia di riaccendere ancor più lo scontro anche perché l'ex presidente del Veneto arriverà a Roma accompagnato da un buon numero di collaboratori pronti a mettere in discussione antichi equilibri. Il primo a farne le spese potrebbe essere presto proprio il potente Salvo Nastasi, che verrà promosso, ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI MOLTO PIÙ LUNGI PER LA MISURA SU ASSESSORI E CONSIGLIERI

Il governo sceglie la strada del decreto legislativo. A Milano la Lega ha frenato la Moratti e chiede di diminuire le poltrone. Tensioni nella maggioranza



Fisco comunale. Lo Stato dovrebbe ridurre i trasferimenti che nel nuovo assetto sono sostituiti con le entrate locali

Niente sanzioni ai bilanci in rosso

Il federalismo blocca la penalità-chiave per chi ha sfiorato il patto nel 2010

Patrizia Ruffini

■ Gli enti locali che hanno sfiorato il patto di stabilità lo scorso anno dovrebbero tagliare i trasferimenti dallo Stato in misura pari all'ammontare dello sfioramento rispetto all'obiettivo. Ma il decreto legislativo sul federalismo municipale 23/2011, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» la scorsa settimana, sopprime immediatamente la voce «trasferimenti», sostituendola con le nuove entrate derivanti dal federalismo. Ciò rende, quindi, inapplicabile la sanzione.

La manovra finanziaria per il 2011 si è preoccupata di inasprire, e non di poco, la sanzione inerente la riduzione dei contributi statali all'ente fuori patto, prevedendo, che la stessa non avvenga più in misura fissa, pari al 5%, ma in misura equivalente allo scostamento fra saldo obiettivo e saldo effettivamente raggiunto. Nel meccanismo introdotto dall'articolo 14, comma 3, del Dl 78/2010, il taglio è effettuato con decreto del ministero dell'Interno, non colpisce i contributi destinati all'ammortamento dei mutui e ove la riduzione effettuata in un anno non sia sufficiente, la sanzione è applicata anche negli anni successivi, fino a recuperare l'intero importo della penalità. Peccato che il 7 aprile entri in vigore il federalismo comunale che fiscalizza i trasferimenti con l'attribuzione, ai municipi delle regioni a statuto ordinario, del gettito dei tributi erariali della fiscalità immobiliare, fra cui la cedolare secca sugli affitti, e di una compartecipazione Iva.

Il legislatore si dovrà far carico di risolvere questo evidente cortocircuito normativo venutosi a creare nel periodo transitorio (2011-2013) di attuazione del federalismo fiscale. La fase a regime dal 2014 è disciplinata, invece, nella bozza di decreto legislativo su sanzioni e premi, approvata dal Consiglio dei ministri del 30 novembre. Vi è previsto che l'ente locale inadempiente ai vincoli di finanza pubblica, l'anno successivo è tenuto a versare al bilancio statale, entro 60 giorni dal termine per la certificazione dei risultati, l'importo corrispondente alla

differenza fra risultato e obiettivi. In caso di mancato versamento, nei successivi 60 giorni, si procede al recupero dell'importo prelevandolo sulle giacenze depositate nei conti aperti presso la tesoreria statale.

Intanto, la nuova sanzione, effettivamente feroce per i comuni, ha fatto capolino la settimana scorsa in commissione Finanze alla Camera, dove il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti ha risposto al question time aprendo un spiraglio sul suo alleggerimento, a condizioni, però, che si proceda contestualmente a ridurre il meccanismo di premialità. Ciò vuol dire: porre la manovra a carico dei comuni, i quali vedranno ridursi la fetta degli eventuali bonus sui pagamenti per gli investimenti, che nel 2010 sono crollati del 17% (si veda Il Sole-24 Ore del 21 marzo).

La conferma della difficoltà di applicare la riduzione dei trasferimenti ai bilanci preventivi 2011 arriva anche dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. A pronunciarsi sul tema, di recente, è stata la Lombardia (pareri 133 e 134 del 16 marzo 2011) alla quale due comuni milanesi hanno chiesto se sia ammissibile in sede di preventivo applicare l'avanzo presunto 2010, proprio alla luce delle difficoltà conseguenti al taglio delle entrate da contributi statali per l'intero importo. Il via libero, affermano i giudici contabili, è concesso in casi eccezionali. A condizione però che: si tratti di avanzo libero e non vincolato, l'avanzo sia effettivo e risultante a seguito di una completa e precisa verifica della sussistenza di residui attivi e che sia stata già adottata la delibera di Giunta di approvazione della proposta di rendiconto da sottoporre al Consiglio dalla quale risulti l'esistenza dell'avanzo e l'organo di revisione si sia espresso in modo positivo sull'esistenza del risultato finale positivo.

Ma il potenziale cortocircuito fra le norme che prevedono il taglio dei trasferimenti e l'azzeramento della voce conseguente al federalismo è piuttosto diffuso: sono infatti molte le

norme (articolo 5 del Dlgs 216/2010 sui costi e fabbisogni standard) che fanno riferimento ai trasferimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disposizioni in cortocircuito

Il patto di stabilità e il federalismo: i problemi applicativi nella fase di transizione al nuovo assetto statale

IL PATTO DI STABILITÀ



Gli enti locali che l'anno scorso hanno sfiorato il patto di stabilità dovrebbero incorrere nel taglio dei trasferimenti statali. Il taglio è pari alla differenza tra lo sfioramento e l'obiettivo prefissato.

IL FEDERALISMO



Il decreto 23/2011 sul fisco municipale ha soppresso la voce dei trasferimenti statali, ora sostituiti dai tributi erariali della fiscalità immobiliare (cedolare secca) e dalla compartecipazione all'Iva. Il fisco municipale entra in vigore il 7 aprile.

LA FASE TRANSITORIA



Il legislatore deve, dunque, spiegare come applicare il patto di stabilità nella prima fase del federalismo, dal 2011 al 2013, così da superare il cortocircuito normativo che si è venuto a creare.

LA FASE A REGIME



Nessun problema, invece, per la fase a regime del federalismo, quella che partirà dal 2014. In un altro decreto di applicazione del federalismo (quello su premi e sanzioni, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 30 novembre 2010) è indicata la nuova sanzione per i comuni con i bilanci in rosso.

NECESSITÀ DI CHIARIMENTI

I dubbi riguardano solo la prima fase perché a partire dal 2014 il sistema a regime è stato disciplinato.



RIFORMA GELMINI

Assunzioni bloccate in 16 università

di Gianni Trovati

Quest'anno il blocco-assunzioni per le università che spendono troppo in stipendi chiude le porte in 16 atenei, il triplo rispetto all'anno scorso. Una nuova botta, poi, è prevista l'anno prossimo, perché il tramonto degli "sconti" sui calcoli del personale convenzionato con la sanità raddoppierà gli atenei con i conti fuori regola.

Alle prime selezioni modello-Gelmini, che il

ministero dell'Università conta di far partire in autunno dopo il completamento dei decreti attuativi della riforma, potrà quindi partecipare davvero solo la metà degli atenei statali. Un problema non da poco, tanto più che rimangono da assorbire almeno 1.500 idonei dei vecchi concorsi che non hanno ancora trovato posto, e l'ondata di pensionamenti di quest'anno non è destinata a ripetersi.

Servizi ▶ pagina 13

Riforma Gelmini. I 4 mila pensionamenti che hanno permesso la riduzione delle retribuzioni per 600 milioni non hanno impedito gli sforamenti

L'ateneo fa i conti con il blocco assunzioni

Il peggioramento dei bilanci porta a quota 16 il numero delle università condannate alla tagliola

Gianni Trovati

La priorità è far ripartire il reclutamento, ma chi potrà partecipare davvero al debutto delle nuove regole? Il peggioramento dei conti accademici e l'evoluzione della disciplina sulle assunzioni escludono sempre più atenei dalla partita.

La spada di Damocle più minacciosa è quella del tetto alle spese di personale, che bloccano qualsiasi nuovo ingresso (di docenti o amministrativi) nelle università che dedicano alle buste paga più del 90% del fondo ordinario. Finora il problema è stato marginale, nel 2009 sono stati in sette gli atenei fuori regola, ma il peggioramento dei conti accademici e la dinamica "naturale" dei costi del personale complicano la questione: un rapido censimento fra le università mostra che nel 2010 le sedi condannate al blocco-assunzioni sono balzate a 16, in un gruppo che abbraccia anche università di primo piano come Roma Tor Vergata, Modena-Reggio Emilia, Bari e Trieste (l'elenco completo nella scheda).

Uno sforamento di massa. no-

stante la fuga dalle cattedre partita per evitare la tagliola della liquidazione a rate, che ha portato a 4 mila i pensionamenti cancellando retribuzioni per 600 milioni. Nel 2011, però, le uscite torneranno a livelli fisiologici, e anche se il blocco degli scatti fermerà l'aumento del peso delle buste paga c'è un altro fattore che rischia di trasformarsi in una batosta per la contabilità accademica: il milleproroghe, per la prima volta, non ha confermato gli "sconti" che permettevano di calcolare solo per due terzi i costi del personale convenzionato con il servizio sanitario. Sembra un tecnicismo, ma da sola questa novità è in grado di raddoppiare il numero degli atenei con i concorsi congelati.

Accanto all'attuazione della riforma, del resto, è tutta la partita dei conti a mostrare i nervi più scoperti nei rapporti fra governo e università. Il Consiglio universitario nazionale ha già scritto due volte al ministero per aprire i lavori sulla distribuzione del fondo ordinario 2011, ed evitare di sfiorare tutte le scadenze come avvenuto l'anno scorso

(l'Ffo 2010 è stato assegnato solo a gennaio di quest'anno), ma per il momento nulla si è mosso.

Oltre a chiedere di far partire i tavoli, il Consiglio universitario nazionale ha messo sul piatto anche un pacchetto di proposte: far rientrare nei criteri per i premi "meritocratici" anche i dati sugli sbocchi occupazionali e il giudizio degli studenti, che sono stati i grandi assenti dai parametri 2010, ed evitare che la clausola di garanzia con cui si impediscono perdite "eccessive" agli atenei meno brillanti ingessi il sistema impedendo anche aumenti di fondi a chi vanta le performance migliori.

La coperta è corta, anche perché il fondo ordinario non supererà quest'anno i 7 miliardi di euro, rimanendo ai livelli piuttosto sofferenti del 2010. L'anno scorso chiudere la partita non è stato semplice, come mostrano i dati sui parametri che hanno governato la distribuzione dei fondi: per evitare di colpire troppo le università con le performance più modeste, è stata introdotta una clausola che ha impedito di

assottigliare la quota destinata a ogni ateneo di più del 5,5% rispetto all'anno prima. Una clausola di questo tipo costa, e per finanziarla il ministero ha dovuto azzerare le risorse destinate agli atenei sottofinanziati (è la cosiddetta "accelerazione del riequilibrio"), cioè quelli che ricevono meno di quanto meriterebbero in base alle performance. La scelta (compiuta senza tener conto di quanto previsto dal Patto per l'università 2007-2010) è arrivata nelle stesse settimane in cui si approvava la riforma Gelmini, che da quest'anno impone di destinare alle "sottofinanziate" almeno l'1,5% del fondo ordinario. Attuare il nuovo meccanismo significa blindare circa 105 milioni di euro, da indirizzare in via preferenziale agli atenei in cui la forbice fra i fondi "meritati" in



base alle performance e quelli realmente ottenuti è più ampia: il gruppetto di testa è formato da una decina di università, guidate da Politecnico di Torino, Alma Mater di Bologna e Statale di Milano (il Politecnico di Milano è al quinto posto).

La discussione è aperta, e far andare d'accordo tutte queste clausole non sarà un'impresa semplice. Anche perché, per completare davvero il quadro, occorre mettere mano in fretta all'aggiornamento delle valutazioni sulla ricerca: le pagelle del Civr, il comitato che giudica la ricerca degli atenei, sono ferme al 2001/2003, e l'avvio di un nuovo ciclo di valutazione è indispensabile per non ingessare gli incentivi meritocratici su una base ormai archeologica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sedi fuori regola

- Bari
- Bari Politecnico
- Cassino
- Foggia
- L'Aquila
- Modena - Reggio Emilia
- Molise
- Napoli Parthenope
- Perugia
- Reggio Calabria
- Roma Tor Vergata
- Siena
- Teramo
- Trieste
- Udine
- Urbino

(ancora sotto monitoraggio)

LA SFIDA

Indispensabile avviare un nuovo ciclo di valutazioni sulla ricerca per non legare gli incentivi meritocratici a criteri ormai superati

I fondi e il riordino

1 L'ANDAMENTO DEI CONTI

Stanzamenti e principali voci di ripartizione del fondo di finanziamento ordinario per l'università

	2008		2009		2010	
	Euro	% tot.	Euro	% tot.	Euro	% tot.
Finanziamento totale	7.571.558.900		7.115.000.000		7.100.000.000	
DI CUI:						
Quota base	6.715.740.747	91,35	6.319.159.878	84,42	5.800.104.394	80,49
Incrementi costi personale di ruolo	279.328.821	3,80	308.586.311	4,12	456.973.910	6,34
Quote premiali	198.581.305	2,70	620.313.475	8,28	720.000.000	9,99
- modello Cnvsu e accelerazione riequilibrio	198.581.305	2,70	96.813.475	1,29	-	0,00
- quota "premiata" Gelmini	0	0,00	523.500.000	6,99	720.000.000	9,99

Fonte: elaborazione su dati Cnvsu e Miur

2 I TASSELLI

A che punto sono i decreti che devono dare attuazione alla riforma Gelmini

RECLUTAMENTO



01 | APPROVATO

- Regolamento per l'abilitazione nazionale

02 | APPROVATO DAL CUN

- Revisione dei settori scientifico-disciplinari
- Equipollenze fra diplomi universitari

e classi di laurea

03 | DA ATTUARE

- Incompatibilità fra posizione di docente e attività nell'industria o nel commercio
- Incentivi mobilità internazionale dei docenti

BILANCI E STIPENDI



01 | INVIATO AL MINISTERO ECONOMIA

- Recupero parziale degli scatti congelati dalla manovra estiva
- Rimodulazione delle progressioni economiche
- Disciplina degli incarichi annuali agli studiosi stranieri

- Risorse per la chiamata di 1.500 professori di seconda fascia
- Trattamento economico del direttore generale

02 | AVVIATO IL TAVOLO TECNICO

- Introduzione della contabilità economica e del bilancio consolidato (consegna provvedimento il 30 marzo)

STUDENTI



01 | INVIATO AL MINISTERO ECONOMIA

- Istituzione del fondo per il merito

02 | DA ATTUARE

- Prove per individuare gli studenti meritevoli
- Nuova disciplina riconoscimento dei crediti

03 | REGOLAMENTO DA INVIARE ALL'ANVUR

- Nuovi criteri per l'accesso ai dottorati

04 | DECRETO FIRMATO DAL MINISTRO

- Disciplina degli assegni di ricerca (alla Corte dei conti)

Il cantiere. In dubbio il completamento a giugno

Corsa al fotofinish per approvare i decreti attuativi

«A giugno tutti i decreti attuativi saranno pronti, e in autunno potranno partire i concorsi nazionali». Sia il ministero dell'Università sia i professori del consiglio universitario nazionale giurano sul rispetto dei tempi per far partire davvero la riforma Gelmini votata a fine dicembre.

Il risultato non è scontato, vista la complessità di una riforma che cambia l'organizzazione e i meccanismi accademici e che chiede 47 provvedimenti attuativi, oltre alla riscrittura degli statuti nei singoli atenei. Finora è approdato sulla «Gazzetta Ufficiale» un solo decreto, quello che istituisce l'abilitazione nazionale, ma il cantiere è attivo e il traffico di carte fra i vari tavoli tecnici è frenetico: nelle ultime settimane il consiglio universitario nazionale ha dato semaforo verde al decreto che ridisegna i settori scientifico-disciplinari, cioè le "famiglie" in cui sono divisi i docenti delle varie discipline, e quello sulle equipollenze dei titoli fra diplomi universitari e classi di laurea. Per questi decreti mancano solo gli ultimi passaggi formali verso la pubblicazione, mentre all'esame del Cun sono ora i parametri di "qualità" per i candidati e i commissari nei nuovi concorsi, vale a dire il cuore chiamato a far funzionare davvero l'abilitazione. «Stiamo definendo tutto quello che riguarda reclutamento e carriera - spiega Andrea Lenzi, presidente del Cun - ma è partito la scorsa settimana anche il gruppo di lavoro sul diritto allo studio».

Il reclutamento, in effetti, ha occupato la vetta nel calendario delle priorità, perché far ripartire la macchina dei concorsi, inceppata da anni, è la condizione indispensabile per avviare sul campo la riforma. La definizione delle regole previste dalla legge Gelmini, però, non è l'unico inghippo da sciogliere: il sistema deve ancora assorbire almeno

1.500 «idonei» nei concorsi degli ultimi anni, che non hanno trovato posto perché le università ne hanno prodotti di più di quelli che avrebbero potuto collocare davvero, e l'esplosione del blocco-assunzioni per gli atenei con i conti in disordine non può che peggiorare la situazione. Su questo equilibrio difficile si devono poi innestare anche le 1.500 chiamate di professori di seconda fascia previste insieme alla riforma (i provvedimenti per disciplinarle sono pronti).

Rimangono poi da definire la disciplina per la selezione dei nuovi ricercatori a tempo determinato, che sostituiscono il «terzo ruolo» docente cancellato dalla riforma Gelmini. Il tema è delicato, e ha occupato i primi posti nell'agenda delle proteste che hanno accompagnato l'approvazione della nuova legge: l'impostazione dei criteri di valutazione, spiegano dal ministero, non si scosterà dall'impostazione data dal decreto Gelmini del 2008, che ha puntato tutto sulla valutazione di titoli e curriculum nel tentativo di cancellare gli elementi di discrezionalità della scelta. In molti atenei, in realtà, le prime prove sono state accompagnate da parecchi tentativi di elusione delle regole, che avevano guadagnato ai rettori anche una lettera irata del ministro che li accusava di «scarsa collaborazione» nel «percorso di rinnovamento» delle pratiche accademiche. Toccherà alle nuove regole cercare di blindare la selezione meritocratica; nel frattempo è stato predisposto anche il decreto sulle regole per gli assegni di ricerca (è alla Corte dei conti per la registrazione) e quello sui dottorati, che però ha bisogno dell'avvio ufficiale dell'Agenzia di valutazione per essere approvato: nell'attesa, però, il ministro Mariastella Gelmini ha inviato una lettera agli atenei chiedendo di indirizzare sui nuovi parametri anche i bandi di

quest'anno, indicando sei criteri di valutazione su cui orientare la selezione.

È stato inviato al ministero dell'Economia, infine, il pacchetto dei provvedimenti su bilanci, stipendi e carriere. Passa da lì il rimedio al blocco degli scatti disposto con la manovra estiva, che colpisce chi è a inizio carriera in misura drasticamente più pesante rispetto a chi è vicino al traguardo della pensione. La "pezza" dovrebbe essere un bonus selettivo, che sterilizza il mancato scatto anche se, essendo una tantum, non azzererà l'effetto dei mancati aumenti sugli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

In «Gazzetta» finora solo l'abilitazione nazionale

In pole equipollenza-titoli e la nuova mappa dei settori scientifico-disciplinari



Il decreto

«Cultura, il Fus non corre rischi: c'è il sì del Colle»

**Fondi per lo spettacolo, Letta rassicura
Il presidente: tempi difficili, l'Italia ce la fa**

Il nuovo Fus
Il Fus (fondo unico per lo spettacolo)
torna ai livelli del 2010

<p>Totale 2011 438 milioni</p> 	<p>NUOVO STANZIAMENTO</p> <table style="width: 100%;"> <tr> <td style="text-align: center;">149 mln spettacolo</td> <td style="text-align: center;">80 mln conservazione beni culturali</td> </tr> </table>	149 mln spettacolo	80 mln conservazione beni culturali	<p>7 mln istituti di cultura</p>
149 mln spettacolo	80 mln conservazione beni culturali			

COSÌ I FONDI REPERITI

 <p>Abolito l'aumento di 1 euro sul biglietto del cinema</p>	 <p>Aumento delle accise dei carburanti: 1-2 centesimi per litro (benzina e diesel)</p>
--	---

Rita Sala

ROMA. «Ho accompagnato a Ciampino, da dove è partito per gli Stati Uniti, il Capo dello Stato. Mi ha personalmente rassicurato sui primi due articoli del decreto che riguarda anche il Fus e Pompei. Sono confermati, sistemati, privi di problemi. Appena il Presidente ritorna, avranno il via». Gianni Letta chiarisce la questione Fus-Beni culturali, che ha messo in allarme le categorie (e infuocato l'opposizione) sullo stop che il cosiddetto decreto omnibus legato al reintegro dei fondi alla cultura subirebbe a causa dell'articolo legato alle misure sulle città metropolitane. «Sono cose diverse e separate. Ripeto: il

Fus e i Beni culturali non hanno alcun problema». Napolitano troverà il testo da firmare al suo rientro da New York dove oggi ha in programma un discorso all'assemblea dell'Onu. Ieri, invece, il Capo dello Stato ha preso parte ad un pranzo offerto dalla comunità italo-americana dove ha esortato ad affrontare un futuro «difficile»: «Si, we shall overcome» ha detto citando l'inno pacifista e bandiera del movimento per i diritti civili di Pete Seeger alla fine del suo breve intervento in inglese: «L'Italia ce la farà

perché si è diffuso un nuovo spirito di orgoglio e di fiducia intorno al 150°/esimo anniversario e c'è la rinnovata volontà di rafforzare la nostra unità e coesione nazionale. Queste sono le condizioni per superare le



difficoltà di fronte a noi» ha spiegato il presidente della Repubblica dicendosi «profondamente grato» per la scelta di Barack Obama di fare del 17 marzo, anche negli Usa, la giornata della festa dell'unità d'Italia.

Al rientro a Roma troverà quindi il decreto da firmare. Ci sarà dunque - secondo l'annuncio di Letta - il previsto reintegro del Fus di 149 milioni. Ci saranno lo scongelamento dei 26 milioni legati all'esito dell'asta delle frequenze digitali; lo stanziamento di 80 milioni per la tutela dei beni storici e paesaggistici; i 7 milioni per gli istituti culturali; le deroghe al blocco del turnover e le misure straordinarie per il rilancio dell'area archeologica di Pompei. I problemi, insomma, riguardano solo le misure sulle città metropolitane, che il governo parrebbe intenzionato a riscrivere, se non, addirittura, a ritirare.

Intanto il neo-ministro della Cultura, Giancarlo Galan, si pronuncia su vari fronti. Sulla legge speciale per Firenze, ad esempio, per la quale - ha detto - occorre «un'idea forte», una «forte motivazione». Ancora: «Venezia ebbe la legge speciale dopo l'alluvione del 1966, per salvaguardare il suo patrimonio dall'acqua alta. Firenze ha delle carte che può giocare. Nell'immaginario del mondo è la capitale della cultura italiana. Può lavorare, ad esempio, sull'alluvione dei turisti da gestire parecchi mesi all'anno». Infine, un'attenzione particolare alla Fondazione lirica fiorentina. Galan, il 28 aprile, conta di assistere all'inaugurazione del Festival del Maggio, che offre l'Aida di Verdi diretta da Zubin Mehta con la regia di Ferzan Ozpetek. «È ovvio - ha affermato - che i fondi per il nuovo Auditorium si devo-

no trovare, così come per i Grandi Uffizi. In Italia esistono delle priorità assolute, fra le quali, per il mio mandato, annovero queste due realtà fiorentine insieme con Pompei, il nuovo palazzo del cinema di Venezia, l'Accademia di Brera, la Galleria dell'Accademia a Venezia. Sono progetti che mi impegneranno in prima persona».

C'è poi un'annotazione a margine su Mario Resca, direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale al Ministero dei Beni Culturali: «Credo che la sua figura sia importante soprattutto se la immaginiamo in un dialogo costante con personaggi come Andrea Carandini e Salvatore Settis». Altra novità ministeriale, il ritorno a tempo pieno alla direzione generale dello Spettacolo dal vivo di Salvatore Nastasi, fin qui anche capo di gabinetto di Sandro Bondi. Nastasi si dice molto soddisfatto. Allo Spettacolo si trova davanti un'agenda fittissima di impegni, a partire dal nuovo contratto delle Fondazioni liriche e dai regolamenti attuativi della "legge Bondi" sulle stesse, provvedimenti per i quali attende «le direttive del nuovo Ministro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

L'annuncio

«Le norme per restituire le somme saranno subito firmate di ritorno dagli States»

Parlamento. La prescrizione breve In aula alla Camera il blitz sulla giustizia

Roberto Turno

Si apre, tanto per cambiare, una settimana parlamentare che si annuncia torrida sul fronte della giustizia. Va infatti dritto dritto in aula alla Camera il triplice blitz consumato nei giorni scorsi dal Governo e dalla maggioranza su altrettanti spinosissimi capitoli aperti con l'opposizione: la prescrizione breve salva-premier, la responsabilità civile dei magistrati, la norma subito ribattezzata "salva-manager" che mette al riparo dalla responsabilità per danni erariali davanti alla Corte conti gli amministratori di società partecipate dallo Stato al 50 per cento. Con antenne puntate sul possibile salvataggio di cui s'è subito parlato degli amministratori Rai, ex e attuali. Un caso subito finito nel mirino del centrosinistra.

È con questo fardello di novità, che diventa fatalmente anche tutto politico e non solo di opportunità giuridica ed etica, che da questa mattina si aprono i lavori a Montecitorio. I provvedimenti all'esame dei deputati sono due, entrambi in ogni senso esplosivi. La prescrizione breve salva-Berlusconi, nell'ambito del Ddl sul processo breve, è nel calendario dell'aula da domani. Le nuove regole sulla responsabilità civile dei magistrati, che perfino anticipano quanto previsto dal Governo con i provvedimenti sulla giustizia, così come le norme "salva-manager" pubblici, sono state inflatate invece nella Comunitaria 2010, da oggi all'esame dell'assemblea di Montecitorio. E questo mentre al Senato è stato assegnato alla commissione Giustizia in sede referente il Ddl del Governo (atto n. 2612) per rendere "efficiente" il sistema giudiziario. Va inoltre registrato che sempre al Senato restano in panne nelle commissioni le regole anti-corrruzione.

Intanto le Camere attendono di ricevere, e di calendarizzare, i tre nuovi decreti legge varati la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri: tutela dell'italianità delle imprese (caso Parmalat), finanziamento a forze

dell'ordine e alla polizia, decreto omnibus (reintegro dei fondi a spettacolo e cultura, incrocio proprietario stampa-televisioni, allargamento delle giunte di Roma e Milano). Altri temi che inevitabilmente faranno scaldare il Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

◆ Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Festa del 17 marzo	5	S 2569	24 apr	● Approvato definitivamente
Reintegro fondi per la cultura, norme sull'emittenza, divieto di incrocio proprietario tra tv e quotidiani nazionali, allargamento delle giunte comunali di Roma e Milano	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 23 marzo
Finanziamenti per le forze dell'ordine e della difesa	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 23 marzo
Tutela delle imprese strategiche nazionali	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 23 marzo

C = atto Camera; S = atto Senato



IL CASO PARMALAT

Tremonti: legge anti-Opa alla francese

Il ministro: noi crediamo nel mercato, loro nei monopoli

ROMA – Qualche stoccata alla Francia non poteva mancare. E non è mancata nel momento in cui Lactalis tenta la scalata a Parmalat, Edf alza il tiro su Edison e il presidente Sarkozy rilancia il protagonismo gallico nella crisi libica. Giulio Tremonti, intervistato da Lucia Annunziata a «In mezz'ora» ne ha per tutti. Parte dalle norme anti-Opa, alle quali il suo ministero sta lavorando: «E' nostra intenzione – afferma – di presentare in Europa la legge francese, tradotta in italiano. Se va bene per la Ue in Francia, deve valere anche in Italia. Poi ci sono leggi diverse in Germania. Si può anche fare shopping di legislazione. Non vedo perché una legge che va bene a difendere i lavoratori di un paese, non possa andare bene per difendere i lavoratori del mio paese». In conclusione: «L'Europa presuppone il mercato ma anche la reciprocità e noi – sottolinea il ministro dell'Economia – abbiamo l'impressione che in molti casi ci sia uno stato come l'Italia che crede nel mercato ed un altro che crede nei monopoli». Quindi, «assolutamente sì», vale la pena di fare una battaglia per l'italianità. Tranquilli, «Parmalat è nata e cresciuta in Italia e si svilupperà ancora dall'Italia. Ogni ipotesi di delocalizzazione o anche di spostamento degli uffici, è priva di fondamento», dice Antonio Sala, presidente di Lactalis Italia in risposta alle precedenti affermazioni di Umberto Bossi.

Il ministro dell'Economia allarga il giro alla crisi libica, la rivolta in Siria, il problema degli immigrati, la moratoria sul nucleare. Il ministro dell'Economia dice che se avessimo centrali atomiche per produrre elettricità «avremmo un tasso di crescita più alto di molti altri». Ma allo stesso tempo ritiene «che ci vuole tempo per capire. Non

bisogna fare scelte emotive sebbene le emozioni

siano parte delle decisioni politiche». Di fronte all'ondata di immigrazione, il ministro pensa che «la via maestra è di aiutarli a casa loro». E riguardo all'ipotesi di versare 1.500 euro per ogni immigrato da rimpatriare ha precisato di non aver studiato il problema ma che «sarebbero soldi europei, cioè comunque soldi italiani» visto che l'Italia partecipa al bilancio Ue.

Affrontando le crisi internazionali, Tremonti ha detto che «quel che sta succedendo in Siria è un fatto molto importante. Penso che la catena delle rivoluzioni arriverà in Asia. La soluzione è la democrazia – ha concluso – ma è una via lunga e difficile». Comunque, in Siria Tremonti non vede rischi di interventismo occidentale: «Non essendo in Siria il petrolio, penso che la voglia di intervenire sia più modesta che altrove». Diverso è il caso della Libia dove «la soluzione non può che essere europea». Un nuovo affondo alla Francia e alle sue mire su Tripoli? Tremonti ricorda con una punta di ironia che «il latte in Francia è un settore così poco strategico che sta in cima dell'elenco dei settori da proteggere». Purtroppo non è vero: l'alimentare non è tra gli 11 settori protetti individuati con un decreto del 2005 che ha la Ue ha chiesto di modificare e che ha poi approvato. Non c'è nemmeno l'energia (che in Francia è statale). C'è soprattutto la Difesa e poi ci sono le attività elettroniche di criptazione e quelle legate alla sicurezza. Infine, un po' inaspettatamente, i casinò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCALATA DALL'ESTERO

Lactalis a Bossi: la società è nata e crescerà in Italia



SI ALLONTANA L'IPOTESI DI UN COINVOLGIMENTO DEI FERRERO PER LA CORDATA ITALIANA, NON ESCLUSA L'IPOTESI DI UN'OPA PARZIALE

“Per Parmalat copieremo i francesi”

Tremonti: tradurremo la legge antiscalate di Parigi. Lactalis: il gruppo resterà italiano

Allo studio del Tesoro un nuovo pacchetto di norme per impedire acquisizioni dall'estero **Entro la settimana la decisione del cda sullo slittamento dell'assemblea**

TONIA MASTROBUONI
TORINO

«Il latte è così poco strategico che in Francia sta in cima all'elenco dei settori da proteggere. Basterebbe tradurre la legge francese, anzi, applicare in Italia il testo francese direttamente per avere quell'effetto». Giulio Tremonti ha scelto il faccia a faccia televisivo con Lucia Annunziata per confermare ieri che sul diffuso assalto delle aziende d'oltralpe non abbandona il campo di battaglia.

Evidentemente il provvedimento che punta a bloccare la scalata di Lactalis - salita al 29 per cento di Parmalat - attraverso il rinvio delle assemblee, però, non basta. Oltre a quel cosiddetto «decreto antiscalata» entrato in vigore ieri ci vogliono norme di sistema. Dunque il ministro dell'Economia conferma che intende sbarrare la strada ai francesi rendendogli la pariglia. Introducendo anche qui l'obbligo che gli appetiti stranieri entro cosiddetti settori strategici passino per il nulla osta dell'esecutivo. Ma pare che la difesa dell'italianità sarà garantita anche attraverso un rafforzamento della Consob - dove attualmente siede un fedelissimo di Tremonti, Giuseppe Vegas - e un abbassamento del limite attuale del 30 per cento oltre il quale in base alla legge Draghi scatta l'obbligo di

un'opa. Le ipotesi sono quindi due: che le nuove norme entrino nel decreto anti-scalata sotto forma di emendamenti. O che arrivi una legge ad hoc.

Certo è che l'Ecofin informale previsto in settimana darà a Tremonti anche l'opportunità di sondare gli umori degli omologhi europei. A Bruxelles andrà con l'idea, ha lasciato intendere, che «l'Europa presuppone il mercato ma anche la reciprocità e noi abbiamo l'impressione che in molti casi ci sia uno Stato come l'Italia che crede nel mercato e un altro che crede nei monopoli». Nel frattempo, Intesa è al lavoro per la cordata italiana pro-Parmalat: il decreto concede più tempo per costruire un'alternativa tricolore a Lactalis. Ma sta perdendo quota la possibilità di un coinvolgimento della Ferrero a causa della freddezza della famiglia nei confronti di un'operazione che non li vedrebbe come protagonisti.

Intesa è dunque al lavoro per sondare altri partner, oltre a Tip, il braccio finanziario di Gianni Tamburi e Palladio. Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella di un'opa parziale sul 60% del capitale, eventualità che però prevederebbe dei paletti piuttosto rigidi per la sua esecuzione oltre che la necessità di un notevole esborso finanziario. Parmalat capitalizza attualmente 4 miliardi di euro. In settimana Intesa do-

vrebbe formalizzare con una lettera al cda di Collecchio la sua intenzione di contrastare l'iniziativa dei francesi, circostanza che darebbe lo spunto al consiglio per deliberare lo slittamento dell'assemblea. Nella serata di ieri Antonio Sala, presidente di Lactalis Italia, ha fatto sapere in una nota che «ogni ipotesi di delocalizzazione o anche solo spostamento di uffici è priva di qualsiasi fondamento», aggiungendo che «siamo quindi d'accordo con chi dice che Parmalat deve restare in Italia», con riferimento alle recenti dichiarazioni di Bossi. Sala ha anche ribadito che il gruppo francese è intenzionato a utilizzare la cassa di Parmalat (1,4 miliardi di euro) per lo sviluppo dell'azienda stessa.

Tremonti ha anche replicato alla Cgil chiudendo la porta a qualsiasi eventualità di una patrimoniale per i ricchi. Meglio recuperare risorse dall'evasione fiscale, ha sottolineato. Su quel fronte, per il ministro, «i risultati sono stati grandissimi e inattesi». Ampliando lo sguardo agli eventi che stanno scuotendo il Nordafrica e il Medio Oriente, il ministro ha poi sentenziato che il G20 «non basta più». Anche se rappresenta l'80 per cento della ricchezza mondiale, «non rappresenta il mondo».





FINANZA

Nuovo fondo di Cdp Le infrastrutture secondo Tremonti

Bonafede
a pagina 18

Lo schema sarà quello del Fondo Italiano d'Investimento, con l'ingresso nella sgr di un gruppo di investitori istituzionali. Ma il vero problema sarà il funding

Tesoro e Cdp, la sfida delle infrastrutture

Il presidente della Cassa, Gorno Tempini, ha annunciato la creazione di un nuovo fondo che andrà a finanziare la costruzione di grandi opere. I tecnici del ministero sono già al lavoro. Ma tra i vari strumenti di private equity voluti da Tremonti, questo costituirà l'impegno più difficile

ADRIANO BONAFEDE

Giulio Tremonti, l'Uomo dei Fondi. Se un giorno, nei libri di storia, troverà posto qualche riga sull'attuale ministro dell'Economia, oltre che per i tagli alla spesa, Tremonti verrà ricordato con questo epiteto. L'ultimo pronto a nascere è un Fondo di private equity per investire nelle infrastrutture ancora da costruire (cosiddette *greenfield*). Un fondo dove la mano pubblica sarà ancora una volta decisiva e avrà come strumento - oltre al Tesoro - anche la Cassa depositi e prestiti. È stato proprio l'amministratore delegato della Cassa, Giovanni Gorno Tempini, al convegno dell'Aifi (l'associazione italiana del private equity) a parlare per la prima volta in pubblico di questo ennesimo fondo in gestazione.

Per la verità, la notizia era già nascosta nelle pieghe del decreto "Milleproproghe", dove si autorizza il Tesoro a comprare una quota della Società di gestione del risparmio che gestirà l'investimento in infrastrutture *greenfield*.

Questo nuovo strumento, a cui i tecnici del Tesoro stanno lavorando già da qualche tempo, si aggiungerà ai numerosi altri già nati nell'era Tremonti. Prima c'era stato l'ingresso con una quota dell'8 per cento in F2i, il fondo da 1,850 miliardi gestito da Vito Gamberale. Poi era stata la volta del Fondo di Social Housing insieme alle Fondazioni bancarie, azioniste della stessa Cassa con il



Il ministro
Giulio
Tremonti

**Per la verità,
la notizia era già
nascosta
nelle pieghe
del decreto
Milleproproghe**

nale dell'Europa.

Da ultimo era stato creato il Fondo Italiano d'Investimento, con lo scopo di entrare nell'equity delle piccole e medie aziende, aiutandole a crescere per linee esterne o nell'opera di internazionalizzazione. Gli sponsor di questa iniziativa, oltre alla Cassa, sono state le tre maggiori banche italiane, Intesa, Unicredit e Bmps. Ciascuna ha messo 250 milioni nel fondo. Mentre l'sgr che gestisce il fondo vede otto soggetti (oltre alle tre banche, al Tesoro e alla Cdp, anche Confindustria, Abi e l'Iccri con quote paritarie).

Uno schema, questo, che potrebbe essere replicato anche per il nuovo fondo che si dovrebbe occupare di infrastrutture ancora da costruire, ora che è ormai chiaro che l'analogo strumento messo in piedi da Gamberale, e che ha raccolto 1,2 miliardi da in-

vestitori istituzionali di tutto il mondo, si occupa soltanto di *brownfield*, ovvero di infrastrutture già realizzate. Per un certo tempo, infatti, alcuni politici avevano equivocato sui progetti di Gamberale, pensando che potesse occuparsi anche di *greenfield*. Ma l'ex ad di Sip, Tim e Autostra-

de è persona troppo accorta per non comprendere che è molto più facile e redditizio limitarsi a investire in ciò che è già stato costruito: intanto non ci sono le lungaggini burocratiche - imprevedibili nell'iter e nella tempistica - per realizzare l'infrastruttura e poi si possono fare calcoli precisi di redditività futura sulla base dei canoni percepiti.

Per il motivo speculare, il nuovo Fondo di Tremonti è forse la sfida più difficile da vincere, quasi una *mission impossible*. Se realizzare la relativa sgr è abbastanza semplice e basterà poco tempo, molto meno facile sarà trovare degli investitori di lunghissimo termine disposti a mettere i soldi nel fondo, che potrà arrivare anche a 30 anni.

Qui si apre una partita complicata. In Italia non ci sono molti investitori disposti a entrare in un'avventura che può arrivare a durare tre decenni e, so-

prattutto, qui non girano così tanti soldi. Per questo motivo i tecnici del Tesoro e della Cassa si dovranno affidare a un mana-

gement di livello internazionale, capace - come ha fatto Gamberale - di attirare l'interesse di fondi pensione esteri, fondazioni, Bei e altri soggetti di questo tipo.

Per il Fondo Italiano d'Investimento la raccolta è stata più semplice perché il business è più facile e tradizionale (sebbene occorrerà misurare sui fatti la capacità reale d'intervenire nel capitale delle imprese). Le stesse banche azioniste fanno già il mestiere di investire nell'equity di molte aziende.

Ma il Fondo per le infrastrutture è penalizzato prima di tutto dallo stesso "sistema paese", dove dal progetto alla costruzione passano in genere, per le lungaggini burocratiche, dagli 8 ai 10 anni. Mentre sulla realizzabilità dell'opera stessa pesano incognite di ogni tipo, assolutamente imprevedibili come l'opposizione di gruppi organizzati, di Comuni, Regioni e così via.

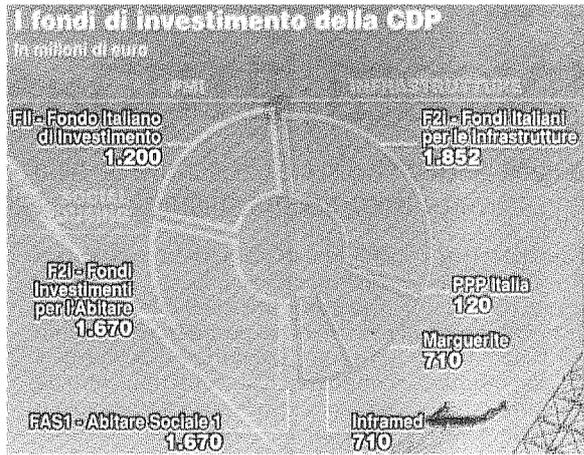
D'altronde, chi crede che Tremonti faccia bene a tentare que-

**Servirà
un management
autorevole in
grado di attrarre
capitali
a 30 anni**

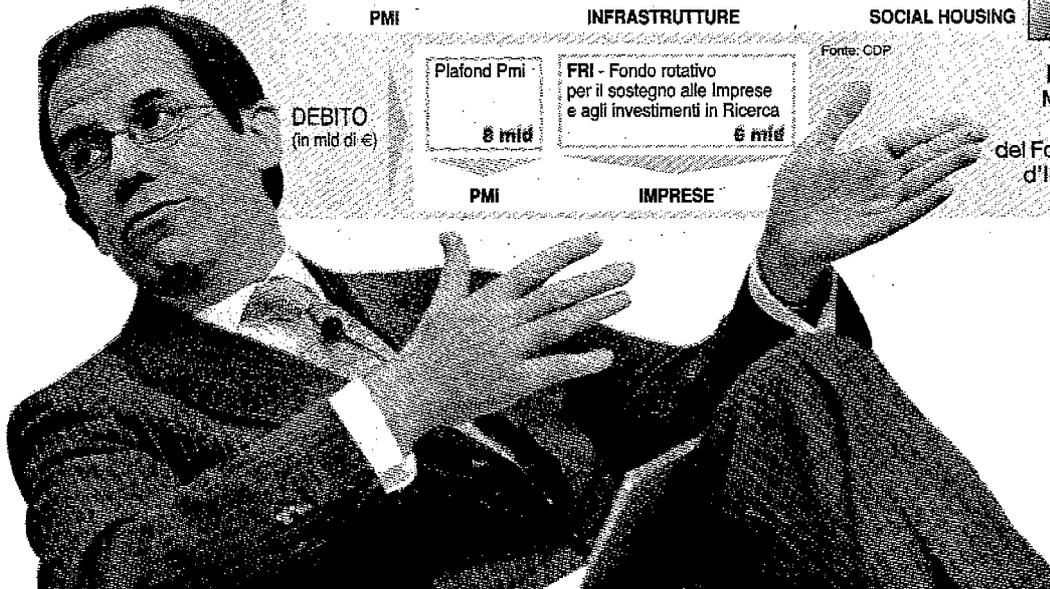
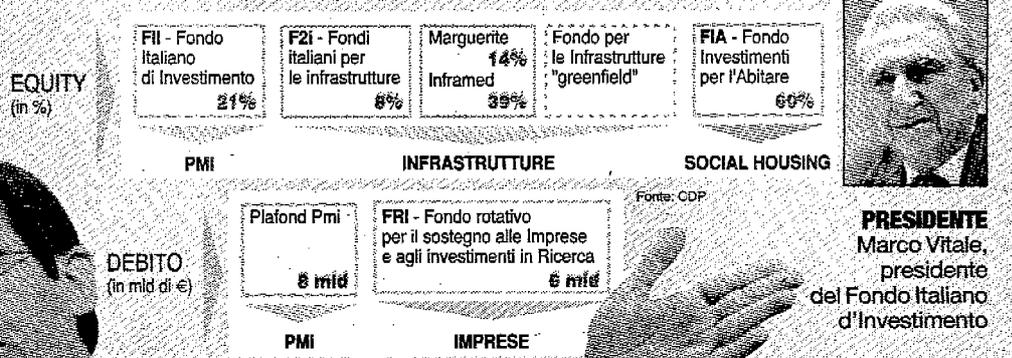


sta difficile strada parte dal presupposto che i soldi pubblici sono finiti e che quindi occorre trovare nuovi modi per utilizzare il risparmio privato nel creare le infrastrutture. «Il momento è buono - dice Giampio Bracchi, presidente dell'Aifi - la raccolta mondiale dei fondi di private equity specializzati in infrastrutture è tornata nel 2010, con 27 miliardi, ai livelli pre-crisi (era di 26 nel 2007). È chiaro che occorre cercare di intercettare questi capitali. E l'Italia ha più bisogno di altri paesi di realizzare grandi opere. Tuttavia nel *greenfield* i problemi sono enormi: ci sono difficoltà progettuali, autorizzative, e soprattutto di tempistica. Ma comunque vale la pena di tentare».

L'Uomo dei Fondi ci prova. Ci riuscirà? Lo leggeremo, forse, nei libri di storia.



I principali strumenti GDP a supporto dell'economia



Le statistiche dell'Economia sul reddito imponibile dell'addizionale Irpef negli 8.095 comuni

L'Italia divisa dalle tasse

Resta ampio il divario tra nord e sud - Milano ancora al top

Le differenze non riguardano solo la quantità di reddito dichiarato, ma anche il numero di soggetti tenuti al pagamento. Su 41,5 milioni di contribuenti distribuiti in oltre 8 mila comuni, ce ne sono 10,5 milioni che non versano alcuna imposta (circa il 25%), per effetto di esenzioni e detrazioni. Un dato rilevante anche nell'ottica del federalismo fiscale, dal momento che le addizionali comunali e regionali si applicano solo alle persone fisiche che versano l'Irpef.

Le differenze non riguardano solo la quantità di reddito dichiarato, ma anche il numero di soggetti tenuti al pagamento. Su 41,5 milioni di contribuenti distribuiti in oltre 8 mila comuni, ce ne sono 10,5 milioni che non versano alcuna imposta (circa il 25%), per effetto di esenzioni e detrazioni. Un dato rilevante anche nell'ottica del federalismo fiscale, dal momento che le addizionali comunali e regionali si applicano solo alle persone fisiche che versano l'Irpef.

Servizi ► pagina 3

Milano stacca tutti nella classifica dei redditi

Bergamo e Monza gli altri capoluoghi sul podio - Lontane le città del Sud e i micro-comuni

La platea. Su 41,5 milioni di contribuenti solo 31 versano l'addizionale all'Irpef

La Capitale. Roma è al quarto posto per volume di guadagno pro capite

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

Millettecento chilometri di strada, 40 mila euro all'anno: la distanza tra il Comune più ricco (Basiglio, in provincia di Milano) e quello con i redditi più bassi (Mazzarrone, Catania) si misura anche con i dati appena pubblicati dal dipartimento delle Finanze sull'addizionale comunale all'Irpef.

La geografia delle tasse spinge in alto i grandi centri del Nord e allontana dalle prime posizioni della classifica le città del Sud e i Comuni-polvere, che spesso possono contare su poche decine di contribuenti. Tra i capoluoghi, Milano, Bergamo e Monza si confermano in testa, mentre i capoluoghi delle nuove province affollano il fondo della lista.

Un'Italia a due velocità, dunque, che emerge chiaramente anche dall'analisi elaborata dai tecnici del Dipartimento sulla base dell'imponibile 2009 dichiarato con il 730 e Unico 2010 ai fini delle addizionali comunali e regionali Irpef. Non si tratta, quindi, del reddito medio di tutti i contribuenti Irpef, ma del reddito denunciato dai soggetti tenuti a versare l'imposta. Restano fuori, in pratica, coloro che sono riusciti ad azzerare l'Irpef, grazie a esenzioni e de-

trazioni: 10,5 milioni di contribuenti su 41,5.

Il risultato è una fotografia città per città degli italiani che denunciano introiti tassabili con l'Irpef. Una fotografia che sfuma leggermente le differenze reddituali tra Nord e Sud, e fa risaltare invece la maggiore "densità" di contribuenti nelle zone più ricche del Paese.

Ad esempio, il reddito medio calcolato su tutti i contribuenti va dai 13.860 euro della Calabria ai 22.430 euro della Lombardia, con uno scarto del 61 per cento. Il reddito imponibile ai fini delle addizionali, invece, va da un minimo 19.350 euro in Basilicata a un massimo di 25.810 euro nel Lazio, con uno scarto del 33 per cento. Come dire: se si guardano solo i soggetti davvero tenuti a pagare l'Irpef, la distanza in termini reddituali si accorcia. Il divario si allarga, al contrario, se si rapporta il numero di questi soggetti alla popolazione cittadina. A Siena pagano l'Irpef 67 persone su 100, conteggiando tutti i residenti, bambini e anziani compresi. A Barletta e Andria, invece, ci si ferma a quota 34, praticamente la metà.

Dati come questi fanno subito pensare al lavoro nero, ma l'equazione immediata con l'evasione fiscale non è corretta. Di fatto, al Sud i redditi sono più bassi, e questo rende molto più

facile rientrare nell'area "a Irpef zero". Vuoi perché le detrazioni su lavoro dipendente e carichi di famiglia crescono al diminuire del reddito, vuoi perché è più semplice ridurre, fino ad azzerare, l'imposta con altre detrazioni. Inoltre, incide il maggior numero di figli piccoli e il maggior tasso di disoccupazione giovanile e femminile registrato nel Mezzogiorno rispetto all'Italia del Centro-Nord.

Rispetto al 2005 la percentuale di soggetti che devono pagare l'Irpef è leggermente diminuita in circa metà dei capoluoghi di provincia. Il calo è per lo più concentrato al Nord - Brescia, Vicenza, Modena e Pordenone hanno perso l'1,5% dei contribuenti - ed è legato a doppio filo alla crisi economica. Gli aumenti, invece, si concentrano al Sud, e dipendono probabilmente da un maggiore gra-



do di compliance.

Tutti questi dati si prestano anche a una lettura in chiave federalista, perché dove è più basso il reddito soggetto alle addizionali, la leva dell'autonomia fiscale è meno efficace. Milano, ad esempio, può contare su una base imponibile di 27,3 miliardi, che equivalgono a 21.100 euro per abitante. All'estremo opposto della classifica, Andria si ferma a 5.800 euro. Facile capire, allora, che per ottenere uno stesso incremento di gettito pro capite a Milano basterebbe un ritocco dell'addizionale, mentre ad Andria servirebbe uno scossone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Il reddito medio di tutti i Comuni italiani

I piccoli centri. Quando i ricchi spostano la media

Tavullia vince insieme a Valentino

Quando si dice la riconoscenza. Sul sito ufficiale del Comune di Tavullia c'è persino una sezione dedicata a Valentino Rossi, «nostro amato campione locale» e contribuente a sei zeri (anche se questo, in effetti, il sito non lo dice).

Il Comune di Tavullia è uno di quelli che tra il 2005 e il 2009 hanno registrato il maggior incremento dei redditi dichiarati, secondo i dati del dipartimento delle Finanze: da 16.100 a 24.500 euro all'anno per contribuente. Un bel salto in avanti (+52%) per una cittadina con poco più di 7.600 abitanti. Un vero e proprio colpo di acceleratore che si spiega con il ritorno a casa del "Dottore".

Come riferiscono dagli uffici comunali, all'inizio del 2008 il nove volte campione del mondo di motociclismo ha riportato la propria residenza a Tavullia, dopo la pace milionaria con il fisco, che lo accusava di aver trasferito il domicilio a Londra per non pagare le tasse in Italia.

Da allora, il club dei contribuenti oltre i 100mila euro a Tavullia si è arricchito di oltre 24 milioni di imponibile annuo. E a luglio dell'anno scorso il sindaco ha salutato sulla

Alti e bassi

I dieci comuni agli estremi della graduatoria. Importi in euro

I PRIMI DIECI		... E GLI ULTIMI DIECI	
Comune	Reddito	Comune	Reddito
Basiglio (Mi)	51.803	Tortorici (Me)	12.589
Galliate Lombardo (Va)	50.539	Platì (Rc)	12.518
Cusago (Mi)	41.437	Zapponeta (Fg)	12.517
Pino Torinese (To)	40.298	Santomenna (Sa)	12.437
Campione d'Italia (Co)	39.074	Maniace (Ct)	12.421
Carate Uriò (Co)	39.030	Valsolda (Co)	12.396
Pecetto Torinese (To)	37.887	Val Rezzo (Co)	12.363
Torre d'Isola (Pv)	37.629	Elva (Cn)	12.187
Segrate (Mi)	36.535	Falmenta (Vb)	12.037
Pieve Ligure (Ge)	35.935	Mazzarrone (Ct)	11.758

I numeri

34.964

Il reddito annuo a Milano

L'imponibile medio dichiarato dai contribuenti milanesi è il più alto tra i capoluoghi di provincia: quasi 35mila euro all'anno

34

I contribuenti attivi di Andria

Andria, insieme a Barletta, ha il più basso numero di contribuenti tenuti a versare l'Irpef: 34 ogni 100 abitanti

+52%

L'aumento a Tavullia

L'imponibile è cresciuto di oltre il 50% tra il 2005 e il 2009 a Tavullia, in coincidenza con il ritorno di Valentino Rossi

75%

La quota di chi paga l'Irpef

A livello nazionale tre contribuenti su quattro deve effettivamente versare l'Irpef: gli altri la azzerano grazie ad agevolazioni ed esenzioni

stampa il traguardo dei 300mila euro di maggior gettito di addizionale comunale. Perché quando vince Valentino, guadagna anche la sua città.

Se a Tavullia il reddito medio è cresciuto, altre città si sono mosse in direzione diametralmente opposta. Sono soprattutto piccoli centri, dove lo spostamento di uno o due "paperoni" è sufficiente a fare la differenza. Valga per tutti l'esempio di Molvena, provincia di Vicenza. Sede storica di aziende come Diesel e Dainese, è passato da 33mila euro pro capite del 2005 ai 21.300 del 2009:

una diminuzione del 35% in quattro anni, dovuta soprattutto al calo dei redditi dichiarati dai contribuenti over 100mila euro, fascia in cui l'imponibile è crollato da 21,6 a 1,8 milioni.

Ma la lettura dell'elenco dei redditi, Comune per Comune, riserva anche altre sorprese.

Come quelle di Pedesina (Sondrio) e Moncenisio (Torino): minuscoli centri di montagna, ormai quasi spopolati, che nel 2009 hanno segnato il record negativo di contribuenti tenuti a pagare l'Irpef, rispettivamente 18 e 19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primato della Lombardia

Il reddito imponibile dichiarato dai contribuenti nei capoluoghi ai fini delle addizionali Irpef (regionale e comunale). Anno d'imposta 2009

N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef		
1	=	0	Milano	34.964	60	40	↑ +2	Cuneo	25.054	61	80	↑ +9	Caltanissetta	23.229	44	
2	=	0	Bergamo	31.587	58	41	↓ -7	Venezia	25.039	60	81	↑ +11	Carrara	23.221	54	
3	=	0	Monza	30.415	61	42	↑ +3	Aosta	25.018	64	82	↓ -10	Latina	23.195	54	
4	=	0	Roma	29.820	55	43	↑ +1	Pescara	25.000	51	83	↑ +2	Taranto	23.096	48	
5	↑	+1	Pavia	29.554	64	44	↓ -4	Belluno	24.942	64	84	↓ -2	Arezzo	23.076	59	
6	↓	-1	Padova	29.139	58	45	↓ -7	Genova	24.877	64	85	↑ +17	V. Valentia	23.070	36	
7	↑	+2	Treviso	28.935	59	46	↑ +8	Cosenza	24.867	42	86	↑ +5	Terni	23.049	57	
8	↑	+2	Siena	28.620	67	47	↑ +15	Potenza	24.700	50	87	↓ -6	Ravenna	23.027	63	
9	↓	-1	Bologna	28.449	65	48	↓ -1	Trieste	24.606	65	88	↓ -12	Forlì	22.936	63	
10	↓	-3	Varese	28.264	58	49	=	0	Lucca	24.562	63	89	↓ -3	Teramo	22.912	53
11	↑	+1	Bolzano	27.789	61	50	↑ +8	Catanzaro	24.549	44	90	↑ +3	Siracusa	22.911	44	
12	↑	+1	Parma	27.710	63	51	↓ -10	R. Emilia	24.494	60	91	↑ +8	R. Calabria	22.905	43	
13	↑	+5	Cagliari	27.545	53	52	↓ -1	Perugia	24.443	57	92	↓ -13	Grosseto	22.849	58	
14	↓	-3	Como	27.483	58	53	↓ -17	Biella	24.375	61	93	↓ -6	Chieti	22.813	52	
15	=	0	Firenze	27.422	61	54	↑ +10	Frosinone	24.347	49	94	↓ -6	Pistoia	22.790	58	
16	↑	+1	Pisa	27.368	61	55	↑ +8	Campobasso	24.294	49	95	=	0	Ascoli P.	22.549	55
17	↑	+5	Trento	27.335	60	56	↑ +12	Messina	24.229	42	96	↑ +1	Matera	22.544	49	
18	↓	-4	Lecco	27.268	61	57	↑ +20	Enna	24.187	46	97	↑ +3	Brindisi	22.477	43	
19	↑	+7	Caserta	27.175	46	58	↓ -3	Livorno	24.108	57	98	↓ -2	Cesena	22.416	61	
20	↓	-4	Lodi	27.132	63	59	↓ -7	Macerata	24.090	58	99	↓ -5	Verbania	22.276	57	
21	↓	-1	Brescia	26.987	59	60	↓ -7	Savona	24.034	62	100	↓ -22	Prato	22.173	57	
22	↓	-1	Mantova	26.939	62	61	↑ +10	Sassari	24.006	49	101	=	0	Foggia	22.132	44
23	↓	-4	Udine	26.755	62	62	↓ -12	Ferrara	23.982	65	102	↑ +1	Urbino	21.990	57	
24	↓	-1	Modena	26.423	63	63	↑ +20	Benevento	23.979	44	103	↓ -5	Rimini	21.873	59	
25	=	0	Sondrio	26.405	62	64	↓ -3	Isernia	23.941	50	104	↑ +6	Crotone	21.578	37	
26	↑	+7	Salerno	26.312	46	65	↑ +9	Agrigento	23.932	43	105	=	0	Trapani	21.526	41
27	↓	-3	Verona	26.287	58	66	↓ -6	Vercelli	23.903	62	106	↓ -2	Massa	21.468	53	
28	↓	-1	Lecce	26.268	47	67	↑ +6	Oristano	23.887	50	107	↑ +2	Trani	21.004	38	
29	↑	+3	Vicenza	26.169	57	68	↓ -9	Rovigo	23.828	61	108	↓ -2	Ragusa	20.902	48	
30	↑	+5	Avellino	26.121	47	69	↓ -12	Viterbo	23.808	56	109	↓ -1	Fermo	20.852	52	
31	=	0	Piacenza	25.800	61	70	↑ +10	Rieti	23.673	55	110	↓ -3	Olbia	20.827	50	
32	↓	-3	Torino	25.782	57	71	↓ -4	Pesaro	23.607	58	111	↑ +1	Iglesias	20.616	48	
33	↓	-5	Novara	25.680	60	72	↓ -16	L'Aquila	23.571	52	112	↑ +2	Carbonia	20.563	46	
34	↑	+12	Napoli	25.566	37	73	↑ +2	Imperia	23.527	59	113	=	0	Tortolì	20.021	46
35	↓	-5	Pordenone	25.521	62	74	↓ -4	La Spezia	23.400	60	114	↑ +1	Lanusei	19.901	49	
36	↑	+3	Cremona	25.364	63	75	↑ +9	Catania	23.370	40	115	↓ -4	T. Pausania	19.818	49	
37	↑	+6	Bari	25.281	48	76	↓ -11	Alessandria	23.347	60	116	=	0	Barletta	19.032	34
38	↑	+10	Palermo	25.265	40	77	↓ -11	Asti	23.333	58	117	=	0	Sanluri	18.745	44
39	↓	-2	Ancona	25.153	60	78	↑ +12	Nuoro	23.316	53	118	=	0	Andria	17.136	34
						79	↓ -10	Gorizia	23.271	64	119	=	0	Villacidro	17.011	41

Nota: il reddito medio è calcolato sui contribuenti tenuti a versare l'Irpef, chi dichiara un imponibile positivo ma ha imposta netta pari a zero non è conteggiato.

La percentuale di chi paga l'Irpef è calcolata rapportando i contribuenti tenuti a versare l'imposta alla popolazione residente

Fonte: Elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze

INTERVISTA | Attilio Befera

«Più controlli e servizi ai cittadini ma meno spese»

■ Più efficienza, maggiori controlli, migliore qualità dei servizi, personale più preparato. È il bilancio dei primi dieci anni di agenzia delle Entrate "visto" dall'interno. L'osservatorio è quello di Attilio Befera, direttore dal 2008.

Cosa ha funzionato e dove occorre ancora intervenire?

Parlano i numeri e ne bastano due. Nel 2001 l'attività di controllo recuperava 3,7 miliardi e l'Agenzia costava 2,2 miliardi. A conti fatti restava poco più di un miliardo e mezzo. Dopo 10 anni, nel bilancio 2010 il costo è di circa 2,8 miliardi ma abbiamo portato nelle casse dello Stato oltre 17 miliardi di euro.

L'altro numero?

Nel 2001 i servizi telematici ai contribuenti riguardavano solo le dichiarazioni, circa 30 milioni. Non ne venivano erogati altri. A fine 2010 l'Agenzia ha gestito 43 milioni di dichiarazioni a cui si sono aggiunti oltre 6 milioni di servizi telematici rispetto allo zero iniziale del 2001. Ma non finisce qui.

In che senso?

Pensi agli interpellati: nel 2001 rispondevamo a circa 2mila istanze, nel 2010 siamo saliti a quasi 15mila. C'è stato poi l'addio alla carta, e non solo nostro. Nel 2001 avevamo 5,3 milioni di atti che venivano compilati e presentati su carta agli uffici. Nel 2010 sono stati ridotti a poco più di 2,8 milioni. In sintesi, più efficienza a costi ridotti visto che i dipendenti sono diminuiti da 36mila a 33.200.

A fine anno avete ultimato la riorganizzazione su base provinciale. Così non si sco-

pre troppo il territorio?

Uno dei pregi del "modello agenzie" è l'autonomia organizzativa. Stiamo analizzando attentamente il territorio perché alcuni uffici sono sottodimensionati e altri addirittura non servono più. Gli uffici sono stati creati sulla base di indagini condotte negli anni '90 mentre ci sono aree diventate sempre più importanti. È il caso, ad esempio, di Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni, centri che erano scoperti e che presto avranno i loro uffici finanziari.

Il riordino come inciderà sui controlli?

Quelli più semplici rimangono comunque a livello territoriale. Solo le pratiche più delicate e più complesse si spostano in provincia. Con qualche nostro accorgimento e qualche accettazione da parte dei contribuenti alla fine il modello prospettato potrà sopravvivere e andare avanti.

E sui dipendenti?

È circa il 10% il personale che non si è spostato: poco più di 3mila unità. Comunque non intendiamo muovere soggetti con particolari situazioni. In questi casi ci vengono in soccorso le nuove tecnologie con cui delocalizzare il lavoro.

La trasparenza è l'altro cavallo di battaglia?

L'audit interno esiste dal 2002. Abbiamo creato un modello che si fonda sull'individuazione dei rischi di malfunzionamento per tutti i processi aziendali. Un'analisi a cui è abbinata anche una relazione su come superare questi ri-

schì. E non ci fermiamo qui. Siamo i soli, infatti, che vanno a verificare come il servizio è cambiato e come sono stati su-

«Le nostre proposte sulle norme derivano dalle esigenze che riscontriamo»

perati i pericoli segnalati. Poi c'è l'attività ispettiva.

I risultati?

Nel 2010 abbiamo collaborato con l'autorità giudiziaria segnalando 34 soggetti. Nove di questi sono stati arrestati per concussione e corruzione e licenziati immediatamente.

Con l'Agenzia si è realmente separato l'indirizzo politico da quello amministrativo?

Sì. Lavoriamo sulla base di una specifica convenzione. Il ministro ci fornisce con una direttiva l'indirizzo strategico e gli obiettivi, poi tradotto in una convenzione che prevede impegni e risorse.

Spesso si critica il fatto che suggeriate norme senza una più ampia visione macroeconomica.

Le nostre proposte derivano dalla conoscenza dei contribuenti e dalle esigenze che riscontriamo sul territorio. Sono proposte che passano il vaglio del dipartimento delle Finanze che le analizza nel dettaglio. Parliamo di norme operative, poi ci sono quelle di indirizzo strategico. Ad alcune di queste partecipiamo sulla base delle nostre esperienze. Quando proponiamo una norma, inoltre, il più delle volte lo facciamo per

risolvere problemi operativi che non riusciamo a superare in via amministrativa.

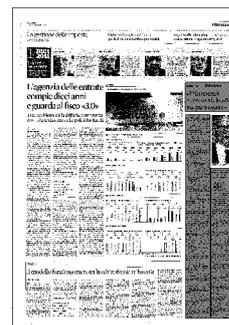
Un esempio concreto?

Con la manovra estiva del 2010, abbiamo chiesto alcune deleghe. Ora il direttore dell'Agenzia può decidere di far viaggiare online un determinato atto. Nei prossimi giorni, ad esempio, i contribuenti potranno dire addio alla dichiarazione di successione cartacea e effettuare l'adempimento sul web: è una norma che semplifica la vita ai contribuenti e ai nostri uffici.

Sul contenzioso cosa si può fare?

Con l'eliminazione della cartella dal prossimo 1° luglio e l'accelerazione della riscossione, o la giustizia tributaria si velocizza o sarà necessario individuare i punti di crisi del contenzioso e risolverli con una revisione del sistema. Non sono contrario alla conciliazione in campo fiscale, sull'esempio del mediatore americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROPA, LA CRESCITA E L'ITALIA

IL PATTO PER L'EURO

di MARIO MONTI

Le decisioni prese venerdì dal Consiglio Europeo renderanno un po' meglio governabile l'economia europea, in particolare quella della zona euro. La crisi finanziaria che ha colpito vari Paesi potrà essere fronteggiata con interventi più adeguati di quelli messi in campo finora. Il formarsi di nuovi focolai di crisi sarà meno probabile, grazie al rafforzamento della disciplina preventiva. Sarà più difficile per un singolo Paese persistere a lungo in situazioni squilibrate, e capaci di trasmettere gli squilibri agli altri Paesi, perché si è ora accettato un più intenso monitoraggio comune.

Se nel nuovo sistema di *governance* la stabilità resta indubbiamente l'obiettivo principale, quello della crescita entra in modo più incisivo che nel vecchio patto, il quale solo per omaggio verbale era stato denominato «Patto di stabilità e di crescita». Si è capito che una crescita insufficiente, oltre a creare evidenti problemi economici e sociali, è spesso una delle cause più rilevanti degli stessi squilibri finanziari. Nel nuovo «Patto per l'euro», sottoscritto dai 17 Stati della zona euro ma aperto anche agli altri 10 Stati membri della Ue (6 vi hanno già aderito), si delineano misure e procedure di mo-

nitoreggio, intese ad accrescere la competitività e l'occupazione.

Rimane però un'asimmetria. Gli interventi che ogni Stato farà, e i risultati che otterrà, in tema di stabilità (sostenibilità della finanza pubblica e stabilità finanziaria) saranno sottoposti a controlli e sanzioni più cogenti di quelli applicabili agli interventi e ai risultati in tema di crescita. È perciò probabile che, in termini di effetti concreti, il nuovo patto conduca a rafforzare più la stabilità che la crescita.

Va comunque dato atto al presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, e a quello della Commissione, José Manuel Barroso, di avere notevolmente migliorato, e reso più accettabile agli altri Stati membri, l'originaria proposta formulata dalla Germania e dalla Francia. Oltre ad essere confuso, quel documento avrebbe avuto una scarsa credibilità. Infatti l'*enforcement* degli impegni presi sarebbe stato puramente intergovernativo, cioè rimesso al collusivo «scambio di favori» tra Stati membri, senza l'impiego dei poteri della Commissione e della Corte di Giustizia. In più, la proposta veniva proprio dai due Paesi che, dopo essere stati i principali generatori del primo «Patto di stabilità» nel 1997, l'avevano insieme mandato in frantumi nel 2003 quando, trovandosi essi in violazione, avevano esercita-

to pressioni sufficienti a far sì che il Consiglio Eco-fin non seguisse le proposte di ammonimento presentate dalla Commissione. Anche nella versione adottata venerdì, comunque, si pone un problema di credibilità dell'effettivo *enforcement*, ma meno che nel progetto franco-tedesco.

Due elementi a favore della crescita, introdotti nel nuovo patto, meritano di essere segnalati. Si è finalmente riconosciuto che una delle poche leve concrete — e assistite da veri poteri di intervento della Ue sugli Stati membri — per stimolare la competitività, la crescita e l'occupazione è lo sviluppo del mercato unico. I capi di Stato e di governo riuniti nel Consiglio europeo si sono impegnati a sostenere le proposte che la Commissione — sulla base del Rapporto sul mercato unico, presentato al presidente Barroso nel maggio scorso — si appresta a formulare in aprile nel Single Market Act.

Inoltre, nel «Patto per l'euro», il Consiglio europeo ha aderito per la prima volta alla strategia di coordinamento della fiscalità, con l'impostazione pragmatica — e non antagonista rispetto al desiderio degli Stati membri di conservare la sovranità fiscale (che essi, con qualche illusione, pensano di detenere tuttora) — raccomandata nel Rapporto citato. Si apre così un nuovo cantiere che sarà rilevante per semplificare gli adempimenti fiscali delle imprese, ma anche per porre un argine alla penalizzazione fiscale del lavoro rispetto a fattori di produzione come il capitale che, grazie alla maggiore mobilità, approfittano particolarmente di una concorrenza fiscale incontrollata. Per la crescita, per l'occupazione, per l'equità sociale e, in ultima analisi, per la stessa accettabilità dell'integrazione europea da parte dei cittadini, si aprono prospettive nuove.

Infine, una considerazione sull'Italia. Per il nostro Paese, il nuovo «Patto per l'euro» comporta l'esigenza di un percorso ancora più risoluto verso il riassorbimento dell'eccesso di debito pubblico, sia pure



nel quadro di valutazioni che terranno conto di alcuni fattori compensativi, piuttosto favorevoli all'Italia. E possiamo essere certi che l'Ue sorveglierà l'adempimento di questa parte del patto in modo più attento e cogente di quanto farà per gli aspetti pro crescita che pure sono inclusi nel patto.

D'altra parte, l'Italia ha bisogno di aumentare la propria crescita più degli altri Paesi, sia perché da molti anni cresce meno, sia perché solo attraverso una maggiore crescita sarà possibile conseguire il *plus* di disciplina finanziaria che ci viene richiesto, senza che il Paese sprofondi in un ulteriore differenziale negativo di crescita.

Sarà perciò essenziale «aggrapparsi» il più possibile agli orientamenti che ci vengono dalla «Strategia Ue 2020» e ora dal nuovo «Patto per l'euro», radicarli pienamente nella coscienza del Paese, trasformarli in stimolo per accelerare le riforme strutturali necessarie. Speriamo che il «Piano nazionale di riforme», segnalato su queste colonne appena si profilò un anno fa come un riferimento europeo da prendere al volo per indurre il Paese a ragionare sul proprio futuro, venga ora dibattuto largamente e valorizzato pienamente. Manca qualche settimana a fine aprile, scadenza per la presentazione del piano a Bruxelles. Chissà se, con l'impulso del governo e con l'aiuto delle opposizioni, con l'apporto delle parti sociali e dei media, il Paese riuscirà ad alzare per un momento lo sguardo, a discutere del proprio avvenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo ha ribadito la Commissione all'indomani delle ricende avvenute in Libia, Giappone e Haiti

Cittadini europei mai più soli

Tutti hanno diritto a tutela consolare e assistenza in paesi terzi

Pagina a cura
di **GABRIELE FRONTONI**

Europa unita anche fuori dai confini. In situazioni di emergenza o di crisi, il cittadino dell'Unione all'estero ha il diritto di chiedere assistenza al consolato o all'ambasciata di altri stati membri dell'Ue, nel caso in cui il proprio ne sia sprovvisto. E gli stati membri hanno l'obbligo, nell'evacuare il paese, di aiutare tutti i cittadini dell'Unione, alla stregua dei propri connazionali. E quanto ribadito dalla commissione europea, ricordando il diritto alla tutela sancito dai trattati e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue «Molti europei non ne sono al corrente, nonostante siano ogni anno più di 90 milioni i viaggiatori al di fuori dell'Ue e circa 30 milioni risiedano in paesi terzi», hanno spiegato da Bruxelles sottolineando che a oggi sono soltanto 3 gli stati al mondo (Stati Uniti, Cina e Russia) in cui sono rappresentati tutti e 27 i paesi membri dell'Unione. «Gli ultimi avvenimenti in Giappone, Libia, Haiti, hanno messo in luce l'importanza dell'assistenza consolare ai cittadini europei che, in situazioni di crisi all'estero, si ritrovano completamente isolati», ha spiegato Viviane Reding, vicepresidente della commissione e commissaria Ue per la giustizia. «La solidarietà europea è stata fondamentale in tutte queste situazioni d'emergenza. In Libia, l'Unione è intervenuta prontamente attivando il meccanismo di protezione civile che aiuta a coordinare e a cofinanziare i costi di trasporto per l'evacuazione. Quando è scoppiata la crisi libica, erano 6 mila i cittadini dell'Unione sul posto. Nel paese però sono rappresentati appena otto stati membri. Il 9 marzo 2011 i cittadini europei erano ancora 1.345. L'assistenza, coordinata con videoconferenze e tramite il sito internet protetto del Centro di situazione congiunto dell'Unione, ha permesso che gli

stati membri rilasciassero documenti di viaggio provvisori ai cittadini Ue, assicurandone l'evacuazione area». Così l'Ungheria ha evacuato da Tripoli 29 romeni, 27 ungheresi, 20 bulgari, 8 tedeschi, 6 cechi e altri 6 cittadini Ue e non Ue. Situazione molto simile a quanto avvenuto ad Haiti, con il sisma del 2010 che ha colpito circa 2.700 cittadini europei. Anche in quel caso, appena la metà degli stati dell'Unione disponeva di rappresentanza diplomatica. In Giappone, dove né Malta né Cipro hanno una rappresentanza, 1.000 europei circa si sono messi in contatto con i servizi consolari nazionali chiedendo assistenza per lasciare il paese. La Germania ha aiutato a evacuare dalla città di Sendai i propri cittadini e almeno 18 cittadini di altri paesi dell'Unione. Ma il diritto alla tutela consolare, fondamentale durante le crisi, vale anche in situazioni ordinarie, come lo smarrimento o il furto del passaporto, incidenti o malattie gravi o reati violenti. Le leggi consolari differiscono, tuttavia, da uno stato membro all'altro e il livello di tutela offerto può variare a seconda dello stato a cui ci si rivolge. I paesi membri possono anticipare denaro principalmente per piccoli importi (come per esempio per le spese d'albergo o per il volo di ritorno), chiedendo prima l'autorizzazione al paese di appartenenza, che dovrà poi rimborsare la somma anticipata e ne chiederà a sua volta il rimborso al cittadino interessato. Gli stati ricevono una compensazione anche quando evacuano cittadini Ue non rappresentati, sebbene, nella pratica, le regole in vigore vengano raramente applicate. E per garantire pari assistenza ai cittadini europei non rappresentati, spronando gli stati membri ad assumere un ruolo più attivo nelle situazioni di crisi, la commissione sta valutando nuove formule per agevolare e semplificare le procedure di rimborso.



NUOVE REGOLE PER TAGLIARE LE BOLLETTE E L'INQUINAMENTO

L'Ue ci obbliga a risparmiare

Energia, 1000 euro per famiglia

MARIO CAPATO

Investire oggi per risparmiare domani. La Commissione Ue giura che ci sono mille euro l'anno di minori spese possibili nascoste in un'attenta gestione dell'energia domestica. Il segreto è nel boiler di nuova generazione come nelle lampadine a basso consumo e nell'efficienza degli impianti e delle costruzioni. È un affare per tutti avverte il responsabile europeo per l'Energia Gunther Oettinger: «Se riduciamo del 20% i consumi nel 2020 rispetto al 1990 spendiamo di meno e creiamo due milioni di posti di lavoro».

Con il prezzo del petrolio alle stelle e la bolletta che vola sempre si tratta di una buona notizia. La Commissione presenterà dall'estate una serie di regolamenti che cercheranno di dare la carica alla rivoluzione dei risparmi, cominciando con l'imporre alle imprese di mettere sul mercato elettrodomestici ad alta efficienza energetica. Dopo un investimento iniziale per acquistare il prodotto, si fa presto a tagliare di parecchie centinaia di euro la bolletta.

Significativo l'esempio dello scaldabagno. Ogni an-

no una famiglia europea ha bisogno in media di 14 mila kilowattora per evitare di farsi la doccia fredda. Un boiler di ultima generazione consente un risparmio di 4 mila kilowattora che nel portafogli si traducono in 275 euro in più. Discorso simile va fatto se si cambiano le lampadine, una decisione che può far spendere 50 euro in meno, e il frigorifero (30 euro). Senza dimenticare i nuovi dispositivi elettronici in modalità stand-by che grazie a un regolamento del 2008 permettono risparmi altri 20 euro a famiglia.

La Commissione raccomanda anche gli «smart meter», i contatori intelligenti. Se usati con accortezza possono salvare circa 100 euro all'anno. Ma l'acquisto di nuovi elettrodomestici e dispositivi non è l'unico modo per dare un bel taglio dei conti. Le parte più grossa delle spese domestiche è infatti dovuta al riscaldamento. In questo caso, afferma l'Ue, possono bastare semplici lavori d'isolamento termico per risparmiare 400 euro all'anno.

La Commissione europea invita le pubbliche amministrazioni, dalle scuole agli ospedali, a ristrutturare almeno il 3% degli edifici ogni anno

e a introdurre criteri di efficienza energetica negli appalti. Un'altra tappa sarà la pubblicazione da parte dell'esecutivo comunitario di un Libro bianco sui trasporti. Veicoli più efficienti, hanno calcolato gli studiosi dell'Ue, lasceranno nelle tasche di ogni europeo 190 euro all'anno.

A lungo termine la Commissione europea ha previsto una tabella di marcia per ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 40% entro il 2030. L'obiettivo è arrivare all'80-95% prima della metà del secolo. «Agire oggi ci ripagherà domani - ha affermato Connie Hedegaard, commissaria per il Clima -. Quanto più aspetteremo, tanto più elevato sarà il costo». L'Ue è convinta che non sia necessario attendere alcun progresso tecnologico. È possibile realizzare un'economia a basse emissioni di carbonio con gli strumenti che sono già disponibili. Bruxelles promette di continuare a vigilare sull'attuazione del piano da parte di tutti i ventisette Paesi membri. Nel caso non si dovessero raggiungere gli obiettivi previsti, l'Ue potrà proporre target giuridicamente vincolanti settore per settore tra il 2013 e il 2014.



Consiglio di Stato. Gli indici del «controllo analogo»

Società in house secondo verifiche caso per caso

Specificati i requisiti per assegnare direttamente la gestione di un servizio

Arturo Bianco

Gli indici del controllo analogo - cioè quelli che permettono di definire in house una società e, quindi, di assegnare direttamente la gestione di un servizio - vanno verificati caso per caso. Tale attività dev'essere svolta con riferimento alle norme statutarie e, più in generale, ai rapporti tra affidatari e soci pubblici. Non è possibile individuare a priori, sulla base del mero dato legislativo, indici tassativi. Possono essere così riassunte le principali indicazioni della sentenza della quinta sezione del Consiglio di Stato, n. 1447 dell'8 marzo 2011. Tale pronuncia riafferma inoltre che, nel caso di pluralità di soci pubblici, non si richiede che i requisiti del controllo analogo siano presenti per ogni singola amministrazione: la loro sussistenza dev'essere valutata nel complesso.

In primo luogo, vanno verificati i poteri gestionali attribuiti al consiglio di amministrazione. Il controllo analogo sussiste se essi non sono rilevanti e se «la totalità dei soci pubblici esercita, pur se con moduli societari su base statutaria, poteri di ingerenza e di condizionamento superiori a quelli tipici del diritto societario, sicché risulta indispensabile che le decisioni più importanti siano sottoposte al vaglio preventivo dell'ente affidante o, in caso di in house frazionato, della totalità degli enti pubblici soci». Il che, nel caso specifico, si realizza rendendo necessaria, per statuto, «l'autorizzazione dell'assemblea dei soci ai fini dell'approvazione, da parte del consiglio di amministrazione, degli atti di programmazione della società e dei più importanti atti di gestione».

La giurisprudenza comunitaria, e siamo al secondo indice, ha da tempo previsto la necessità che le Pa proprietarie abbiano «un'influenza determinante sia sugli obiettivi strategici che sulle decisioni importanti della società». Quindi nello statuto si devono prevedere esplicitamente procedure decisionali che coin-

volgano gli enti proprietari, assegnando loro incisivi poteri sulle scelte di maggiore rilievo. Nel caso esaminato, oltre all'autorizzazione dell'assemblea dei soci, è previsto che essi possano adottare atti «formali e vincolanti». E ancora, è necessario che le amministrazioni abbiano forti poteri di controllo, con l'attribuzione all'assemblea «del compito di procedere all'esame preventivo dei più significativi atti della società». E con la decadenza degli amministratori che «non si uniformano agli obblighi relativi al controllo analogo».

Altro requisito è costituito dalla presenza di ulteriori forme di partecipazione diretta alla gestione da parte delle Pa. Nella fattispecie in questione ciò si concretizza attraverso l'istituzione «di un Consiglio di partecipazione composto dai rappresentanti degli enti soci deputato all'esame preventivo dei principali atti societari». La loro preventiva approvazione da parte di questo organismo viene espressamente individuata come condizione necessaria. E inoltre questo organismo viene dotato di un sistema informativo che prevede la periodica trasmissione di report.

La capacità dei soci di influenzare direttamente la gestione si concretizza, infine, nell'attribuzione di ulteriori competenze, come la possibilità di «esprimere pareri su ogni argomento messo all'ordine del giorno dell'assemblea societaria ovvero proporre argomenti da inserire all'ordine del giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Limiti al Cda

01 | POTERI GESTIONALI

Secondo il Consiglio di Stato, il controllo analogo sussiste se i poteri gestionali attribuiti al consiglio di amministrazione non sono rilevanti e se la totalità dei soci pubblici esercita poteri di ingerenza e di condizionamento superiori a quelli tipici del diritto societario, con le decisioni più importanti sottoposte al vaglio preventivo dell'ente affidante o della totalità degli enti pubblici soci

02 | POTERI DI CONTROLLO

Le amministrazioni devono avere forti poteri di controllo, attribuendo all'assemblea il compito di procedere all'esame preventivo dei più significativi atti della società, con la decadenza degli amministratori che non si uniformano agli obblighi relativi al controllo analogo



ASSENTEISMO VIRTUALE

Decalogo dei giudici per chi usa Facebook in ufficio

Dedicare troppo tempo ai social network in ufficio è assenteismo virtuale. Tempo sottratto al lavoro, un inadempiamento che può avere conseguenze gravi. Qualche azienda corre ai ripari. Come? C'è chi ha un approccio radicale (filtro preventivo e divieto assoluto di Facebook), chi sceglie la linea soft (uso libero durante la pausa pranzo), o intermedia (accesso da poche postazioni e per un tempo limitato).

Intanto, gli effetti peggiori sono quelli arrivati proprio dai post, letti dagli "amici" e dagli "amici degli amici": in Italia i messaggi e le vignette offensive sono costate il posto di lavoro al dipendente di una cassa di previdenza professionale e a una sua collega, in Francia l'esortazione «a rendere al capo la vita impossibile» ha portato al licenziamento in tronco di tre persone.

Anche i giudici suggeriscono, allora, che è tempo di avvisare i naviganti: i social network non hanno carattere privato e tutto quello che viene "postato" diventa pubblico. Gli accessi, il loro numero e la durata possono essere controllati. È vietato riprodurre documenti. Illecito pure fare commenti su amministratori e dirigenti. Astenersi dal fare mobbing, cioè molestare i colleghi utilizzando Facebook. Insomma, pochi patti chiari, per un'amicizia lunga.

in Norme e tributi ► pagina 1

Lavoro. Dall'accesso durante l'orario di attività alle critiche verso i superiori, meglio che l'azienda predisponga un codice di regole interne

Troppo Facebook, il posto è a rischio

Aumenta l'utilizzo dei social network in ufficio: per chi esagera scatta l'«assenteismo virtuale»

Aldo Bottini

Le interferenze tra social network e rapporto di lavoro sono sempre più frequenti. Alle aziende conviene perciò adeguare le proprie policy, dettando regole chiare per l'utilizzo di Facebook - che è il più diffuso - e degli altri social network.

Un primo gruppo di questioni riguarda l'accesso durante l'orario e sul posto di lavoro. Si tratta di tempo impiegato in un'attività extralavorativa durante l'orario di lavoro e quindi sottratto alla prestazione contrattualmente dovuta al datore di lavoro. È stata coniata al riguardo l'espressione "assenteismo virtuale". Siamo

certamente nel campo dell'inadempiamento, che potrà avere conseguenze disciplinari più o meno gravi a seconda della quantità di tempo sottratto al lavoro, della sistematicità del comportamento e delle concrete circostanze del caso. Quasi sempre, poi, gli accessi dal posto di lavoro avvengono utilizzando strumenti aziendali (pc, server e connessione internet), il che può porre problemi di sicurezza del sistema.

Alcuni datori di lavoro affrontano il problema "razionando" i tempi di accesso o limitandoli alla pausa pranzo; altri, rischiando l'impopolarità, lo risolvono bloccando a monte, con un intervento sul sistema, la possibilità di ac-

cedere a Facebook e agli altri social network. Si tratta in entrambi i casi di provvedimenti legittimi. Anzi, il blocco preventivo è considerato dal Garante della Privacy, nelle sue Linee Guida per posta elettronica e internet del 1° marzo 2007, preferibile all'effettuazione di controlli successivi, dai quali può derivare un trattamento di dati personali del lavoratore, anche sensibili. Non va dimenticato, infatti, che i controlli sugli accessi a internet (e quindi

anche a Facebook) dal posto di lavoro sono ben possibili, a condizione che il datore di lavoro si doti di una policy sull'utilizzo degli strumenti informatici che disciplini (anche) tempi e modalità

dei controlli medesimi, meglio se "validata" da un accordo sindacale o da un'autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro.

Una seconda questione riguarda le possibili conseguenze per il lavoratore - fino al licenziamen-



to - della diffusione di commenti negativi sul proprio datore di lavoro o di informazioni riservate sull'attività aziendale. Facebook, per i suoi stessi meccanismi, è un ambiente pubblico o quantomeno semi-pubblico. Quindi, per i commenti e le opinioni espresse dal lavoratore sul proprio datore di lavoro, si pone lo stesso problema di bilanciamento tra diritto di critica e dovere di fedeltà e riservatezza più volte affrontato dalla giurisprudenza con riferimento a dichiarazioni diffuse tramite giornali, televisioni e altri mezzi di manifestazione del pensiero. La Cassazione, al riguardo, ha più volte affermato che il diritto di critica del lavoratore è sottoposto a peculiari limiti in considerazione degli obblighi di collaborazione e fedeltà che gravano sul dipendente.

E così potranno essere disciplinarmente sanzionabili anche i commenti denigratori che possano recare danno all'impresa, tanto più se arbitrari e gratuiti, così come la diffusione di notizie e informazioni riservate. Naturalmente, spetterà al giudice valutare in concreto la gravità del fatto e, quindi, la proporzionalità della sanzione eventualmente irrogata dal datore di lavoro al dipendente, tenendo conto del contenuto delle dichiarazioni, dell'ambito di pubblicità e della finalità delle medesime, dell'intenzionalità della condotta.

Un'ultima questione riguarda l'abitudine, ormai piuttosto frequente, di utilizzare Facebook per attingere informazioni sui candidati all'assunzione. Questo comportamento viene sovente giustificato con il fatto che si tratta di informazioni personali che lo stesso soggetto sceglie di ren-

dere in qualche modo pubbliche, quantomeno in ambiti particolari ("amici" o "amici degli amici"). Ma il problema è un altro. L'articolo 8 dello Statuto dei Lavoratori, richiamato anche dal Codice della Privacy, vieta qualsiasi indagine, anche pre-assuntiva, non solo sulle opinioni del lavoratore, ma anche su qualsiasi fatto che non sia rilevante ai fini della valutazione dell'attitudine professionale. La ricerca di informazioni personali sul candidato tramite Facebook è quindi da considerarsi illecita, ma è anche pericolosa per chi la effettua, dal momento che la violazione dell'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori è sanzionata penalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

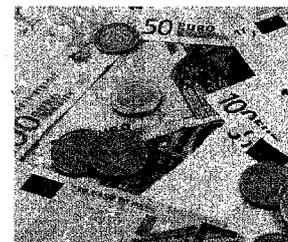
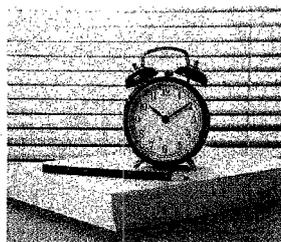


Assenteismo virtuale

● C'era una volta l'assenteista-collezionista di giornate di malattia fittizia, spesso alla vigilia o al termine delle ferie. Oggi anche l'assenteismo si fa più virtuale. Stare in ufficio, fisicamente alla propria scrivania davanti al computer, non equivale sempre a stare al lavoro. Si può stare con un "amico" - anche la moglie, il marito, la sorella, il figlio - a chattare su uno dei tanti social network, Facebook in testa, con modalità che di fatto costituiscono "assenze" dal lavoro. Si sottrae tempo all'attività e si viene meno alla prestazione contrattualmente dovuta al datore di lavoro.

Rischiando sanzioni ad hoc.

La ricetta per evitare le liti



IN UFFICIO

01 | TEMPO LAVORO

I dipendenti che accedono ai social network durante l'orario e sul posto di lavoro "danneggiano" la prestazione contrattualmente dovuta in quanto sottraggono tempo all'attività lavorativa. Si tratta di un inadempimento sanzionabile. Non solo: utilizzando il pc aziendale (e il server per la connessione a internet) il comportamento può creare anche problemi di sicurezza del sistema.

02 | COMMENTI E INFORMAZIONI

Sanzioni disciplinari - fino al licenziamento - hanno già colpito i lavoratori che hanno denigrato sulla propria bacheca i superiori o l'azienda per la quale lavoravano. È possibile che nell'intenzione dei lavoratori si tratti di semplici considerazioni, al di fuori dell'ambito lavorativo. Ma la potenzialità diffusiva di Facebook impedisce di considerarli tali.

03 | POLICY AZIENDALE

Alle aziende conviene adottare o adeguare le proprie policy, dettando regole chiare per l'utilizzo di Facebook - che è il più diffuso - e degli altri social network.

LE SOLUZIONI

01 | APPROCCIO RADICALE

L'azienda può vietare l'accesso dal posto di lavoro, inibendolo con un filtro preventivo sul server aziendale.

02 | APPROCCIO SOFT

In alternativa, il datore di lavoro può regolamentare l'accesso, limitandolo in termini di tempo e di orari oppure facendo un generico riferimento a criteri di ragionevolezza.

03 | APPROCCIO MISTO

C'è un'altra ipotesi, una sorta di "compromesso" tra le prime due: il datore può bloccare l'accesso dal server aziendale e allestire una o più postazioni stand alone, con accesso autonomo a internet, dalle quali sia possibile accedere alla rete e quindi ai social network, magari solo in determinati orari e per un tempo massimo di connessione.

25%

DURANTE IL LAVORO

Un quarto degli impiegati tra i 18 e i 29 anni - secondo una ricerca condotta in Gran Bretagna - passa più di tre ore alla settimana sui siti di social networking.

LE AVVERTENZE

01 | IL POST È PUBBLICO

All'azienda conviene avvertire chiaramente i dipendenti che i siti di social network non hanno carattere "privato" e che tutto quello che viene "postato" diviene, di fatto, pubblico.

02 | CONTROLLO

È opportuno informarli che gli accessi, il loro numero e la loro durata possono essere oggetto di controllo da parte dell'azienda, secondo le regole e le modalità stabilite nella policy.

03 | DIVIETI

Tramite i social network non possono essere diffuse informazioni confidenziali sull'azienda, la sua attività, i suoi prodotti, le sue politiche e i suoi processi produttivi, né riprodotti o copiati documenti aziendali. Nessun commento negativo sulla società, sui suoi dirigenti e amministratori, sui colleghi di lavoro può essere pubblicato sui social network. È vietata la diffusione di dati personali di altri dipendenti.

04 | MOBBING

Nell'utilizzo dei social network il lavoratore deve astenersi da ogni condotta che possa costituire molestia, discriminazione o mobbing nei confronti dei colleghi di lavoro.

IL CODICE

01 | LE SANZIONI

Le prescrizioni contenute nella policy vanno collegate con il codice disciplinare aziendale, in cui per ogni condotta vietata si prevedono sanzioni disciplinari in base al principio di proporzionalità (articolo 2106 del Codice civile).

02 | LA PUBBLICITÀ

Il codice deve essere affisso in un luogo accessibile a tutti i lavoratori.

03 | MULTE O SOSPENSIONE

Possibili sanzioni: rimprovero verbale o scritto, multa per un importo non superiore a 4 ore della retribuzione base, sospensione dal servizio e dalla retribuzione per non più di 10 giorni.

04 | L'ITER

Preventiva contestazione scritta degli addebiti, termine non inferiore a 5 giorni per presentare le giustificazioni.

41%

SELEZIONE DEL PERSONALE

Il 41% dei "cacciatori di teste" - intervistati in un sondaggio in Gran Bretagna - dichiara di aver respinto candidati sulla base di informazioni trovate online.

Bilancio delle decisioni depositate negli ultimi due anni

Linea dura in Cassazione

DI DEBORA ALBERICI

Responsabilità amministrativa delle società a 360 gradi, condanne sempre più frequenti e dilatazione degli enti sottoponibili a procedimento penale secondo le norme della 231. Ma niente mano al portafoglio per le aziende. È quanto emerge da un bilancio delle decisioni depositate dalla Corte di cassazione negli ultimi due anni che, fra difficoltà interpretative e vuoti legislativi, hanno prevalentemente adottato la linea dura, almeno sul fronte condanna amministrativa. La buona notizia, e non è poco, è recentemente arrivata sul versante risarcimento del danno: nei procedimenti ex 231 non è prevista la costituzione di parte civile.

No alle parti civili se l'imputato è una società. Non è ammessa la costituzione di parte civile nel procedimento a carico delle società scattato per le norme della 231, non possono costituirsi parte civile e quindi non possono chiedere eventuali danni. Lo precisa la sentenza n. 2251/11 emessa dalla sesta sezione penale della Cassazione. La gestione dell'azione civile nel processo penale non è un principio fondamentale dell'ordinamento, ma costituisce uno strappo alla tradizionale separazione dei due, diversi giudizi. Il dlgs 231/01 non contiene alcun riferimento alla costituzione di parte civile e, anzi, il testo fa di tutto per ignorarla: segno che, spiegano gli Ermellini, non si tratta di una lacuna nella normativa ma che il legislatore ha scelto consapevolmente di derogare all'applicazione degli articoli 74 cpp e 185 cp nei procedimenti ex articolo dlgs 231/01. Inutile, a questo proposito, dividersi fra chi sottolinea la natura formalmente amministrativa della responsabilità introdotta dalla novella e chi ne evidenzia il carattere sostanzialmente penale: si tratta di una contrapposizione che, seppure appassionante per la dottrina, non risulta decisiva per escludere o ammettere la

costituzione della parte civile.

Responsabilità estesa. Responsabilità amministrativa degli enti estesa a tutte le società a partecipazione pubblica, incluse quelle operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti. La responsabilità degli enti prevista dal decreto 231 coinvolge tutte le società a partecipazione pubblica, anche quelle che gestiscono servizi essenziali.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 234 del 10 gennaio 2010, ha accolto il ricorso della Procura di Enna. In particolare i giudici di merito avevano deliberato il dissequestro di una Spa siciliana gestita da funzionari regionali e addetta allo smaltimento dei rifiuti in varie zone dell'isola. Questo perché, aveva motivato il Tribunale della Libertà, l'azienda svolgeva un servizio pubblico ed il sequestro lo avrebbe ingiustamente interrotto. La seconda sezione penale ha precisato che «in base al dato normativo una corretta lettura della disciplina concernente la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica porta a ritenere che possano essere esonerati dall'applicazione del dlgs n. 231 del 2001 soltanto lo Stato, gli enti pubblici territoriali, gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale e gli altri enti pubblici non economici».

Scatta la condanna della società se il vertice è corrotto. È stata una delle decisioni più discusse dell'anno scorso (sentenza numero 27735/2010) quella che ha consacrato una responsabilità diretta dell'ente a causa delle accuse per corruzione scattate nei confronti di uno dei vertici. In quell'occasione, una fra le prime a consacrare la linea dura, il Collegio di legittimità affermò che «sussiste l'autonoma responsabilità amministrativa della società in caso di commissione, nel suo interesse o a suo vantaggio, del reato di corruzione aggravata

da parte un soggetto che riveste una posizione apicale, sul presupposto che il fatto-reato è fatto della società, di cui essa deve rispondere». «Conclusivamente», prosegue il Collegio, «in forza del rapporto di immedesimazione organica con il suo dirigente apicale, l'ente risponde per fatto proprio, senza coinvolgere il principio costituzionale del divieto di responsabilità penale per fatto altrui (art. 27 Cost). Né si delinea un'ipotesi di responsabilità oggettiva, dovendo sussistere la c.d. «colpa di organizzazione» dell'ente, il non avere cioè predisposto un insieme di accorgimenti preventivi idonei ad evitare la commissione di reati del tipo di quello realizzato; il riscontro di un tale deficit organizzativo consente una piana e agevole imputazione all'ente dell'illecito penale realizzato nel suo ambito operativo».

© Riproduzione riservata

